

RADICALE IGNOTO cinquanta storie

A cura di Valter Vecellio

INDICE

Il Radicale ignoto	
<i>Di Marco Pannella</i>	1
RADICALI FAMOSI E PERCIO' CLANDESTINI	
<i>Di Valter Vecellio</i>	4
CINQUANTA STORIE	
C'è bisogno della capacità radicale.....	13
<i>Di Rosa A Marca</i>	13
Quella Fallaci anticlericale.	14
<i>Di René Andreani</i>	14
Le ragioni della libertà solo in casa radicale.....	17
<i>Di Laura Arconti</i>	17
Pannella, il mio alter ego.	19
<i>Di Luciano Arosio</i>	19
Ai tavoli, quella sì, che vita!	20
<i>Nice Baroni</i>	20
Iscritto per dare, e per avere.....	22
<i>Di Salvatore Benfante</i>	22
Sempre divertita, mai indignata.	23
<i>Di Anna Maria Boano</i>	23
Il comizio di Marco, con il sangue alla testa.....	24
<i>Di Manlio Bompieri</i>	24
Da 35 anni mi chiedo: cosa ci faccio qui?.....	26
<i>Di Marino Busdachin</i>	26
Noi, camusianamente stranieri.....	28
<i>Di Gianfranco Camero</i>	28
L'orgoglio radicale.	30
<i>Di Michela, per Carlo Carmellini</i>	30
Gli unici che smuovo le coscienze.	32
<i>Di Luigi Livio Casale</i>	32
Un abbraccio a tutti e grazie di esserci.	32
Per la chiarezza degli obiettivi.....	33
<i>Di Alberto Ceccolini</i>	33
Non potrei dare ad altri il mio voto.	38
<i>Di Pierina Cecconi</i>	38
Ho fiducia anche quando certi accordi non li capisco.	41

<i>Di Violetta Cesaroni</i>	41
Il Partito che non imbroglia.	42
<i>Di Fiorina De Biasi</i>	42
Giorno per giorno, concepire il futuro.	44
<i>Di Gaetano Dentamaro</i>	44
Una grandissima emozione.....	46
<i>Di Isa Di Domizio</i>	46
Il ricordo del caso Tortora.....	48
<i>Di Fabrizio Fabi</i>	48
Più che ignota, sono cronica.	50
<i>Di Claudia Girombelli Lipparini</i>	50
Alla Corte dei miracoli.	52
<i>Di Bernardetta Graziani</i>	52
Perché il personale è politico.....	63
<i>Di Graziano Guarda</i>	63
La profonda verità gandhiana.	64
<i>Di Giorgio Inzani</i>	64
Una scuola di vita e di cittadinanza.	65
<i>Di Antonio Lalli</i>	65
Forza radicali, non molliamo!	67
<i>Di Luisa Lezzi</i>	67
Tutto per un piatto di spaghetti.....	68
<i>Di Alessandro Litta Modignani</i>	68
Lo scelgo perché non si sciolga.	71
<i>Di Primo Mastrantoni</i>	71
La possibilità di sognare.....	72
<i>Di Maria Luigia Merzari</i>	72
La volta che il tè diventò un "cannone".....	73
<i>Di Monica Mischiatti</i>	73
Oggi, come il primo giorno.....	75
<i>Di Oliviero Noventa</i>	75
Da Paula Cooper al Dalai Lama.	76
<i>Di Paolo Pietrosanti</i>	76
Il Partito dai risultati concreti.....	79
<i>Di Andrea Porcaro</i>	79
Passa il tempo, e ci riasco sempre.....	80
<i>Di Maria Isabella Puggioni</i>	80
La tessera, un pezzo di libertà.	83
<i>Di Aldo Ravazzi Douvan</i>	83
Maledetta (o benedetta?) fu quella "Liberazione".....	86

<i>Di Sergio Ravelli</i>	86
Trent'anni di tessere in tasca	89
<i>Di Vittorio Rigoli</i>	89
Con i radicali un impegno politico diverso.	90
<i>Di Guido Rizzi</i>	90
Un motivo di grande orgoglio.....	95
<i>Di Antonella Sacco</i>	95
Tutta colpa di una signora in treno.	96
<i>Di Giancarlo Scheggi</i>	96
Io, la "giumenta campanara".....	98
<i>Di Anna Maria Schmidt</i>	98
Ricordi "casuali" un radicale storico (con variazioni sul tema)	
.....	100
<i>Di Romano Scozzafava</i>	100
"Sta con Pannella? Si vergogni!"	105
<i>Di Loris Serafini</i>	105
Da un coupon su una scatola di mangime.	109
<i>Di Marco Serventi</i>	109
Abbiamo le soluzioni di governo.	114
<i>Di Emiliano Silvestri</i>	114
Pensando a domani.....	117
<i>Di Monique Streiff</i>	117
Ho imparato l'amore per la giustizia.....	123
<i>Di Laura Terni</i>	123
Le ragioni della mia fierezza.	124
<i>Di Antonio Trisciuglio</i>	124
Ricordo, sì, mi ricordo.....	133
<i>Di Mario Zamorani</i>	133
Il signor "trenta bollini"	136
<i>Di Mauro Zanella</i>	136
Perché una tessera lunga cinquant'anni.....	137
<i>Di Angiolo Bandinelli</i>	137
Quelle fantastiche notti, Franco, Marco e io.....	140
<i>Di Sergio Stanzani</i>	140
CIAO, COMPAGNI	146
Luigi Del Gatto.....	146
La morte di Luigi Del Gatto	146
<i>Di Gianfranco Spadaccia</i>	146
Addio, Luigi	149
<i>Di Valter Vecellio</i>	149

Maurizio Provenza.....	151
<i>Quel tipo di compagni che sono la forza del Partito</i>	<i>151</i>
Leo Solari.....	153
<i>Militante della "rivoluzione obbligata"</i>	<i>153</i>
Andrea Torelli	155
Un militante tranquillo	155
<i>Di Valter Vecellio</i>	<i>155</i>
Un "pezzo" de ricordi di quando voglio sentirmi forte nel presente	157
<i>Di Angiolo Bandinelli</i>	<i>157</i>
Ironico e solido	159
<i>di Gaetano Dentamaro</i>	<i>159</i>

Il Radicale ignoto

Di Marco Pannella

Radicali ignoti, perché? Perché hanno costituito la prova che le idee, la compattezza delle idee, degli eventi, riuscivano a tenere insieme, azionisti del partito, persone che non si manifestavano, che non sentivano nemmeno il bisogno, ma alcune volte nemmeno la possibilità, di manifestarsi, perché tutti i problemi d'immagine che continuamente ci sono stati scaraventati addosso, il fatto di poter difficilissimamente raggiungere, a parte che con "Radio Radicale", i nostri compagni per spiegare quello che si faceva...Non è stata un'adesione fideistica, c'era un elemento di convinzione che era più forte dell'isolamento nel quale si trovavano abbastanza spesso in questi decenni i radicali nel palazzo nel quale abitavano. E quindi il problema è quello di garantire la straordinarietà di una manifestazione di forza radicale, quantitativa e qualitativa...

Il Partito è il partito degli iscritti. Coloro che sono iscritti sono un esempio vivente dell'assenza di motivi dell'iscrizione. E non possono che testimoniare questo. Io propongo che i radicali ignoti vengano tutti - quelli con trenta o con venti anni d'iscrizione - ospitati. Sarà un congresso di chi ha avuto la follia, la durezza, l'intelligenza, la straordinarietà di continuare. Questo è un patrimonio unico del paese, oltre che nostro. Propongo quindi che il congresso di Radicali Italiani sia il congresso nel quale venga comunicato che, intanto, daremo un riconoscimento. Li chiameremo "gli stronzi", da trent'anni, da venti, poi gli "stonzi", gli "sbronzissimi", e gli "stronzini". Sarà il congresso dei radicali noti almeno a noi e che vogliamo rendere noti come esempio, e sarà un bel congresso. E coloro che non sono iscritti, vadano a fare in c... Loro possono solo venirsi a iscriversi. E votare. In quel momento possono quello. Per il resto sono compagni di lotta, di idee, di speranze, ma non sono compagni radicali...

Poi la durata. Essere radicali duraturi, perché duri. Le cose dure sono durature. E allora io credo che sempre più è possibile far coincidere una possibile azione globale nel mondo di un partito transnazionale, transpartito e nonviolento avendo almeno il 50 per cento di idee forza, attuali e che possono essere sentite dai popoli che vivono in condizioni storiche abissalmente diverse...

Su questo si gioca la continuità di questa resistenza organizzata, consapevole. Non abbiamo il nostro Tolstoj, il nostro "Guerra e pace", ma abbiamo delle cose che potrebbero essere raccontate, in cui c'erano i Clausewitz ufficiali e c'erano poi, con capacità di resistere e di avere successi, non nella guerra, ma nelle varie battaglie, dei radicali ignoti. Negando questo si mega la propria storia, non si capisce perché si ha la forza o la debolezza di parlare oggi come si parla qui. E' la continuità. Perché poi ci pensiamo, qualcuno lo ha detto: radicale ignoto è Emma, è Marco, ed è vero.

Dobbiamo essere ignoti. Io ci sono arrivato attraverso un'altra strada, che è quello di dire: se noi siamo consapevoli che da decenni ormai non c'è democrazia, non c'è la possibilità di conoscere per scegliere e poi deliberare, non c'è la possibilità di spiegarsi nel proprio fabbricato, nel proprio posto di lavoro; spiegare perché si è quella strada cosa, si è RADICALI, se non dovendo ricorrere al divorzio, perché tanto non interessa ("tanto non divorzio"), non si ricorda che battaglia è stata.

Allora il problema è se noi possiamo e dobbiamo chiederci come è possibile continuare. Cioè: è possibile continuare? Si continua? E' possibile senza democrazia per quarant'anni che sopravviva nella società un momento organizzato di idee "altre" da quelle del potere? Ma potrà pure essere possibile; la storia ha una grande fantasia, io dico. Però non è possibile affidarci alla fantasia della storia. Ci trascende la storia.

La trascendenza...inciso: i tenutari della trascendenza sono gli unici per i quali non esiste trascendenza. C'hanno la verità rivelata, sono gli interpreti e i custodi della verità rivelata. Ma che cazzo c'è che trascende la

verità rivelata, della quale loro sono tutori. Non trascende nulla! Chi crede nella scienza e crede non nel suo scientismo, sa benissimo che ad ogni scoperta si allarga la profondità, la grandezza del mistero nel quale la grande scoperta si situa. E che quanto più si va nel piccolo, nel minimo, nell'invisibile, tanto più si scoprono straordinarie affinità visive con l'universo.

Quanto più, quindi, si tengono presente queste cose, noi possiamo cercare di "sbotterli" gli occupanti, i dominanti di tre generazioni. Rendendoci conto che la nostra condizione, la nostra schiavitù, ma anche il nostro onore, è di vivere anche noi all'interno di questo clima, di questa realtà complessiva, e quindi di questa cultura. E che continuamente al nostro interno, o sottoforma di stanchezza o sottoforma del "farsi furbo" o del "realismo", a un certo punto si cambia. Poi ci si sposa con la figlia o con il figlio dell'occupante., Sono quelle cose che dobbiamo tenere presente.

La durata è fondamentale. Noi dobbiamo durare, ma con durezze vere, che non sono assimilabili...Quindi io insisto: la storia del Partito Radicale è storia di quelle infime, quantitativamente, minoranze che ci consentono di stare qua. Lo ripeto: io continuo a essere drammaticamente e felicemente in questa baracca. Allora, andiamo avanti. E' quasi impossibile farcela, sarebbe una novità, e non siamo abbonati a creare il nuovo. Però possiamo, forse, riuscirci ad essero. Lo ripeto: noi abbiamo solo la nostra storia di concreto...

*(dagli interventi di Marco Pannell
in direzione di Radicali Italiani, il 24 agosto 1908,
e al Comitato di Radicali Italiani del 28 settembre 2008)*

RADICALI FAMOSI E PERCIO' CLANDESTINI

Di Valter Vecellio

"Allora c'è un problema di mezzi. Se i nostri ascoltatori sapessero che questo è stato il Partito in cui si è iscritto Ionesco, a cui Sartre voleva iscriversi, con tutto il resto. La doppia tessera è un modo per distruggere il valore sacrale della tessera. E l'hanno fatta compagni del Partito Comunista degli anni '60, con quel partito!".

"Forse dovremmo riguadagnare quella naturalezza per parlare di queste nostre cose, dopo 40-50 anni.

Abbiamo urgenza. Quando uno in più si iscrive, è un evento, viste anche le nostre dimensioni!".

Marco Pannella

A chi vuole fare carriera, un posto in un ente di Stato, in Rai-Tv, la tessera radicale non serve, è anzi un danno. Ad altro, per raggiungere altri obiettivi serve quel cartoncino plastificato con la testa che raffigura Gandhi. E allora, se non è un partito di potere, di insediamento che fa leva sull'occupazione delle poltrone locali e nazionali, se non è neppure un partito ideologico, per quale ragione iscriversi al Partito radicale?

La risposta la si può condensare in una specie di slogan: per proseguire ed intensificare la battaglia per riconquistare all'Italia la legalità e la certezza del diritto. Per la difesa e il "ritorno" alla Costituzione scritta, in contrapposizione esplicita con quella "materiale", che altro non è se non la regola perversa che con la forza e l'arroganza il regime partitocratico e potentati di ogni genere hanno imposto al paese.

La scommessa giocata da sempre dai radicali, insomma, è quella di essere il Partito della Democrazia: per esempio ridimensionare i partiti, riconducendoli al loro posto, porre un freno alle loro prevaricazioni, ristabilire le regole del gioco per cui le leggi devono essere applicate,

rendere i cittadini eguali fra loro e non sudditi rispetto allo Stato ed ai potentati, restituire al Parlamento la sua funzione di luogo nel quale effettivamente si prendono le decisioni, riconquistare un'informazione degna di questo nome da parte del servizio pubblico. In una parola: lo Stato di diritto contro lo Stato dei partiti.

Ecco dunque che di volta in volta, al Partito radicale hanno aderito e vi hanno militato persone con alle spalle le più diverse esperienze e culture, ma con un comune denominatore: riconquistare lo Stato di diritto e la Costituzione.

“Un Partito Radicale”, ebbe a dire Jean Paul Sartre, “internazionale, che non avesse nulla in comune con i partiti radicali attuali in Francia? E che avesse, ad esempio, una sezione italiana, una sezione francese, ecc.? Conosco Marco Pannella, ho visto i radicali italiani e le loro idee, le loro azioni; mi sono piaciuti. Penso che ancora oggi occorran dei partiti, solo più tardi la politica sarà senza partiti. Certamente dunque sarei amico di un simile organismo internazionale”.

Di questa presa di posizione di Sartre nessuno mai ha avuto modo di sapere, perché nessuna trasmissione televisiva e nessun giornale si è interrogato sul perché di questa sua adesione.

E' sterminata la lista degli iscritti e degli aderenti al Partito radicale in questi anni: alcuni tra gli scrittori più significativi del Novecento italiano: Elio Vittorini (del Pr diviene presidente e consigliere comunale), Leonardo Sciascia, Pier Paolo Pasolini. E ancora, alla rinfusa: la figlia di Benedetto Croce, Elena; Loris Fortuna; Piero Dorazio; Adriano Sofri; Dario Argento; Franco Brusati; Liliana Cavani; Damiano Damiani; Salvatore Samperi; Giorgio Albertazzi; Pino Caruso; Ilaria Occhini; Raffaele La Capria; Sergio Citti; Carlo Giuffrè; Nantas Salvalaggio; Ugo Tognazzi, Mario Scaccia, Carlo Croccolo; Lindsey Kemp; Pierangelo Bertoli; Miguel Bosé; Angelo Branduardi; Lelio Luttazzi, Domenico Modugno; Claudio Villa; Vasco Rossi; Franco Battiato; Oliviero Toscani; Erminia Manfredi; Barbara Alberti; Goliarda Sapienza.

Non solo: dall'estero, si iscrivono Eugene Ionesco ("Lo giuro: tutte le mie deboli forze saranno dedicate a far vivere il Partito Radicale, questo partito di cui non so nulla e di cui ignoravo l'esistenza..."); Marek Halter; il premio Nobel George Ward; Arturo Goetz, Aristodemo Pinotti, Saikou Sabally, Vladimir Bukovskij, Leonid Pliusc.

Dalla solitudine e dal dolore del carcere giungono al Partito radicale centinaia di iscrizioni, detenuti comuni e politici. A Rebibbia si iscrivono 22 detenuti della cosiddetta "area omogenea": Alberto Franceschini, Cavallina, D'Elia, Cesaroni, Calmieri, Busato, Frassinetti, Cozzani, Di Stefano, Lai, Potenza, Gidoni, Cristofoli, Litta, Piroch, Vitelli, Martino, Bignami, Melchionda, Maraschi, Scotoni, Andriani: "Da non radicali", scrivono, "da detenuti politici e - speriamo presto - da cittadini liberi, ci iscriviamo al Partito radicale. E' il contributo minimo che possiamo dare alla forza politica che esprime tensioni di crescita civile e democratica negli anni '70 e che oggi continua a lottare su questo terreno, affinché tutti i non garantiti, la stessa non coscienza civile non perdano questo spazio per i diritti vecchi e nuovi. Come detenuti politici è un modesto segno di solidarietà e di affetto a chi seppe essere vicino ai problemi del carcere e della giustizia, con tanta intelligenza, abnegazione e amore".

Si iscrivono, tra gli altri i pluriergastolani Vincenzo Andraous, Giuseppe Piromalli, Cesare Chiti e Angelo Andraous.

Centinaia, migliaia di iscrizioni e di adesioni che restano "ignote" anche quando l'iscritto per la sua storia e la sua attività è un "personaggio". Il radicale non fa, non è "notizia". Eppure dal "pretesto" di questo o quell'iscritto si poteva avviare un dibattito-confronto sulla forma partito, la libertà di iscriversi a più partiti, l'impossibilità di espellere chiunque dal Partito radicale che accoglie l'iscrizione, non la "concede". Invece nulla, silenzio: non un solo dibattito pubblico sulle ragioni che hanno indotto migliaia di cittadini a iscriversi al Partito radicale, nessuna trasmissione che abbia ascoltato e registrato le loro ragioni.

Eppure è il partito che con pochi militanti e un numero irrisorio di iscritti (se paragonato a quello di altre organizzazioni politiche), grazie a criteri di organizzazione nonviolenta, rigorosissima e libertaria, ha saputo realizzare quanto non hanno fatto in milioni, tutti gli altri partiti messi insieme. E' forse questa una delle ragioni per cui dei radicali non si deve e non si può parlare?

"E ora lotta di liberazione democratica dell'Italia dall'infame Regione partitocratico.

Così recitava lo slogan all'insegna del quale si è svolto il VII Congresso italiano del Partito Radicale Nonviolento Transnazionale Traspartito a Chianciano. C'è chi ha obiettato che quel termine, "infame" era forte; ha espresso perplessità. Cominciamo da qui, allora. "Infame", spiega il Devoto-Oli, "sta per "atrocemente contrario alla dignità della persona umana...denota o ricorda una perversa volontà di nuocere...sommariamente sgradevole". Un altro dizionario a cui si è affezionato, il "vecchio" Rigatini, spiega: "Di mala fama; vituperoso; vale anche: che infama, che reca infamia. Dicesi anche de' luoghi dove sia stata commessa qualche enormità, e dove si corre pericolo e danno...". Bisogna dire che si tratta di definizioni perfette per descrivere la situazione che si sta vivendo.

Sono state dette una quantità di cose interessanti, a Chianciano; un congresso davvero ricco di riflessioni e di spunti, su cui converrà cercare di riflettere e ragionare. Preziosissima diventa "Radio Radicale", grazie al cui servizio si potrà sentire e risentire quello che si è detto. Una documentazione difficilmente riassumibile e che merita di essere ascoltata nella sua interezza e integralità.

Qui, e ora, in attesa delle riflessioni che sono esplicitamente sollecitate e gradite, qualche notazione forse non del tutto marginale su un problema che a chi scrive sembra essenziale.

E' il problema di come un leader e una forza politica vengono quotidianamente cancellati, sfregiati, falsificati. Un tema tutto sommato è molto facile da trattare, semplice da spiegare, non richiede molta concentrazione

per essere compreso: Pannella, per quel che riguarda la televisione – quella pubblica, quella per cui si paga il canone, ma la cosa riguarda salvo pochissime, insignificanti eccezioni, anche quella cosiddetta privata – è semplicemente un desaparecido. In quanto a dati è di facilissima esposizione: si può infatti provare a sommare per quello che riguarda le presenze, la somma di zero più zero, moltiplicarla per zero: fa sempre e solamente zero... PANNELLA ZERO.

Pannella, tra le tante sue peculiarità, ne ha una: è uno dei leader più longevi, fa politica da oltre cinquant'anni, ha fatto e animato una quantità di iniziative di cui è facile che lui per primo abbia smarrito memoria, e tuttavia è oggetto di una feroce, sistematica, pervicace censura, una programmatica opera di cancellazione, una sistematica azione di falsificazione. Da Pino Rauti per prendere un leader della destra estrema, all'estrema sinistra, non c'è nessuno che abbia patito e subito quello che Pannella ha subito e patito dalla cosiddetta informazione televisiva. Un vero primato, che nessuno gli contende. Sarebbe davvero interessante un giorno riuscire a realizzare uno studio, un'inchiesta che spieghi come nonostante la violenta azione di distruzione del suo agire politico e della sua immagine, Pannella sia uno dei leader da sempre più conosciuti e popolari, capaci certo di suscitare grandi entusiasmi e altrettanto grandi furori, ma che mai ti lascia indifferente.

Le presenze di Pannella nel corso di un decennio si contano sulle dita delle mani; non c'è altri che gli possa contendere questo primato di leader noto ma che viene impedito di comunicare, di cui tutti parlano, e che riconoscono e fermano per strada, e pur non andando mai in televisione c'è sempre qualcuno che gli dice: "L'ho vista, l'ho sentita, sono d'accordo con lei", e magari si riferisce a una trasmissione andata in onda dieci anni fa...

Questo zero-Pannella è un problema nostro, più che di Pannella; è un problema per i radicali, e anche per chi radicale non è. E' un problema di democrazia.

Uno zero che si somma con lo zero per quel che riguarda l'informazione. Ora qualcuno sarà tentato di dire non è del tutto vero: che in fin dei conti ogni tanto accade di sentir parlare dei radicali che riescono a dire cose radicali. A parte il fatto che si tratta di briciole, qui bisogna cercare di non cadere in una trappola.

Si prenda la vicenda del "testamento biologico". E' vero, se ne parla, a "Porta a porta", a "Italia sul Due", a "Anno zero", a "TV7". E accade perfino che ci sia qualche radicale che sia invitato a dibattere. Certo. È interessante sentire dalla televisione di Stato monsignor Rino Fisichella negare che Giovanni Paolo II abbia invocato di esser lasciato libero di poter raggiungere il padre, come ha fatto a "Porta a porta"; potrebbe essere perfino utile mandare in continuazione, Lozano Barragan, Betori, Caffarra, Sodano, Bertone, Poletto e tutta la curia vaticana cantante, quel loro berciare che di omicidio, boia, condanna a morte... Però quando si dice informazione non si dice l'opinione di una Eugenia Roccella da contrapporre a quella di Emma Bonino, di Maurizio Gasparri da opporre a Ignazio Marino. Informazione significa spiegare cosa vuol dire "alimentazione" e idratazione", che per alcuni è trattamento medico, per altri no. Significa spiegare cosa sia il sondino nasogastrico, la PEG, e come per fare un esempio, i malati spesso siano abbandonati a loro stessi e alle cure che assicura la famiglia, perché hanno fatto tagli indiscriminati alla Sanità, e non garantiscono quell'assistenza specialistica di cui pure avrebbero diritto.

Informazione è spiegare che uno stupro è uno stupro, sempre e comunque: quando lo fa un romeno contro un'italiana, e quando lo fa un italiano contro una romena. Che "certezza della pena" significa processo subito, e poi una volta condannati si sconta la pena; e non che si va in galera e si resta in attesa del processo chissà fino a quando...

Si prenda l'informazione che riguarda il Vaticano e le sue articolazioni. La Conferenza Episcopale dei Vescovi, per esempio. C'è la prolusione del presidente, tutti i giornali e le televisioni la riportano come se parlasse a nome

dei vescovi, è quella che fa testo. C'è una discussione, un dibattito, un dissenso, un confronto durante la riunione? Non si sa, e non si deve sapere.

Dunque vietato Pannella, vietate l'informazione in quanto tale. Per tanti versi siamo nella stessa situazione del 1974-75, quando Pannella e un gruppo di radicali fecero un lungo digiuno per ottenere uno spazio "riparatore" di un quarto d'ora per la Lega per l'Istituzione del Divorzio e per la comunità di don Giovanni Franzoni, esponente di quel cattolicesimo allora come ora silenziato; fu un digiuno che durò quasi tre mesi, e alla fine si ottenne quella simbolica riparazione, e grazie a quella simbolica riparazione si sentì credo per la prima volta in TV parlare di aborto, di obiezione di coscienza, di nuovo diritto di famiglia da conquistare... Allora ci fu un Pier Paolo Pasolini a sostenere quella lotta sul "Corriere della Sera", e con lui tanti altri, il primo a rompere la cortina del silenzio fu Alberto Bevilacqua con una nota che pubblicò sulla rubrica che teneva su una rivista che si chiamava "Lo speciale", fatta da Arturo Tofanelli.

Anche oggi si debba lottare per ottenere una simbolica riparazione dell'enorme, irrisarcibile, irreparabile danno che abbiamo subito e che Pannella per primo ha subito. A Pannella va garantita possibilità di essere conosciuto e apprezzato per quel che dice e propone, e non tanto o solo per Pannella, quanto per noi come cittadini: che di quell'informazione abbiamo diritto.

La lotta per il diritto alla vita e per la vita del diritto oggi passa anche per questo: la conquista del riconoscimento formale che Pannella in tutti questi anni è stato oggetto di una campagna violenta e sistematica volta a annullare la portata politica della sua azione e la sua stessa immagine: lo si è cancellato dai palinsesti, lo si è sfregiato con la falsificazione delle sue dichiarazioni e posizioni. La "resistenza" deve assumere i toni e le dimensioni della vera e propria offensiva. Non si deve e non si può accettare il protrarsi di questa situazione.

Se Pannella e i radicali sono discriminati, censurati, silenziati, una ragione c'è: per quello che si fa e si cer-

ca di fare, ma soprattutto per quello che si è. Hanno paura, e hanno ragione ad averla.

Eugenio Montale durante gli anni del fascismo scrisse una poesia piuttosto nota (Per inciso: Montale, questo apparentemente dimesso poeta scrisse cose durissime e bellissime sul Concordato, andrebbero recuperate):

*"...Non domandarci la formula che mondi possa aprirti,
sì qualche storta sillaba e secca come un ramo.
Codesto solo oggi possiamo dirti,
ciò che non siamo, ciò che non vogliamo.*

Ne abbiamo di lavoro da fare, compagne e compagni.

CINQUANTA STORIE

C'è bisogno della capacità radicale.

Di Rosa A Marca

Sono iscritta da una trentina d'anni. La ragione è che il mondo radicale è il luogo dove la parte civica di me si sente a suo agio, d'accordo con altri nel partecipare in vario modo a un progetto di vita, che è individuale e collettivo. Il mio secolo è il Novecento. Per formazione, sapore della vita, gioventù e aspirazioni. Ma ora siamo nel Duemila, e se anche il futuro mi appartiene meno, resto convinta che il mondo abbia bisogno della capacità radicale di aggiornare il senso del bene di tutti.

Quella Fallaci anticlericale.

Di René Andreani

Nel 1976 ero direttore commerciale di una società finanziaria del gruppo Marzotto, che aveva sede, a Roma, in piazza Santa Anastasia, a fianco della sede del comando generale del PD, durante le ultime elezioni. La sera, anziché andare al night club, come facevano molti miei colleghi, iniziai a frequentare piazza Navona, sede "esterna" del Partito Radicale, nella quale si svolgeva la campagna elettorale per le elezioni politiche.

In quell'occasione conobbi Marco Pannella, Emma Bonino, Adele Faccio, Adelaide Aglietta e tanti altri.

Ricordo la proiezione di un cortometraggio anticlericale che era stato vietato dalla censura, e il comizio di chiusura della campagna elettorale, con un discorso infuocato di Oriana Fallaci, che in quell'occasione ci sosteneva. A quelle elezioni i radicali presero il quorum per il rotto della cuffia, ed entrarono in Parlamento, i primi quattro.

Nei due anni successivi divenni direttore commerciale della "Multiresidence", che aveva uffici nelle principali città italiane. Il mio lavoro consisteva nel girare periodicamente tutti questi uffici. Piano piano però, le mie "visite" si limitarono a Roma, Milano e Torino, città nelle quali di notte si poteva ascoltare "Radio Radicale".

Presi una "cotta", per "Radio Radicale", tanto da occuparmene in Liguria, a partire dal 1979 e per gli anni successivi. Per aver installato le antenne in occasione del Congresso tenutosi a Genova nel 1979, negli anni successivi subii un processo dall'allora giudice Sansa, futuro sindaco di Genova.

Dopo tre anni di militanza a scartamento ridotto, nel 1979 decisi di rinunciare alla carriera di "manager rampante", e ai conseguenti forti guadagni. Smisi di spostarmi con l'aereo della società di cui ero direttore, e da quel momento cominciò la mia militanza radicale a tempo pieno. In strada, a raccogliere firme con l'aiuto di tossicodipendenti, emarginati ed umanità varia. Anni fantasti-

ci, in cui eravamo, come sempre in pochi, ma uniti ed affiatati.

Quando mi muovevo in varie città, ero ospitato dai compagni. A Roma, le prime volte, sono stato ospitato da Emma Bonino, e in seguito, per lunghi periodi da Adele Faccio e Maria Teresa Di Lascia. Per qualche anno ho abitato nello stesso appartamento con Maurizio Turco e Maria Teresa Di Lascia; alla mattina, uscito dal carcere per la semi-libertà, arrivava Sergio D'Elia per fare colazione, prima di andare alla sede di via di Torre Argentina. La sera tornava in carcere.

Alla decisione di fondare il Partito Transnazionale, sono stato tra i pochissimi che ha fatto la valigia ed è partito per il mondo. Le prime due nazioni, Spagna e Portogallo. Criterio di scelta: il genovese è apparentemente simile al portoghese. Poi molte manifestazioni a Lussemburgo, Bruxelles, Strasburgo, Budapest. Consigli Federali a Sofia, Gerusalemme, in Croazia, Slovenia... campagne elettorali in Spagna, piuttosto che in Friuli, Emilia Romagna, Liguria, Lazio...E ancora: la campagna per tentare di far nominare Pannella Commissario Europeo, con l'inseparabile Andrea Tamburi e Gaetano Dentamaro; le campagne d'iscrizioni straordinarie con il "blitz" al festival di Sanremo: Pippo Baudo, Alba Parietti, Renato Zero, Marta Marzotto; e poi, ancora, Randelli, De André figlio, Cecchetto, Antonacci, De Piscopo...

Gli anni e le cose da ricordare sarebbero tante, ma all'improvviso una catena di lutti si è abbattuta sulle persone a me più vicine e con le quali ho fatto per anni intensa militanza: Mimma Forster, Andrea Tamburi, Maria Teresa Di Lascia, Adelaide Aglietta, Alberto Terzuoli, Enzo Tortora, Adele Faccio...Quasi tutti morti per cancro.

Nel 1991 ho fondato la LEPAV, Lega per l'Alimentazione Viva e l'Igienismo. Da quel momento, mi sono dedicato a tempo pieno allo studio e alla sperimentazione della Medicina Integrata e delle Terapie Olistiche di Sostegno. Per tre anni ho gestito il Centro Igienista Vita Sana, dove i soci potevano sperimentare questo modo di prendersi cura di se stessi in modo naturale e senza

accanimenti terapeutici. Negli ultimi anni ho creato MRA, il Metodo René Andreani, con lo stile di vita SloWater – PREVENIRE, anziché curare.

Le ragioni della libertà solo in casa radicale.

Di Laura Arconti

Sono nata nel 1925, un anno speciale: l'anno in cui Gaetano Salvemini aveva abbandonato definitivamente l'Italia e la sua cattedra fiorentina, per riparare negli Stati Uniti; l'anno in cui cominciava l'odissea dei fratelli Rosselli, tra esilio, processi, prigionia, evasioni rocambolesche, e il loro "Non mollare" stampato alla macchia, e distribuito clandestinamente, e al quale collaborava anche Ernesto Rossi; una collaborazione che pagò cara, fu processato una prima volta, e costretto a rifugiarsi in Francia.

Per tutti questi motivi mi piace pensare che il Partito Radicale fosse scritto nel mio destino fin dalla mia nascita.

Alle elezioni politiche del 1958 votai radicale, segnando un simbolo che allora veniva scherzosamente chiamato "la bicicletta", perché era costituito dai due del PRI e del Partito Radicale. Nessun radicale arrivò in Parlamento, furono eletti sei deputati repubblicani. Andavo ai convegni degli "Amici del Mondo" all'Eliseo; il mercoledì correvo all'edicola, a comprare "Il Mondo". Non so come dire la gioia che era legata alla lettura di quel settimanale, quel caro "lenzuolo" del mercoledì: un'esperienza indimenticabile: la prosa stringata e limpida, la bella lingua italiana, i titoli che sintetizzavano nitidamente i contenuti, le splendide fotografie... Si diceva che Mario Pannunzio scegliesse personalmente titoli e fotografie, ed era vero probabilmente, perché si sentiva la mano di un Maestro. Nel 1966, quando Pannunzio chiuse "Il Mondo", per me fu un lutto; rinnovato l'anno dopo, quando morì Ernesto Rossi, alla vigilia della prima grande manifestazione della "religiosità anticlericale" dei radicali, che egli doveva presiedere al Teatro Adriano a Roma.

Io lavoravo da vent'anni, stavo preparando una svolta della mia attività, destinata a cambiare totalmente la mia vita, e questo mi impegnava a fondo. Ora mi vergogno di ammetterlo, ma non pensavo minimamente di

militare nel Partito, tantomeno ad iscrivermi. Poi arrivò il referendum sul divorzio, il lunghissimo digiuno di Marco Pannella che chiedeva l'accesso all'informazione televisiva per la LID e gli altri soggetti non presenti in Parlamento. Marco viveva questo digiuno all'hotel Minerva; spinta dall'ammirazione per lui, e dall'ansia per la sua salute, decisi di telefonare al Minerva, chiedendo di parlare con "qualcuno dell'entourage di Marco Pannella". Mi rispose lui stesso, gli chiesi che cosa potessi fare per dare una mano. "Vai partito", mi disse, "porta un po' di soldi, lavora con compagni".

Gli lasciai all'albergo una rosa rossa e una lettera, contenente il più importante contributo finanziario che riuscii a mettere insieme; il giorno dopo ero al Partito in via di Torre Argentina 18, a smanettare sul ciclostile. Due giorni dopo ero in giro per la città, con una scatola da scarpe sigillata ed aperta da una fessura come un salvadanaio, a chieder soldi alla gente per il Partito Radicale.

Così è cominciata la mia lunga militanza radicale, e i digiuni di dialogo, le manifestazioni, le marce ed i sit-in, le nottate di "filo diretto" anticoncordatario a "Radio Radicale", la raccolta delle firme referendarie, l'Associazione "Vita e Disarmo", la posta di Marco, il lavoro di segreteria della Presidenza nei Congressi; e la fedeltà della puntuale iscrizione, anno dopo anno, a tutte le organizzazioni radicali.

Mi è stato chiesto di raccontare come e perché mi sono iscritta al Partito Radicale. Ebbene, io sto ancora chiedendomi perché non mi sono iscritta assai prima, fin dal 1955, come avrei dovuto: poiché le ragioni della libertà, che ho nel cuore, le ho ritrovate soltanto in casa radicale.

Pannella, il mio alter ego.

Di Luciano Arosio

Nato a Lissone (MI) nel 1932, sono cresciuto in una famiglia convintamente repubblican-mazziniana e in seguito socialista: per cui la mia formazione politica è stata sin dalla giovane età vicina agli ideali del Partito Radicale.

Negli anni '70 ho avuto i primi contatti con il Partito Radicale a Pavia, città dove ho vissuto una ventina d'anni con la mia moglie e i miei quattro figli, e dove ho sottoscritto la mia prima tessera radicale, pagando la mia quota al Professor Ernesto Bettinelli.

Per alcuni anni, non avendo alcuno strumento per informarmi, ho perso di vista il Partito, problema che si è risolto quando, nel 1976, anche a Pavia fu possibile ascoltare le frequenze di "Radio Radicale". Da quel momento non ho mai smesso di ascoltarla e, ripresi i contatti, ho rinnovato costantemente la tessera dal 1983 ad oggi, e ho partecipato, come militante, a tutte le iniziative del partito, a tutte le campagne referendarie e a buona parte dei congressi e delle assemblee, sempre accompagnato da mia moglie Carla e, dal 1984, anche da mia figlia Lara. Ho sempre condiviso tutte le idee e le iniziative di Marco Pannella, che considero da sempre il mio "alter ego"

Ai tavoli, quella sì, che vita!

Nice Baroni

A me, ignara di politica, nei primi anni '70, cominciarono, dalla radio e dalla televisione, sia pur sporadicamente, a giungere notizie sulle varie attività di gruppi di radicali, a Milano, dove tuttora vivo. Sentivo nominare, senza conoscerli, Adele Faccio e Marco Pannella; provavo curiosità e simpatia, istintiva, senza un motivo preciso.

Poi venne la primavera del 1974! Il divorzio, per cui anch'io avevo votato, era legge dello Stato italiano! (incredibile dictu!) Un grande evento nel quale i "vincitori" non danneggiavano i "vinti"; l'eterna dicotomia fra buoni e cattivi, vincitori e vinti era accantonata, e da questo fatto fui colpita felicemente. Da allora seguì ogni lotta radicale, e furono tante! Il numero dei referendum cresceva, cresceva...gli "8", i "10" e perfino i "18"; e in tutti, al di là dell'argomento specifico, leggevo una costante ricerca di legalità, di chiarezza che non desse luogo ad equivoci, di ricerca di verità; in una parola di stato di diritto. Era proprio ciò che aspettavo e andavo cercando. A cavallo fra gli anni '70 e i primi anni '80 fui un'attiva e appassionata "tavolinara" a piazza Lima, a Milano; Lisa Fiorini e Graziano Laurini, i miei "precettori". Durante quei mesi intensi scoprii in me, da sempre timida e ritrosa risorse inaspettate, vinto l'innato rispetto umano: riuscivo a interessare e coinvolgere gli aspiranti firmatari, con spontanea semplicità e con una viva gioia che cresceva nel tempo. A quei tavoli, in quei rapporti umani ero me stessa, in una parola, vivevo.

A compenso di tanta fatica mi ritrovai candidata per le Politiche del '79, in lista con Marco Pannella e Leonardo Sciascia! Raccattai ben 255 voti, ma da chi? Continuai poi a "tavolinare", sia pur sporadicamente per tutti gli anni '80 e '90 con Giorgio Inzani, Lorenzo Strick Lievers... Appresi i rudimenti dell'"arte", esportai le mie capacità "fuori sede"; durante l'estate dell'87 con l'aiuto di due validissime radicali non-storiche (Fulle e Massi) coinvolgemmo i vacanzieri di Camogli, nell'impegno per sal-

vare la vita a Paula Cooper, che fruttò ben quarantaquattro telegrammi alla Suprema Corte dello Stato dell'Indiana. "Reperita iuvant": l'estate '97 ci vide impegnate a raccogliere firme, sempre a Camogli, per l'incriminazione di Slobodan Milosevic. In tutti questi anni sempre "voto radicale" e "tessera radicale". Ora, anziana, ricordo quei fatti con piacere e con un pizzico di compiacimento, e desidero rivolgere a tutti coloro che hanno guidato e retto il Partito attraverso anche mille difficoltà ostruzionismi, con costanza e coraggio, regalandomi tante felici opportunità, un grande e convintissimo GRAZIE!

P.S. Un gustoso aneddoto ad un tavolo (realmente accaduto) due distintissime signore si avvicinano a una mia amica e compagna tavolinara ed altrettanto distinta; ed esclamano: "Ma come, una persona per bene come lei, mettersi coi radicali!" (contente risate dei presenti).

Isritto per dare, e per avere.

Di Salvatore Benfante

Sono iscritto al Partito Radicale dal 1980. Avevo 19 anni, e provenivo dalla cosiddetta sinistra extraparlamentare (PdUP prima, DP poi). Avevo conosciuto i radicali frequentando Totò Petix, un compagno radicale di Ser-radifalco, morto prematuramente nel 1997. Ero venuto a conoscenza delle loro battaglie guardando le tribune politiche televisive a cui partecipava Marco Pannella. Quasi ininterrottamente, ogni anno da allora, ho deciso di rinnovare la mia iscrizione al partito. Tranne nel 1982. Avevo 21 anni, e non avevo i soldi; ma soprattutto avevo 21 anni, e non avevo ancora capito quanto fosse importante rinnovare la mia "polizza assicurativa" ad una "compagnia" che avrebbe sempre lottato anche per la mia libertà. Ho sempre deciso di (re)iscrivermi non tanto per dare, quanto per ricevere qualcosa. Dai radicali ho appreso molto, e con loro sono cresciuto, nella vita privata e in quella pubblica. Sono stato obiettore di coscienza al servizio militare; ho praticato l'obiezione fiscale alle spese militari; ho usufruito della legge sul divorzio. Ho allestito, insieme ad altri compagni una "lista civica, laica e verde" alle elezioni comunali del mio paese; ho organizzato tavoli di raccolta firme sulle proposte referendarie del partito. Per un anno sono anche stato assessore comunale. I pochi congressi a cui ho preso parte sono stati per me una vera e propria "scuola di vita". Vi partecipare non per intervenire, ma per apprendere.

Sempre divertita, mai indignata.

Di Anna Maria Boano

Come mi sono avvicinata al Partito Radicale? Perché un giorno, ospite di un amico di Arce, fui da lui difesa dagli attacchi dei miei familiari, democristiani, che mi definivano "comunista" per le opinioni che esprimevo, con la frase: "Ma no...! Annamaria non è comunista...è radicale!!!".

I chiesi: "E chi sono i radicali?". Così mi misi alla ricerca, e il brutto anatroccolo trovò i cigni.

Perché mi sono iscritta per tanti anni? Ma perché sono radicale! Però, forse, sono più relativista dei radicali. Non riesco mai a essere indignata.

Il "F.U.O.R.I.!", la 180, Bruno Tescari, l'Associazione consumatori radicali (A.R.C.O.), con Francesco Rutelli, gli Amici della Terra, l'antiproibizionismo di Marco Taradash, il parto naturale, l'antitabagismo, i club Pannella, il fastidio per l'intrusione della Chiesa...ma sempre non indignata...Forse per questo non ho mai trovato una mia collocazione, nonostante i tanti "tavolini". Mi sono divertita e basta. Dimenticavo: mi sono anche riempita la vita.

Il comizio di Marco, con il sangue alla testa.

Di Manlio Bompieri

Carissimi,

mi riesce difficile raccontarvi le motivazioni che mi hanno portato ad essere, come dite voi un radicale storico.

Brevemente con queste poche righe vi descrivo alcuni fatti che determinarono la mia scelta radicale, continuativa fino ai nostri giorni.

A quei tempi, vi parlo degli anni '68-'73 ebbi l'opportunità di conoscere nelle giornate conclusive delle marce antimilitariste Trieste-Aviano, che si concludevano sempre qui a Peschiera, nella piazza antistante il carcere militare, Marco Pannella e Roberto Ciccio Messere. Erano gli anni che ci si batteva per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare. Anni piuttosto vivaci, con molti giovani impegnati a cambiare questa nostra società!

Davanti al carcere, infatti, ci si trovava con tanti giovani antimilitaristi delle più svariate provenienze: dai cattolici ai cristiani valdesi, dagli anarchici agli radicali, e il numeroso gruppo nonviolento con il suo leader Pietro Pinna, il primo obiettore del dopoguerra. Erano i tempi in cui avevo una grande sete di conoscenza, di verità, di giustizia, di libertà. Fu proprio in quel periodo che feci la scelta nonviolenta laica-libertaria, e presi la tessera del Partito Radicale. Era il 1972! Ho qui fra le mani per l'appunto la tesserina storica, che ho fortunatamente trovato rovistando tra i vecchi ricordi.

Ricordo molto bene come fosse oggi le battaglie di quei giorni, il fascino che suscitava Pannella con la sua intramontabile grinta, quella convincente capacità oratoria, la sua tangibile testimonianza forte, nonviolenta. La prima volta, mi sembra nel '70 a Udine durante una sosta della marcia antimilitarista, lo vidi tenere un lungo discorso, un fazzoletto insanguinato in mano con il quale tamponava la ferita alla testa provocata dal calcio del fucile di un carabiniere, che poco prima, durante una cari-

ca, l'aveva colpito. Bene Marco pubblicamente lo perdonò.

Ricordo bene Cicciomessere con cui ebbi più volte l'occasione di colloquiare, lui era, come obiettore, un secondo cliente del carcere, assieme ai suoi amici Alberto Trevisan, Enzo Melegari, Matteo Soccio, Minnelli, Scapin ed altri.

Poi come non ricordare Pietro Pinna? Collaboratore di Aldo Capitini, fondatore del Movimento Nonviolento, era sempre sereno, sicuro di se e del messaggio che portava. Lui come gli altri era inattaccabile dalle frequenti provocazioni dei poliziotti; e io mi stupivo per l'audacia dei loro discorsi, la sicurezza, il selfcontrol del loro comportamento.

Ricordo gli slogan urlanti davanti al carcere, il più usato era: "Fuori gli obiettori dentro i generali!". A me sembrava esagerato, invece la cosa era profetica!!! Venne il tempo che dal medesimo carcere uscirono gli obiettori e alcuni generali vi entrarono!

Di quei tempi, ricordo di un pomeriggio, la presenza di una bella giovane donna tenere un bellissimo discorso in mezzo al popolo antimilitarista in sitting-down e a un numeroso pubblico di cittadini, suscitando molta ammirazione e convinzione: era Emma Bonino! Era la nostra cara ed infaticabile Emma! Grazie Emma, grazie Marco, grazie a tutti i personaggi radicali che in tutti questi anni, con la loro testimonianza hanno contribuito al miglioramento delle coscienze per una società più giusta laico-ribertaria.

Da 35 anni mi chiedo: cosa ci faccio qui?

Di Marino Busdachin

Era l'anniversario dei Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1973. Una "500" male in arnese, un megafono, alcuni giovani sferzati da un freddo vento di bora scura. Succedeva nella Trieste laica e ancora cosmopolita dell'epoca.

Mi fermai, e m'iscrissi al Partito Radicale. Qualche mese prima avevo letto su "Panorama" un breve articolo sulle battaglie per i diritti civili dei radicali e il loro carattere libertario e nonviolento. Riconoscersi e identificarsi, fu tutt'uno.

Alcuni mesi dopo partecipai alla Marcia Antimilitarista Trieste-Aviano. Conobbi Marco Pannella, Roberto Ciccimessere, Jean-Yves Radenack, Mirella Parachini, Lilliana Ingargiola e Francesca Capuzzo. Poi, l'obiezione di coscienza. L'anno dopo, in prigione, per la prima volta. Non avevo ancora diciotto anni.

Inizìò così un percorso politico e personale con molte domande e pochi rimpianti. Prima a Trieste, la città più radicale d'Italia, contro le industrie sul Carso, le elezioni, il consiglio comunale. Poi i diritti umani, il congresso in Jugoslavia, il congresso realizzato nella Budapest della primavera dell'89: il milione di persone a celebrare Imre Nagy e gli altri morti della rivolta del 1956. Lì dove iniziò il processo che in alcuni mesi portò al crollo del muro di Berlino...Un lungo viaggio attraverso l'Europa dell'Est, la ex Jugoslavia, l'ex Unione Sovietica. A costruire il Partito Radicale Transnazionale da Roma a Vladivostock, la vita a Mosca e la morte di Andrea Tamburi, il Caucaso dalle mille avventure e dai rischi mortali.

Dal 1993 a New York, prima il Tribunale Internazionale sulla ex Jugoslavia e il Randa, poi per la promozione del Tribunale Penale Internazionale. Attraverso la fondazione di "Non c'è pace senza giustizia" a Roma e "No Peace Whitout Justice" a Washington; nel 1995 la lobby per lo status ONG all'ONU per il Partito Radicale. Subito dopo a Ginevra, Vienna e New York, a dare voce

agli oppressi, alle vittime delle peggiori violazioni dei diritti umani in tutto il mondo: dai tibetani agli uyuguri, dai cececi ai montagnards.

Nel giugno del 1998 un grande successo: la creazione del Tribunale Penale Internazionale. L'onore, il privilegio di parlare a nome del Partito Radicale alla Conferenza Diplomatica dell'ONU. Più recentemente, dal 2003, all'Aja, come segretario generale dell'UNPO, l'organizzazione delle nazioni e dei popoli non riconosciuti. Una lista senza fine di drammi, massacri e sofferenze, individuali e di interi popoli. Ancora in giro: dalla Nigeria a Taiwan, dalla Lapponia al Sud Africa, da Dharamsala al Somaliland...

Da trentacinque anni, chiedendomi ogni giorno: ma che ci faccio, qui? Trovando ogni giorno una risposta personale e una conferma politica. Quella della necessità del Partito Radicale Nonviolento. Come o per come ora, poco importa.

Noi, camusianamente stranieri.

Di Gianfranco Camero

Il ricordo più lontano è quello di un Marco Pannella giovanile, che interviene al congresso del Movimento Nonviolento di Pietro Pinna nella primavera del 1972, a Milano: avevo 16 anni. Poi il rifiuto di indossare la divisa dell'amico Luigi Zecca, primo obiettore della provincia, e a seguire la battaglia per l'obiezione di coscienza, il lungo digiuno di Pannella e Alberto Gardin e finalmente la legge a fine anno e, subito dopo, la costituzione di un piccolo gruppo antimilitarista locale che decide, in blocco, l'iscrizione al Partito Radicale. L'anno seguente, partecipando a Verona al mio primo congresso radicale, finisco nel comitato centrale (allora si chiamava così) e inizio un andirivieni mensile con Roma che è la mia prima scuola di politica.

Da allora ho partecipato alle campagne politiche radicali, dai primi referendum negli anni '70 all'impegno contro lo sterminio per fame nel mondo, sino ai più recenti tentativi di riproporre lo strumento referendario anche sui temi del lavoro e della libertà di impresa in aggiunta al perseguimento dei diritti civili. Delle tante iniziative realizzate nel corso del tempo – in particolare durante gli anni '80, dando vita ad una associazione radicale impegnata anche su tematiche locali - credo che due siano state particolarmente significative: la realizzazione (e la gestione autonoma per alcuni anni) delle postazioni di ripetizione del segnale di "Radio Radicale" per consentirne l'ascolto anche qui in provincia e la celebrazione del primo processo penale in Italia per l'obiezione di coscienza alle spese militari a carico di un gruppo di militanti radicali e nonviolenti, seguito da buona parte della stampa nazionale.

Non sono mai intervenuto nell'ambito dei congressi radicali a cui ho preso parte (quasi tutti) ho sempre avuto l'impressione che qualcuno meglio di me, esprime le posizioni politiche che condividevo o forse perché, tutto sommato sono abbastanza esterno alla politica.

Anzi proprio qui mi pare possa stare, da più di trent'anni il filo comune che ci unisce, quello che mi fa sentire a casa quando sono tra radicali: l'essere ciascuno a modo proprio e insieme come soggetto collettivo, camusianamente stranieri rispetto alla parte peggiore di questo paese (per chi ancora crede ci possa essere una parte migliore).

L'orgoglio radicale.

Di Michela, per Carlo Carmellini

Il mio contributo per ricordare Carlo Carmellini radicale, è molto vivo; vivo, ma molto personale, e riguarda un Carlo che molti conoscono già, ma che forse qualche notizia in più può servire a conoscere un po' meglio.

Al nostro primo appuntamento, mi disse che era radicale e buddista, prima ancora di parlarmi di sé, due riferimenti assoluti per la sua vita.

Premetto che sono stata una compagna poco attenta, dal punto di vista politico, non essendo una simpatizzante della politica in generale, come tanti; ma nel caso specifico di Carlo radicale ho però sicuramente imparato, con lui, a saperne di più, a provare curiosità di saperne di più; e soprattutto di voler conoscere la sua storia di vecchio militante del partito, quando era un partito più attivo (sono parole sue), più sulle barricate, quando il suo "intoccabile" Pannella era più giovane e determinato, e mi diceva non essere solo, e mi diceva che era indistruttibile.

Mi raccontava le sue manifestazioni, le sue interminabili raccolte di firme e i suoi scioperi. Questi li ricordo bene perché, quando eravamo già innamorati, ne fece uno della fame che io contrastai: lo ritenevo assurdo, perché era malato. Ma non posso dimenticare la sua determinazione, la sua convinzione e la sua necessaria volontà di appartenere al suo partito, agli ideali che tramandava e nei quali ha sempre creduto fino all'ultimo, pur essendosi un po' allontanato con il passare degli anni, ma senza mai dimenticare e senza mai cedere a qualsiasi altra volontà politica.

Ricordo che mi raccontava con orgoglio tutte le battaglie vinte dal Partito, e mi parlava di libertà, di chiarezza, di non opportunismo. Un Partito libero e deciso, un po' solo, ma mai schierato, incorruttibile.

Quando c'era Pannella in televisione era come se ascoltasse un grande saggio, quasi si emozionava; e così

anche per Emma Bonino, che aveva avuto la fortuna di conoscere e della quale aveva un ricordo bellissimo.

Era orgoglioso del suo esser radicale, e ovunque si trovasse, tra amici, colleghi, familiari, rivendicava con ardore la sua identità politica, contrastando tutto e tutti e specialmente criticando aspramente la politica e i politici di adesso e di allora, seminando un vero panico.

In casa ho due quadri storici: una è una vecchia vignetta di Giorgio Forattini con il vecchio papa con un occhio nero che tiene in mano una rosa, e dice: "Per un solo, grande, referendum"; e un altro con un sole in mezzo a una rosa nel pugno e a una mano che tiene un bicchiere con una cannuccia: intoccabili!

Per finire, la "Radio Radicale", immancabile. Ogni mattina presto, o la replica più tardi, ascoltandola ovunque in casa, a seconda dei suoi spostamenti, era necessario, direi indispensabile, che fosse accesa: dal bagno alla cucina, fino a che non aveva sentito la sua rassegna stampa. E ancora: i Congressi, e in automobile, sintonizzata come prima radio. Ho imparato ad ascoltarla e apprezzarla anch'io.

Ho conosciuto la sua storia e la sua passione, e posso affermare che è riuscito a trasmetterla anche a me...la passione vera per un Partito, un grande contenitore di ideali in cui credeva. Mi ha anche convinto a votare per i radicali!!!

Siamo stati insieme quasi nove anni, e sono certa che se potesse sapere tutto questo, che già lo avete citato alla "Radio Radicale" il giorno della sua scomparsa, e che oggi lo ricordate come "storico" del Partito al Congresso, beh, che dire? Sono certa che si emozionerebbe e sarebbe orgoglioso e felice; e io, compagna e moglie, vi ringrazio di cuore e vi auguro di continuare sempre le vostre battaglie e di vincerle. Con affetto.

Gli unici che smuovo le coscienze.

Di Luigi Livio Casale

Cari amici, **veri** compagni storici, sono commosso per il vostro telegramma e per la telefonata personale di 'Sergino' Stanzani. Mi chiedete di scrivervi la mia storia e come sono diventato Radicale. E' semplice, e credo sia avvenuto come per la maggior parte di noi "vecchi iscritti": nel corso della campagna sul divorzio.

E' stato un momento di grande coinvolgimento per i cittadini, e di visibilità per il partito; la prima persona che ho conosciuto è stato Gianfranco Spadaccia, in un cinema di Mestre. In precedenza, pur non essendo mai stato iscritto ad un partito, come la maggioranza dei giovani mi ero illuso che la sinistra fosse veramente dalla parte della gente. Conoscendo **VOI** la mia mente si è aperta. Ho scoperto che eravate gli unici a rappresentare nella politica le vere istanze di democrazia, giustizia, libertà e quindi responsabilità.

In tutti **VOI**, ma in particolare in Marco Pannella, ho sempre colto vera **Passione** e **Amore**, o come dice spesso quel senso di religiosità nel **credere**, essenziale per smuovere le coscienze e fare la storia. E' stato per molti di noi la memoria storica, e per me anche un padre che riesce a trasmettere cultura attraverso il suo vissuto. Dal 1976 ho votato radicale e uno o due anni dopo mi sono iscritto. Non mi ricordo bene, ma credo di non avere saltato neanche un anno. Ho anche iscritto mio figlio Giulio, anche lui convinto radicale (ora affermato cantautore e scrittore), che non se lo poteva permettere.

Penso di avervi comunicato l'essenziale; aggiungo solo una considerazione: credo che ogni persona veramente informata e non legata al potere politico non possa che essere radicale.

Un abbraccio a tutti e grazie di esserci.

Per la chiarezza degli obiettivi.

Di Alberto Ceccolini

Sinteticamente: dal 1981, ininterrottamente, sono iscritto al Partito Radicale per i seguenti motivi:

a) la chiarezza degli obiettivi che, scelti in anticipo sui tempi, hanno poi rappresentato i riferimenti di tutte le forze politiche, e gli spartiacque;

b) la lotta alle oligarchie, agli accordi sottobanco, alle mafie, alla miseria sociale e spirituale;

c) la fiducia nell'individuo e nelle sue iniziative.

Le origini, mio padre.

Mio padre, socialdemocratico, è stato il mio primo riferimento politico. Dopo la morte di Alcide De Gasperi, aveva apprezzato un altro fondatore della Repubblica, Giuseppe Saragat, che aveva visto dileggiato e aggredito da attivisti del Fronte Popolare nel 1948.

Lo scandalo Lockheed con gli Antilope Cobbler, travolse negli anni Settanta il vertice del Partito Socialdemocratico, e mio padre vide crollare i suoi ideali di onestà, di trasparenza, di altruismo, che associava all'ideologia del Socialismo Democratico.

Non posso dire che fosse un socialista ateo, ma del clero diceva "che predica bene e razzola male". Sicuramente aveva una fede fortissima nella propria coscienza a cui riconosceva, oltre qualsiasi soggettivismo, una valenza di universalità. Di fronte a scelte morali, sentimentali, politiche, interrogava la sua coscienza.

La battaglia per il divorzio del 1974, portata avanti dal Partito Radicale, era riuscita a coalizzare i numerosi partiti e partitini dal centro moderato laico alla sinistra (liberali, repubblicani, socialdemocratici, socialisti e comunisti), e a riunire i loro leader, normalmente in guerra anche se talvolta alleati, nel mega-comizio di piazza del Popolo, a Roma.

Questa temporanea alleanza fu l'occasione per conoscere il Partito Radicale ed apprezzarne quegli ideali non più associati ai socialdemocratici. Fu così che mio padre si convinse, anche grazie alle mie insistenze, a ri-

nunciare alla coerenza di "facciata" – quella di continuare la militanza in un partito che predicava bene e razzolava male – per la coerenza di "sostanza" – aderire alle lotte liberali, socialiste, di libertà del Partito Radicale.

I miei primi incontri.

All'Università, acquistai i primi – per me – numeri di "Liberazione", e con loro una migliore conoscenza delle battaglie dei radicali.

I "Dieci giorni contro tutte le violenze" nei giardini di San Paolo a Roma nell'estate del 1975 sono stati l'occasione per sentire dal vivo Marco Pannella (se non sbaglio in digiuno) e far nascere un grande entusiasmo verso le battaglie radicali: le dieci giornate, una per ogni tema trattato dai radicali, violenza sulle donne, sugli omosessuali, del Concordato, del militarismo...

Compagno i grandi temi, il voto ai diciottenni, l'obiezione di coscienza al servizio militare, la legalizzazione della droga, la regolamentazione dell'aborto, l'energia nucleare, l'avvio delle varie campagne referendarie...

Poi arrivò l'altalena intellettuale tra le varie opzioni antagoniste che si confrontavano – ricordo i confronti sul giornale "Lotta Continua", ma anche sul settimanale satirico "Il Male" – e infine le Brigate Rosse, con l'alternativa della nonviolenza per cambiare la classe politica italiana, da troppo tempo incancrenita nel "monopartitismo imperfetto", le tensioni, i dubbi su quale fosse la scelta giusta.

Altro episodio chiave: il 12 maggio 1977, Giorgina Masi, le bugie di Francesco Cossiga, un omicidio impunito coperto dal regime.

Altalena definitivamente abbandonata con la liberazione del giudice Giovanni D'Urso, grazie all'impegno radicale, già da allora contro la pena di morte, anche quella dell'avversario politico.

Altri ricordi del Partito Radicale e di Pannella.

Intanto andavo ai Congressi del Partito Radicale, la sorpresa del caotico procedere dei lavori congressuali che comunque consentiva ai dibattiti dei livelli sempre

elevati. I lavori delle commissioni che sembravano svolgersi in modo sconclusionato, eppure c'era sempre una Adele Faccio, un Gianfranco Spadaccia, un Sergio Stanzani, una Emma Bonino, un Angiolo Bandinelli, un Massimo Teodori, un Mauro Mellini, una Adelaide Aglietta, che ricompattavano i voli pindarici, i lamenti, le fantasie per convogliare il tutto in premesse e proposte politiche.

Marco Pannella, con i suoi discorsi interminabili, i suoi voli pindarici, sempre pertinenti, le sue interruzioni, il richiamo pignolo a regolamenti e principi, riusciva ad esercitare un grande fascino in me, evocava sensazioni, richiamava ricordi, invitava a prendere iniziative.

In quegli anni ho organizzato nel mio quartiere i banchetti anti-concordatari con un paio di amici socialisti; avevo una cinquantina di libri e opuscoli incentrati sulla campagna per l'abolizione del Concordato, e molta curiosità. Ho conosciuto più tardi Alberto Terzuoli e sua moglie, Anna Maria; e Antonio Stango; con loro ho fatto parte della lista dei Verdi nella campagna elettorale per la regione Lazio del 1985 (o 1986?), che per la prima volta appariva nel panorama politico italiano, partorita da un'idea radicale. Terzuoli organizzava anche incontri con gli eletti radicali: ne ricordo uno con Francesco Rutelli, arrivò in ritardo, parcheggiò in seconda fila, così quando decisi di andarmene gli dovetti chiedere di spostare l'automobile, interrompendolo mentre stava parlando al microfono.

Marco Pannella è sempre stato il mio punto di riferimento. A lui più volte ho dato il voto con deleghe in bianco, come quando il PR decise di non candidarsi più alle elezioni nazionali, e trasformarsi in un organo transnazionale, riconoscendoli il rispetto che si deve al capitano della nave. Non mi hanno mai convinto quelli che proponevano ammutinamenti, e ce n'erano ad ogni congresso.

Quello che vorrei ricordare.

Non gli ho mai contestato nessuna scelta, da Toni Negri a Cucciolina, ma Oscar Luigi Scalfaro...Ci sono cattolici che credono di essere stati mandati da Dio a eserci-

tare il potere, perdendo così tutto l'umanesimo cristiano. Non sono molti i cattolici di questo tipo, ma se ci si imbatte in uno così, allora sono guai. Fai esperienza, Marco!

Altra sofferenza: l'intervista di Marco con Giuliano Ferrara sul tema della droga. La domanda "droga libera" o "droga regolamentata", ripetuta senza posa a un Marco che non sintetizzava il proprio pensiero, l'atteggiamento annoiato di Giuliano ripreso opportunamente dalla televisione, e tutti gli altri versacci, hanno sicuramente nuocito all'immagine di Marco.

Da allora, tutte le volte che vedo Marco indugiare davanti alle telecamere (non succede spesso, è vero), credo che molti telespettatori ripensano ai gesti annoiati di Giuliano smettendo di ascoltare. Finisce che mi innervosisco, e vorrei dire a Marco di sintetizzare.

Invece voglio tenere sempre vivo il ricordo della conferenza TV con i quattro radicali imbavagliati, che per un quarto d'ora sono restati in silenzio davanti alle telecamere.

I miei ricordi.

La Rosa nel Pugno: è stato un bel momento per me, ho visto il ricongiungimento con la socialdemocrazia.

Le Marce della pace: tutte favolose.

Ma il ricordo più nitido è quello di mio padre con l'ombrello aperto che si avvicina a Marco per proteggerlo dalla piovgerellina. Marco gli ha fatto cenno di stare alla larga, e la vedo ancora l'espressione delusa di mio padre. Marco, non dovevi disprezzare un gesto di sincero affetto, scambiandolo per piaggeria.

La RAI: mi ricordo un blitz organizzato da Ciccio-nessere contro la disinformazione RAI. Sarà stato nel 1980...Furono scaricati centinaia di televisori davanti all'ingresso RAI in viale Mazzini a Roma, con una velocità e un'organizzazione di tipo militare. Mi ritrovai a posare per i fotografi sopra un mucchio di apparecchi, alle spalle il cavallo della RAI e a fianco Emma Bonino, La fotografia fu pubblicata su "Notizie Radicali" dell'epoca. Io non sono riuscita a trovarla.

E il futuro?

A volte penso al Partito Radicale senza Marco: che diverrebbe? Potrebbe esistere? Ci sarà la diaspora? Ho l'impressione che i temi del PR abbiano seguito l'evoluzione e le tappe della vita di Marco. Per questo non riesco a immaginare il PR guidato da altri "capitani".

Per altro verso, ritengo che la storia radicale in futuro sarà in qualche modo legata al confronto con i valori della Chiesa. Le scelte dei temi cristiani di Benedetto XVI servono per riaffermare l'orgoglio cristiano e il potere secolare della Chiesa, ma sotto il profilo teologico religioso sono deboli. L'embrione rappresenta la vita che sarà (probabilmente) quella da venire, la VITA DEL FUTURO. Il malato terminale – come anche l'essere che vegeta – invece rappresenta la vita che fu, la vita che si spegne più o meno lentamente, più o meno profondamente, la VITA DEL PASSATO. La chiesa introduce questi aspetti limite della VITA per fuggire dalla VITA DI ORA E' QUI, di chi muore di fame, di chi vede i raccolti di cibo sottratti per trasformarli in carburante per le auto.

Il Partito Radicale del futuro riscriverà i Dieci Comandamenti. Chi se la sente?

Non potrei dare ad altri il mio voto.

Di Pierina Cecconi

Cari Marco, Emma, Sergio e Antonella: mi sono commossa nel leggere la vostra lettera inviata ai così detti "Radicali Storici".

Con questa mia voglio dirVi grazie, perché avete riempito la mia vita; mi avete dato la possibilità, da militante ignota o di bassa manovalanza quale mi sono sempre considerata, di aiutare a raccogliere le firme per i referendum e altro ai tavoli a Firenze. Da qualche anno ho cambiato abitazione; ora abito in un paesino a 30 chilometri da Firenze, e continuo però a seguire tramite "Radio Radicale". Mi sono iscritta al Partito Radicale nel 1983, anche se sono stata sempre vicina fin dalla raccolta firme per il divorzio.

Non avevo fatto l'iscrizione fino a quella data perché pensavo che essere iscritti ad un partito, dovevamo fare anche la militanza, ma dopo una grave malattia mi sono detta che invece era importante anche la sola iscrizione perché si poteva dire di esserci un iscritto in più.

Mi sono poi rimessa in salute ed ho potuto fare la militante quasi a tempo pieno. Ho fatto la Tesoreria dell'Associazione Ernesto Rossi di Firenze per diversi anni, insieme a Daniela Giglioli e credo che siamo state abbastanza brave nel chiedere iscrizioni e contributi.

Ho avuto come maestro Andrea Tamburi...in estate facevamo i tavoli per raccogliere le firme per l'obiezione di coscienza. Finito il tavolo, a mezzanotte, stanchi ma soddisfatti, andavamo insieme anche agli altri compagni a mangiare una pizza...e il giorno successivo al lavoro. Non ci si sentiva nemmeno stanchi, tanta era la voglia di stare in mezzo alla gente e fare qualcosa per il nostro partito.

Ho avuto anche l'onore di conoscere Enzo Tortora ed Emilio Vesce. Sono stata io ad accompagnarlo, quando Enzo ha fatto il giro dei carceri toscani, prima della sua consegna al carcere, dopo le dimissioni da Parlamentare Europeo. Ho poi sentito un'intervista a Laura Arconti tra-

smessa da "Radio Radicale"; e sono tornata indietro nel tempo, quando venivo ai Congressi. Mi è tornato in mente che il mio primo Congresso è stato l'anno in cui Sandro Ottoni si è consegnato per essere arrestato per non aver voluto fare il servizio militare...ero al Congresso anche quando Sergio D'Elia ci ha "consegnato nelle mani" Prima Linea.

Mi vengono in mente, mentre scrivo, di quando sono venuta a Roma per la prima volta, al Partito in Via Torre Argentina 18. Tutto quel caos... ma si respirava aria pulita...aria di persone sane e oneste...persone con tanta voglia di combattere le ingiustizie.

Al Congresso di Firenze ho avuto l'onore di accompagnare Ada Rossi al Cimitero di Trespiano sulla tomba di Ernesto. Che persona speciale!

Mi ritornano in mente ora i vari comizi e manifestazioni fatte a Firenze con Emma, Marco, Adelaide (insieme a Tortora al Cinema Capitol) Quante emozioni, quanta gioia nel ricordare tutto questo e lo devo a Voi... a tutti i compagni. Le Manifestazioni all'Estero col freddo (Mastrik) Bruxelles, L'Aia, Ginevra, Strarburgo...Qualche volta mi capita ancora di andare a qualche incontro con i compagni di Firenze e sono ancora la memoria storica che ricorda ai giovani il tempo trascorso e le cose belle che abbiamo fatto.

Quante Sedi abbiamo cambiato perché non riuscivamo a pagare l'affitto ed eravamo costretti a portare a casa i volantini e tutto il materiale necessario per fare i tavoli!!! Le notti passate a ripulire i moduli per i referendum, a fare elenchi...Ad andare ai vari Comuni a ritirare i certificati elettorali.

Mi rendo conto di aver fatto un sacco di confusione, ma i ricordi si accavallano e mi fanno dire che in fondo sono stata fortunata a conoscere delle persone speciali quali Voi siete e se non ho più le forze per fare ancora la militante, cerco fino a che posso di dare il mio obolo (fino a che riuscirò a toglierlo dalla mia modesta pensione) a fare l'iscrizione non solo al Partito Radicale, ma an-

che al Trasnazionale e All'associazione Luca Coscioni e all'Associazione Andrea Tamburi, qui a Firenze.

Sarebbero tante le cose da dire ma posso testimoniare che se non ci fossero i Radicali...il mio partito...non sarei capace di dare il mio voto ad altri. La mia fiducia non è venuta mai meno, anche se qualche volta non riesco subito a capire le scelte fatte...mi devo poi sempre ricredere.

Vi dico di nuovo Grazie e in bocca al lupo per tutti noi.

Ho fiducia anche quando certi accordi non li capisco.

Di Violetta Cesaroni

Ho conosciuto il Partito Radicale negli anni 1973-1974: la campagna per il referendum sul divorzio e, successivamente, quella per l'istituzione della legge sull'aborto mi hanno vista attivamente impegnata nelle fila del PSI, cui ero allora iscritta.

Nel 1980 ho deciso di non rinnovare l'iscrizione al Partito Socialista del quale già da tempo non approvavo il costume a dir poco "disinvolto" del suo far politica e nello stesso anno (o nel 1981) mi sono iscritta al Partito Radicale ininterrottamente fino allo scorso anno.

Nel 2008, delusa per l'accordo elettorale stipulato con il PD, ho indugiato parecchio prima di rinnovare la tessera; ma infine l'aver condiviso le iniziative – tranne quella di cui sopra – fin qui intraprese e la fiducia nelle proposte e nell'azione politica del PR hanno prevalso su ogni altra considerazione e quindi, convinta, mi sono iscritta.

Il mio contributo alla vita del Partito è stata invece occasionale e saltuario: ciò a causa della mia attività lavorativa che mi ha impedito una maggiore partecipazione. Il mio impegno è consistito nella partecipazione a molti congressi, a tavoli di raccolta firme, a molte riunioni politiche e convegni.

Il Partito che non imbrogli.

Di Fiorina De Biasi

Mi sono iscritta la prima volta nel 1979, prima ero una cattolica praticante, partecipavo attivamente a tutte le attività della Chiesa, ma poi ho capito che quella non era la strada della verità; ho quindi conosciuto il Partito Radicale, e l'ho frequentato per un paio d'anni, prima di decidermi ad iscrivermi; da allora non l'ho più lasciato: ormai sono ventinove anni, e continuerò a contribuire al Partito finché vivo.

Mi sono iscritta perché lo trovavo, e lo trovo ancora, **NECESSARIO**: è l'unico partito, o meglio, è l'unica realtà in cui tutti si sentono liberi di esprimersi, mentre tutti gli altri speculano; il Partito e Marco Pannella sono gli unici che dicono la verità, e che dicono le cose come stanno senza filtri. Io li ammiro, li stimo, sono gli unici che combattono al di là degli interessi della politica. Loro sono come me, sanno sacrificarsi; io darei la mia stessa vita, per un ideale in cui credo, per me valgono più le azioni che la vita stessa.

Ho partecipato a quasi tutte le manifestazioni che il Partito ha fatto in Italia, e a numerose all'estero: sono andata a Strasburgo, poi Budapest, ma sempre di nascosto dalla mia famiglia; mio marito e i miei figli non volevano che io fossi così attiva nel Partito, avevano paura; credevano, e credono ancora, che io sia un'invasata che spreca i suoi soldi per un ideale; per me però è fondamentale, è la mia stessa vita, e nonostante non sia ricca (non lo sono mai stata), appena posso porto qualche cosa al Partito, togliendolo alle spese di casa.

Io vivo modestamente, senza frigorifero e senza televisore; l'unica cosa che ho è la radio, sempre sintonizzata su "Radio Radicale", e questo mi basta: non ho bisogno di altro, perché è da lì che prendo tutte le informazioni, informazioni vere e senza filtri.

Ho sempre vissuto senza imbrogliare nessuno. Questo è quello che mi ha insegnato Marco Pannella: di non imbrogliare; ho sempre lottato per i miei diritti, ho

aspettato quasi vent'anni per avere una casa popolare, e finalmente ci sono riuscita – ho saputo aspettare – ed ora vivo con mio marito quasi disabile a Bagni di Tivoli, per cui ora mi è più difficile partecipare alle attività del Partito, anche se mi piacerebbe moltissimo. Per esempio, verrei molto volentieri al Congresso, ma non posso; vi seguirò, come sempre, dalla "Radio Radicale". Vi voglio ringraziare per tutto quello che fate, siete grandi, unici; l'unica gioia della mia vita.

Giorno per giorno, concepire il futuro.

Di Gaetano Dentamaro

La vostra richiesta mi costringe a un bilancio. Sono iscritto al Partito Radicale dal 1977, e quindi è il bilancio di una vita, fin qui.

Purtroppo, dal mio punto di vista, personale, umano, anche professionale, quindi del tutto "politico", è un bilancio fallimentare, potrei dire né più né meno che quello complessivo del partito, cioè, sicuramente di più: a giudicare dai risultati. Di conseguenza, sarebbe assurdo ritenere granché edificante e necessario "per il paese" che questa mia storia, personale e politica, sia conosciuta, e nei particolari. E potrei, potremmo anche spingerci a dire che la responsabilità del fallimento, o perlomeno dell'insuccesso, della sconfitta nostra in quanto gruppo e in quanto partito, non possa che essere addebitata appunto a noi, "gli storici". Io addirittura vengo chiamato in causa direttamente, giacché ho sentito persino alcuni compagni affermare in interviste a "Radio radicale", di essere diventati radicali a causa di quelle che furono le mie "Interviste per strada". Comunque, qui rischio di scendere in particolari e non posso: e di quello di cui non si può parlare, si deve tacere.

Ora, un certo pragmatismo afferma che non solo si può, ma si deve giudicare solo dai risultati. Sconfitto per sconfitto e consapevole comunque dei miei fallimenti, me ne sto zitto, e mi alleno per essere pronto a cominciare di nuovo, rileggendo Ernesto Rossi: "*(...) la mia netta posizione liberale non è che la conseguenza del mio scetticismo (non cinismo) e del rispetto che ho per le idee degli altri, dato il rispetto che ho di me stesso. Se penso bianco, non devo essere costretto a dire nero: altrimenti, per vivere, rinuncio alla ragione stessa della mia vita. E poi, forse, c'è qualcosa d'altro: ho sempre avuto, fin da bambino, la coscienza di appartenere ad un ceto privilegiato, in confronto ai ceti operai e ai miserabili. La maggiore comodità della vita, la possibilità di studi, di aver sensazioni raffinate, di muovermi senza la continua*

preoccupazione del pane, mi pareva mi venissero continuamente rinfacciate da coloro che vivono nel buio della miseria. Per non sentire il mio stato come un privilegio, dovevo assumere i doveri corrispondenti alla mia intelligenza e alla mia preparazione. Come il buon calzolaio è quello che fa delle scarpe solide, che non lasciano passare l'acqua, così chi appartiene alla classe dirigente deve cercare di capire le necessità e le possibilità dell'ambiente in cui vive, e tentar di migliorarlo, affermando in tutti i modi quel che ritiene vero. Qualunque cosa capiti poi; perché il successo è il metro di misura solo per chi non ha una sua verità da sostenere".

A me bastano, per riconoscermi comunque debitore di questa storia, alcuni fatti: essere stato capace di dire signornò, essere stato arrestato perché disertore dallo sterminio per fame e per guerra; essere stato capace, una volta, persino d'impedire a Marco Pannella di fare uno sciopero della sete in più; soprattutto, esser compagno di alcuni compagni, dovendo ricordare almeno qualcuno tra quelli scomparsi, Maria Teresa Di Lascia, Andrea Tamburi, Luca Coscioni; e soprattutto compagno di Antonella: assieme cerchiamo ogni giorno di concepire un futuro "diverso da quello che incombe e sembra segnato per tutti e nel mondo intero". La lotta, insomma, continua.

Una grandissima emozione.

Di Isa Di Domizio

Mi sono avvicinata al Partito Radicale nel 1975, i giorni della raccolta delle firme per il referendum abrogativo delle norme che punivano l'aborto assieme al settimanale "L'Espresso". Fu allora che scoprii che c'era un partito che usava i miei stessi metodi di lotta. Pensate: io, seconda figlia di cinque, unica femmina, quando mi trovavo a dover subire delle discriminazioni che vi lascio facilmente immaginare, facevo gli scioperi della fame per ottenere il rispetto di cui avevo diritto. Anni dopo quando provai a impiegarmi come insegnante in una scuola pseudo-anglosassone, scoprii che non volevano assumermi solo perché non ero di madre-lingua; e allora occupai la segreteria della scuola, fino a quando non ottenni di essere ricevuta dal direttore e assunta a tempo pieno.

A un certo punto decisi di aprire una mia scuola, dove poter applicare il metodo per l'apprendimento che avevo messo a punto. Mi scontrai con le difficoltà di intraprendere un'attività lavorativa a tempo pieno, e conciliarla con la militanza politica. Ho quindi cercato di essere radicale nella pratica quotidiana, nel mio "privato". Ho così dato vita a impresa individuale sotto forma di scuola aperta a tutte le fasce d'età, ponendo come primo obiettivo quello dell'apprendimento orale della lingua, così come avviene per la lingua madre. Quella scuola, nata come reazione ai metodi di insegnamento tradizionali, finì col diventare una specie di "pronto soccorso" per gli studenti, in particolare quelli della scuola secondaria: arrivavano con le ossa rotte e il morale a terra. La scuola si chiama "Parlare inglese", perché fin dall'inizio ho inteso privilegiare la comunicazione verbale, che considero più formativa della forma scritta.

Mi identifico pienamente nella definizione di "radicale ignota". Ho scelto per anni di stare in clandestinità, rispetto a quello che mi circondava; era l'unica possibilità per poter continuare a lavorare. Ora quella fase "sperimentale" è conclusa, non chiedo altro che poter parlare

della mia esperienza e confrontarmi con chiunque accetti di farlo.

Quando a Chianciano, nel maggio 2008, in occasione della "Assemblea dei Mille" ho visto lo slogan sul fondale, "Siate il cambiamento che volete vedere nel mondo", ho compreso il senso di tutto quello che avevo cercato di fare; e ho provato un'emozione grandissima. Ora non mi par vero di poter uscire allo scoperto, di poter parlare liberamente del lavoro svolto, del mio esser radicale e di essere confortata dai risultati positivi prodotti dal mio lavoro.

Il ricordo del caso Tortora...

Di Fabrizio Fabi

Così anch'io (Fabrizio Fabi) sono diventato un radicale storico...e addirittura il partito mi ringrazia! Ma tocca piuttosto a me a ringraziare i radicali, che mi hanno dato molto e insegnato moltissimo.

Credo di essermi iscritto al Partito Radicale per una spinta emotiva, un evento insolito per me. Negli anni '70 avevo simpatizzato per le battaglie per i diritti civili e la laicità, poi avevo votato radicale, ma non mi andava di 'vincolarmi'. Fu il Pannella dell'82, in lotta (tra l'altro) contro lo sterminio per fame, con i suoi digiuni e le sue maratone oratorie notturne, a farmi avvertire l'urgenza di mettere in gioco anche un po' di me stesso.

Dopo di allora, ho sempre rinnovato l'iscrizione per motivi prettamente razionali: mi sono sempre meglio reso conto dell'acume e del rigore dell'analisi e della prassi radicale, il cui valore, secondo me, va anche oltre quello, pur grandissimo, dei molti risultati conseguiti; e sempre più ho apprezzato la straordinaria capacità di usare efficientemente le poche risorse disponibili, cominciando da quel servizio di informazione, vera università popolare, che viene fornito attraverso "Radio Radicale".

Davvero, io considero il Partito e i radicali tutti come una 'polizza di assicurazione': contro gli infortuni, da partitocrazia, clericalismo, giustizialismo; soprattutto, assicurazione contro i furti più pericolosi, quelli di informazione e di legalità. In proposito, un ricordo che ancora mi risulta angosciante è quello del caso Enzo Tortora. Allora provai effettivamente la sensazione di essere anch'io, come tutti, in "libertà provvisoria". L'ansia di allora ed successo seguente furono una spinta ad attivarmi per i referendum degli anni successivi, sui temi della giustizia, dell'ambiente, della droga, delle riforme istituzionali ed economiche.

Ho un gran bel ricordo personale di quegli anni, una stagione di speranze e di faticosi risultati, ai quali anch'io, da modesto "tavolinaro", sentivo di dare un con-

tributo. Un'epoca in cui (sembra passato un secolo) i cittadini di questo paese addirittura legalizzavano l'uso personale di droga e abolivano il finanziamento pubblico ai partiti! Salto l'elenco degli altri risultati, è troppo lungo.

Anche più lungo è l'elenco delle lotte transnazionali che i nostri leader hanno avuto l'audacia, la perspicacia e la capacità tecnica di lanciare e portare avanti, dalla lotta allo sterminio per fame al tribunale internazionale per crimini di guerra, alla moratoria della pena di morte, alla libertà e i diritti umani dovunque nel mondo. Merito del partito è stata la capacità di comprendere o magari di dare fiducia, anche quando non comprendeva del tutto.

Con un tale carico di questioni poste e di dimostrata capacità di governarle, non era possibile passarla liscia: troppi interessi costituiti venivano lesi. Interessi che nel nostro paese (ma ormai anche altrove), sono in realtà un tutt'uno, che si riassume nell'operare al di fuori o contro la legge e nel conseguente inevitabile occultare e distorcere la verità: il "caso Italia", nel quale siamo immersi e che ci soffoca.

Ma vale la pena di resistere, senza cedere allo sconforto da incomprendione e dileggio. Una po' di ottimismo scevro da illusioni ci può venire, per esempio, da Bertrand Russell : "La ragione è una forza modesta, ma che spinge sempre nella stessa direzione" . Ecco, la mia esperienza mi porta vedere il Partito Radicale proprio come una piccola nave, fatta di ragione e buon senso; una nave che tiene la rotta, in mezzo ai possenti flutti dell'irrazionalità e del mistero. Talvolta le onde ricacciano indietro la nave, magari la allagano e minacciano di sommergerla; ma in altri momenti la aiutano, improvvisamente la sollevano e la sospingono avanti. Così la nave procede, a strappi, sballottata, squassata, ma sempre nella stessa direzione.

Spero di restarci lungo, su questa nave, anche se soffro il mal di mare; e magari, quando avrò un po' più di tempo (la pensione si avvicina), di dare una mano alla navigazione.

Più che ignota, sono cronica.

Di Claudia Girombelli Lipparini

La prima iscrizione è stata nel 1977, ma il primo incontro con i radicali risale al 1974, per il referendum sul divorzio, legge di cui mio padre è stato un grande sostenitore. E subito dopo, come non farsi coinvolgere dal referendum sull'interruzione di gravidanza?

Poi, anche per merito del mio ragazzo che già conosceva l'ambiente radicale, soprattutto per motivi di antimilitarismo, abbiamo cominciato a frequentare i radicali milanesi di Corso di Porta Vigentina (ho un groppo in gola ogni volta che ne parlo!) e lavorare con loro: tanti tavoli di raccolta firme, tanti manifesti attaccinati, le elezioni del 1976, un po' di CISA e man mano la convinzione di essere nel giusto cresceva, e con lei la voglia di fare sempre di più. Con un gruppo di compagni nel 1977 abbiamo fondato l'Associazione Culturale Radicale, che aveva sede in Via De Amicis, a Milano. Era il tempo della lotta armata, ma noi facevamo lezioni di nonviolenza, e si cominciava a parlare di antiproibizionismo ed ecologia, e a manifestare per un mondo più pulito, in tutti i sensi.

Ed ecco la decisione di iscriversi: per dare un peso alle nostre iniziative, al nostro impegno.

E non ho smesso di farlo anche quando mi sono sposata (con il ragazzo di cui sopra...) e poi è nato nostro figlio. Dal 1980, e per un po' di anni, la nostra presenza è stata fatta soprattutto di contributi monetari, di firme (mai mancato un referendum, una petizione) di iscrizioni; l'economia familiare non ne permetteva più di una, ed è per questo che io risulterei veterana e Maurizio, mio marito, no: ma la mia esperienza è raccontata al plurale perché abbiamo condiviso entusiasmi e delusioni di questi 30 anni di attività politica. Mi manca solo un anno di iscrizione dal 1977 ad oggi, il 1982, quello della nascita di nostro figlio Lorenzo: quell'anno l'unica iscrizione l'abbiamo fatta a suo nome! Il poverino è cresciuto col sottofondo di "Radio Radicale" (la voce di Rita...) e non ha avuto altra

possibilità che essere pure lui un radicale: lo considero il mio più grande contributo al nostro partito.

Abbiamo ricominciato ad essere "militanti" (parola che non mi piace molto) quando Lorenzo è stato abbastanza grande per seguirci: con la raccolta firme per i referendum nel 1994. Da quel momento non abbiamo più smesso di frequentare l'associazione Enzo Tortora di Milano (di cui Lorenzo è stato segretario per 2 anni) e di partecipare alle iniziative radicali: sono stata candidata al Senato alle elezioni del 2001 e quelle del 2006; ma è stato soprattutto nel 2004, nell'interminabile campagna per il referendum sulla fecondazione assistita che mi è sembrato di tornare allo spirito dei primi anni, con la stessa ostinata volontà di riuscire a cambiare le cose.

Per riassumere: mi sono iscritta a 23 anni, piena di sogni e di voglia di cambiare il mondo o almeno il mondo vicino a me. Ho continuato ad iscrivermi, perché anno dopo anno il Partito Radicale ha saputo stimolare le mie energie e le mie speranze: ci sono stati, è ovvio, momenti di calo di entusiasmo e di incomprensione, ma sono stati sempre superati di slancio verso nuovi obiettivi con la consapevolezza che ciascuno di noi deve essere il cambiamento che vuole vedere nel mondo.

Non mi sento molto una "radicale ignota", perché tutti quelli che mi conoscono sanno che sono radicale; piuttosto penso di poter dire, con Lorenzo Strik-Lievers, che sono una radicale stoica o ancora meglio, come dice Giorgio Inzani, CRONICA.

Alla Corte dei miracoli.

Di Bernardetta Graziani

Fu durante una tribuna elettorale, nel 1976; già da bambina mi piaceva seguirle, vedere persone che si confrontavano su idee, anche se non capivo tutto ciò che si dicevano. Fui subito catturata da qualcuno che mi appariva diverso da tutti gli altri, intanto per l'abbigliamento: su un maglione molto scuro, che faceva risaltare il magro fisico e due occhi comunicativi e profondi, penzolava un ciondolo, un simbolo per me allora ignoto. Poi dalle parole, perché in esse immediatamente mi riconobbi. Diceva ciò che anch'io pensavo, articolando periodi più semplici da comprendere di quelli di oggi; così, almeno, mi pare continuando ad ascoltarlo.

La prima volta avevo scelto Pietro Valpreda; non mi piaceva il "mostro" sbattuto in prima pagina; poi le teorie anarchiche mi giungevano come desiderio di affermare libertà. Dal 1976 votai radicale, davvero convinta. In quella domenica di giugno, durante tutto il viaggio di ritorno dal mare, fui insistente anche con mio marito, che ribatteva: "Saranno voti dispersi!". E io: "Può essere, ma gli altri ne hanno già tanti, soprattutto nella nostra regione!". Lo convinsi, e non me lo ha mai rimproverato. Seguì le insistenze dei quattro deputati eletti per sedere in Parlamento al posto giusto, mi sembrava una legittima, concreta, questione di principio (anch'io ho dovuto farmi sentire per lo stesso motivo, come consigliere comunale; in quanto membro del gruppo misto, mi si voleva collocare dalla parte della minoranza).

Poi mi abbonai alla stampa radicale; trovai l'annuncio su un giornale, forse mi era arrivato in seguito a una firma lasciata in occasione di una campagna referendaria. Cominciai a leggere, appassionatamente; era il 1980, o il 1981, non ricordo bene. Mi trovavo a Roma, per seguire al TAR l'esito di un ricorso presentato perché agli insegnanti di religione cattolica, scelti dalla Curia, venivano riconosciuti più diritti che a me, insegnante precaria di Lettere. Partecipai a un'assemblea radicale, ricor-

do solo molta confusione, tanto fumo di sigaretta, carte sparse sul pavimento, e un pentolone con qualcuno che distribuiva minestra di fagioli, la mia preferita.

Avevo cominciato a seguire "Radio Radicale", quando la si captava; di solito con l'apparecchio posto in un angolo del pavimento della cucina, ma non sempre. Ci fu qualche mugugno di mio marito, a cui non davo troppo peso, e che ben presto finirono. Costretto in casa da una malattia, sentì Marco Pannella al congresso del MSI, e da allora fummo compagni di vita in tutti i sensi.

Volete dei ricordi? I motivi per cui ho sempre rinnovato la mia iscrizione? Sono in difficoltà. Tutto ciò che ho vissuto in questi anni mi è scivolato dentro senza più abbandonarmi, fa parte di me. Nulla ho lasciato alle spalle, come si fa a volte con i ricordi. Mi sono iscritta sempre con convinzione, considerando la "quota" un ottimo investimento sul futuro mio, di mio figlio, dei miei alunni. Il Partito Radicale è stato come un vestito che mi si è cucito addosso, sembra fatto su misura, non ho mai avvertito la necessità di adattarmi. Amo la montagna, ci abito; amo soprattutto l'alta montagna, che mi riempie di energia, ma ad intervalli di alcuni anni mi piace andare a Riccione, per un paio di giorni: passeggiare lungo viale Ceccarini. Mi dà la sensazione di essere nel Partito giusto, si somigliano. Sono inni alla diversità, sia nell'apparire, sia nell'essere, ammesso che ci sia differenza. Più che di motivazioni, posso parlare di conferme. Le ho sempre trovate, per più di un lustro: conferme alla scelta di rinnovare l'iscrizione su cui non ho mai nutrito dubbi, neppure quando Pannella e Gianluigi Melega si contrapponevano vivacemente, ed io votavo per il secondo. Fino ad arrivare allo scontro Pannella-Capezzone, che all'inizio non capivo (sono fra i firmatari della "famigerata" lettera di sostegno all'ex segretario). Più di una volta mi è capitato di comprendere solo in seguito, ma l'iscrizione l'ho sempre fatta, e non per fede.

Intanto, da subito, condivisi il metodo, assolutamente laico: si vota una mozione per un anno, si sceglie il segretario, si vota tutti; altro che delegati! Ricordo il

primo congresso a Bologna. Nemmeno sapevo cosa fosse una mozione, ero molto inesperta di vita di partito; ma ero iscritta, quindi chiamata a votare e con la possibilità, se lo avessi voluto, anche di intervenire. Mio marito non lo era ancora (lo diventerà dopo poco tempo), ma prima di partire un prete che ci era capitato di conoscere, iscritto sotto falso nome, gli aveva dato la sua tessera, dicendo: "Io non posso; usala, vota tu". Così anche lui poté alzare il braccio. Un episodio che potrebbe scandalizzare qualcuno, io ne fui divertita. Da allora non si è perso un congresso, a parte quello di Tirana, "mancato" per motivi famigliari. È un appuntamento atteso; io mi assento dal lavoro solo quando ho seri problemi di salute, non ho mai chiesto un giorno per una vacanza o un matrimonio; ma al congresso non voglio mancare, e un modo per partecipare, l'ho sempre trovato.

Dopo quei pochi giorni, stancanti ma molto sollecitanti, comincia, per chi non vive a Roma o in qualche isola felice, il solito tran tran, la vita di paese che comunque si ha occasione di vivacizzare: si raccolgono le firme per i referendum, si fa il giro della montagna per attaccare i manifesti elettorali in tutti gli spazi concessi anche dove nessuno li vedrà mai (a proposito: una volta ho giocato i numeri degli spazi al lotto, e ho vinto!); si infilano i volantini nelle cassette delle lettere, si scrive al sindaco o agli amministratori, chiedendo loro qualche impegno; si organizza qualche iniziativa, si partecipa quando qualcuno le organizza, contribuendo a renderla meno scontata...Una volta invitammo Alessandro Tessari e un parlamentare del PCI. Quando rientrammo, Tessari ci confidò: "L'altro mi ha detto sottovoce: parla prima tu, io quasi non so nemmeno di cosa si tratta". Un'altra volta domandai a Filippo Cavazzuti, anche lui parlamentare del PCI, che cosa ne pensava dello Stato etico; mi rispose che non ci aveva mai pensato. I radicali sono altro: si preparano, hanno le idee chiare, non nel senso che non nutrono dubbi, nel senso che sanno bene la direzione verso cui incamminarsi, e non perdono la rotta; e uno vale uno. In occasione di un dibattito sulla droga, il sindaco non vole-

va darmi la parola: "Voi avete già parlato", disse, riferendosi al fatto che era intervenuto mio marito. "Ma io sono io!", dissi, e pretesi di poter parlare. Tra i radicali ciascuno sente di valere, anche se uno, quando aderisce a una iniziativa casomai digiunando. Se vuoi, tu conti.

Comunque siamo sempre noi, solo in due; ma due è tanto, quando si digiuna insieme, e quando si raccolgono firme ci si accorge che tanti, davvero tanti, condividono le tue battaglie e riconoscono ai radicali l'onestà del loro agire.

Il Partito Radicale è stato per me innanzitutto un riconoscermi. Ero appena arrivata nel paese dove ora abito, Pavullo nel Frigano, quando, parlando con un esponente dell'estrema sinistra, Francia Romeo, a proposito delle bacheche appese al muro del Municipio, dissi che non si poteva continuare a negarne una al MSI. Lui diceva: "Ai fascisti, no!". E io, scandalizzandolo, replicavo: "Se l'avessi, darei loro la mia!". Mi ricordavo quello che da bambina sentivo da mio padre, segretario comunale, il giorno dopo il Consiglio: "Anche ieri sera non li hanno fatti parlare, i fascisti; quando prende la parola quello del MSI, gli altri se ne vanno. Io non lo ritengo giusto: sono stati eletti. L'ho detto al sindaco".

Ricordo anche quando, sempre bambina, mio padre mi prendeva con sé quando si recava nel Palazzo della Prefettura: "Silenzio, qui ci sta il Prefetto!", diceva prima che entrassimo. Io sono sempre stata molto tranquilla: le sue parole volevano solo sottolineare il rispetto dovuto alle Istituzioni. E Pannella partecipa al congresso del MSI; e quando, al congresso radicale, qualcuno della platea comincia a fischiare il ministro della Difesa Giovanni Spadolini, interviene con decisione: si deve rispetto alle Istituzioni.

Il tempo scorre, mio figlio cresce; e ci sente parlare appassionatamente del Partito e di Pannella; e partecipa ad alcune marce, quelle contro lo sterminio per fame nel mondo, dove portiamo con le nostre mani i gonfaloni di due Comuni, quello dove abitiamo, e quello di nascita di mio marito: senza vigili urbani, come fanno gli altri,

ma non importa, siamo comunque soddisfatti; e viene anche a qualche comizio. Frequentava le elementari, quando fu nostro ospite Adriano Ciccioni, un radicale milanese (avevamo organizzato un'iniziativa sul rapporto energia nucleare-armamenti). Il figlio di Adriano, solo un anno in più del mio, gli chiese: "In casa tua c'è mai stato Pannella? A casa mia sì", aggiunse con orgoglio. Anche i figli dei radicali sono particolari, non si confrontano sui giocattoli. Passati pochi anni, ci sente parlare di iscrizione, ed è molto attento. Mio marito chiede: "Ti piacerebbe iscriverti?". "Magari", fa lui, e così la famiglia si iscrive al completo. E' importante: essere radicale è anche faticoso; e quando in famiglia ci sei solo tu, lo è di più: si tratta, a volte, di passare la Pasqua o il Natale in modo particolare o, come è successo recentemente, di cambiare programma, rinunciare al previsto viaggio in Francia per venire a Roma, o a palazzo Marino per un convegno sul nucleare. E adesso mio figlio potrà dire a figli e nipoti che in casa sua sono passati Sergio D'Elia, Marco Beltrandi, Maurizio Turco, Bruno Mellano, Mina Welby, Khady Koita e altri, perfino Daniele Capezzone; e che il suo paese ha vissuto qualche momento di confronto anche grazie all'impegno dei suoi genitori. Anni fa, ero in vacanza all'estero: mi sentii con lui telefonicamente: "Pannella è in sciopero della fame: voi non ci siete; abbiamo aderito io e Miriam" (la sua compagna, anche lei iscritta).

A volte però è quanto mai faticoso, quasi lacerante, essere radicale di famiglia. Mio marito fu eletto in una lista civica: era assessore all'ambiente, e io "pretendevo" che lui sapesse essere, oltre che un buon amministratore come è stato, davvero un radicale. Oltre a intervenire sulle cose, bisogna lasciare qualche "segno", anche per quel che riguarda il metodo. Così in casa, discussioni, molto forti, a volte si sfiorava il litigio e anche qualche lettera "ufficiale" che gli inviavo. Feci pure, in quel periodo, una denuncia alla procura della Repubblica: c'era un regolamento del Comune che non veniva rispettato. Sono stati gli anni più duri, lo confesso. Molto duri.

Poi in occasione delle elezioni, ci si candida alle provinciali, alle regionali, alle politiche, alle europee. Non l'ho mai fatto per dovere, tanto meno per ambizione, sempre per riconoscenza. E si partecipa alla campagna elettorale. Una volta leggemmo su un manifesto: "I candidati alla Camera e al Senato si confronteranno nel teatro di Vignola". Ci siamo guardati: ma come, anche noi siamo candidati, e non siamo stati invitati?! Ci presentammo a sorpresa, entrammo dal fondo della sala, e io interruppi dicendo che l'articolo "i" non lasciava dubbi. Dopo un primo imbarazzo, si rimediò, dicendo che erano stati inviati fax, a chi aveva il fax ovviamente; comunque ci potevamo accomodare.

I Congressi mi hanno aiutato molto anche nel mio lavoro: quanti argomenti da riportare in classe, sempre trattati con l'interdisciplinarietà che permette di comprenderne davvero i meccanismi: a partire dallo sterminio per fame nel mondo, ad esempio. Appena mi fu possibile adottai un testo di geografia (di Giulio Mezzetti) che partiva proprio dal Rapporto Nrandt; e poi il buco dell'ozono, il nucleare, il narco-traffico e gli strumenti giuridici internazionali, il Manifesto di Ventotene e la moratoria contro la pena capitale; per non parlare della cultura della nonviolenza e più in generale dei diritti umani, fra cui la questione delle mutilazioni genitali femminili. Se non ne hai sentito parlare in un certo modo, ti può capitare quando porti la classe al consultorio per parlare della contraccezione, come faccio io, che i bambini pongano una domanda, e che l'ostetrica risponda: "La cultura è cultura!". Se i tuoi alunni avranno mai la ventura di incontrare Khady o Sergio, anche se, o proprio perché, bambini, porteranno dentro qualcosa che rimarrà sempre impresso come su un disco di vinile, senza potersi più cancellare. Proporrei che i Congressi fossero riconosciuti come corsi di formazione ed aggiornamento per docenti, non è una battuta.

Ancora: l'esperienza della Rosa nel Pugno, quanto mi ha fatto crescere! "Ti piacerebbe essere eletta?", diceva mio marito in occasione di qualche campagna elettora-

le. "Sì, certo, ma non per Pannella; la responsabilità sarebbe troppa. Casomai per i socialisti". E senza alzare un dito (ho fatto propaganda solo per la lista della Rosa nel Pugno, e non per me), mi trovo in consiglio comunale: 8,66 per cento dei voti per premiare la novità della politica, cosa da non credere. Inizio a vivere questa esperienza con rigore e responsabilità, mettendo a frutto tutto ciò che ho dentro e che ho imparato. La foto di Pannella che ho subito infilato nel vetro della credenza del tinello, così da poter prendere forza ogni giorno per questa nuova avventura, lì rimane, ma ormai potrei farne a meno. Mi sento forte. Mi preparo sempre, prima di un Consiglio. Arrivo informata, e intervengo per dire la mia. Così penso di onorare l'istituzione e le mie idee. No, così non va; si può dire la propria, ma solo a porte chiuse, così la pensano gli altri compagni che non hanno problemi di preparazione, non intervengono, votano sempre all'unisono. Io siedo in quell'Assemblea libera, così mi sento, grazie al Partito che mi impone di disobbedire che non mi trovo d'accordo. La sensazione che ho è che molti altri non siano nemmeno mai stati in odore di libertà. Ho imparato a confrontarmi, a mediare, ad ascoltare le ragioni altrui; senza arrabbiarmi, senza aggredire, nel massimo rispetto dell'avversario. Ho continuato ad essere quella che ero: determinata e propositiva. Senza mai mollare su ciò che riguarda gli obiettivi di fondo su cui, come lista, avevamo chiesto la fiducia degli elettori: *il rinnovamento della politica passa anche attraverso la trasparenza e la partecipazione*. E il richiamo alla legalità (altro "pallino" di mio padre) e all'importanza dei regolamenti, sempre, e al rispetto della parola scritta nel programma della coalizione. Non avevo mai preso la parola in un Congresso radicale, non mi sentivo all'altezza. Ma da quando rappresento i radicali nel Consiglio comunale del mio paese, l'ho fatto, per rendere conto. Ho vinto, e ogni volta devo vincere, l'emozione molto forte, data la platea.

Potrebbe continuare a lungo l'elenco delle conferme alla necessità di far vivere il Partito Radicale, intanto con l'iscrizione. Per esempio: più di un collega di Lettere

mi ha detto: "L'Educazione Civica io non la insegno, è far politica!".

Un giudice della Corte d'Appello di Bologna con cui avevo stretti rapporti perché presidente della sezione modenese di Italia Nostra con cui collaboravo, a casa mia, davanti a un bicchiere di prosecco in cui intingeva i biscotti, ebbe a dire: "Se Tortora è in galera, qualcosa avrà pur fatto...".

Lo stesso giudice, incontrandomi a Modena, mi apostrofò così: "Ma con chi ti sei candidata? Non ti vergogni? Con Pannella?...". Da allora posi fine alla mia collaborazione con l'associazione. "Italia Nostra" era stata una parentesi nella mia vita, il Partito Radicale no; Pannella è parte di me. Tutti vengono accolti nella mia casa, dove si possono esprimere liberamente idee, le più diverse, ma nessuno può parlare male di Pannella finché è mio ospite. E spiego pure che, come carattere, la Bonino è "peggio", non ci credono. In occasione di un congresso, dopo aver a lungo seguito con la classe la sua campagna "un fiore per le donne di Kabul", arrivai a Roma con un compito assegnatomi dagli alunni: "Dove vai prof?...Come mai il fine settimana mancherà?...A Roma dai radicali?...Vedrà la Bonino?...Allora ci mandi una cartolina con la sua firma...".

Faccio geografia anche chiedendo a chi va in viaggio di inviarmi una. Emma mi risponde un po' "sgarbatamente"; lo so, comprendo: le ho chiesto un "autografo", è la prima volta nella vita che lo domando a qualcuno, lo faccio per loro. Glielo spiego, ma lei è comunque scoccia-ta. Non sarebbe lei. Ma come farò a spiegarlo ai miei alunni, che ne sono innamorati? Alla fine firma. Sono passati anni, ma Claudia, che vende scarpe al mercato il sabato mattina, a volte quando mi vede passare chiede ancora: "E la Bonino, prof?...Come sta?".

Un collega di religione, anni fa, un sacerdote molto giovane, mentre io parlavo della pena di morte con i miei alunni, ebbe a dire: "Io sono contro la pena di morte, ma in alcuni casi...".

Un assessore dell'attuale Giunta mi riconosce sempre grandi meriti come insegnante di suo figlio, che è uscito dalle medie con un'ottima preparazione anche grazie al mio lavoro; ma non credo che mi apprezzi molto come consigliere comunale, eppure porto avanti il lavoro esattamente nello stesso modo, da radicale: con impegno, serietà, senso di responsabilità. Nessuno può essere tagliato a fette.

"Io non ho niente a che fare con la politica, non mi interessa". Da quanti colleghi lo sento ripetere, io invece me ne imbarazzo, e non lo nascondo, nemmeno sul lavoro. Sulla mia agenda, perché non sia convinta con altre, ci sta il volto di Gandhi, con scritto Partito Radicale in tante lingue; e se un alunno mi chiede come ho votato, seguito subito da un altro che lo zittisce dicendo "non si chiede, hai sentito cosa ha detto l'altra prof.: il voto è segreto!", io dico: "Segreto non significa che sia vietato dirlo". E gli rispondo senza imbarazzo.

Il Consiglio d'Istituto della mia scuola ha recentemente votato contro la possibilità di consumare a scuola il pasto da casa: il Comune e l'ASL sono contrari. Era una battaglia che avevo vinto dopo anni; certo (dico io), si va contro gli interessi della cooperativa CIR (e anche contro la libertà di immettere nel proprio corpo il cibo che si desidera).

Il capogruppo del PD al Consiglio comunale: "Se la gente ne ha piene le scatole della politica, che ci possiamo fare? Non si può costringerla". E ancora, ad un Consiglio comunale straordinario da me richiesto sul Tibet: "Ce lo saremmo risparmiati!". Per dimostrarlo, tutta la maggioranza (ovviamente me esclusa) comunica che per quella seduta rinuncerà al gettone di presenza.

E che dire di alcune trovate del consigliere comunale socialista che fino ad un anno fa costituiva con me il gruppo consiliare della Rosa nel Pugno? "La nuova piazza si può intitolare al papa, Giovanni Paolo II. Mina Welby, in fondo, è una vedova come tutte le altre. Sergio D'Elia? Un assassino, meglio non invitarlo".

Il mio sindacato, la Gilda degli insegnanti, si è espresso contro Veronesi, allora ministro della Salute. Aveva detto che molti insegnanti conoscono la droga, o comunque fumano o hanno fumato lo spinello. La Gilda si sentì offesa, io no. Revocai la mia iscrizione, rivendicando la libertà di poter scegliere le sostanze da introdurre nel mio corpo. Il problema vero è presentarsi al lavoro in perfetta forma e svolgerlo con professionalità.

Mi sto dilungando troppo, solo un'ultima "conferma". Un mio alunno, prima media, l'altro giorno aveva litigato con due compagni più grandi. Quando gliene ho chiesto il motivo, mi ha risposto: "Mi hanno detto che sono un Cecchi Paone!".

Cosa mi piace del Partito Radicale? Tutto. Da quando non si fuma più, proprio tutto. Come dicevo all'inizio, intanto la diversità. Ci sta Pannella che non ti sembra appartenere a questo mondo, è grande, troppo grande, talmente "tanto" che io non oso neppure parlargli. E ci sta anche Sergino Stanzani, che quando gli parli ti sembra di avere accanto il vicino di casa che incontri ogni mattina dal panettiere e che, ogni volta che prende la parola, ha bisogno di conferme ma sa essere sempre brillante e appassionato. Così diversi, entrambi straordinari. E la diversità dei segretari: da Capezzone, tutto intento a brillare di luce propria, ad Antonella Casu, a cui basta la luce riflessa. Quando è divenuta segretaria, le ho mandato un messaggio: "La persona giusta al posto giusto". Ero sincera: non tutti i radicali sapevano chi era, eppure tutto se l'era conquistato sul campo. E quando suona la cornetta, e appare lo 06...può essere che qualcuno ti chieda soldi, ma può anche essere Sergino Stanzani o Antonella Casu o Andrea Tamburi, come mi capitò ormai tanto tempo fa; e quando apri la posta elettronica? Puoi trovare una e-mail di Pannella, che vuole un tuo parere, e ti assicura che leggerà la tua risposta. In quale altro partito succede? Pian piano li conosci tutti, quelli più "importanti" (nel senso che si sono caricati di più responsabilità), ad uno ad uno, anche se loro non per forza sanno chi sei tu. E così quando quest'anno hanno preso

la parola per la prima volta in Senato Marco Perduca e alla Camera Elisabetta Zamparutti (stavo ascoltandoli in diretta), mi sono emozionata per loro. E non voglio parlare dell'emozione che ultimamente mi prende quando (poche volte, a dire il vero) vedo Pannella in TV. Temo che non sia compreso e che gli si manchi di rispetto. La tensione è forte, sono quasi tentata di cambiare canale. E Bruno Mellano? "Quello antipatico solo a guardarlo", ebbe a dire una volta la Bonino...Quando l'ho conosciuto mi è subito piaciuto: è molto alla mano, e poi ti fa venire in mente quando era in prigione in Laos, hai trepidato per lui. E Silvio Viale con la sua irruenza? Mi va a genio; e come non ricordare Massimo Bordin: se sei sola e lo incroci di notte, puoi spaventarti, ma quando lo senti ogni mattina diventa un amico, fa parte delle tue giornate; a pensarci bene, non si comporta proprio da "amico"; esercita un potere, ti trasforma in dipendente. Questo non è un Partito, è la corte dei miracoli: quanto lavoro e quanti obiettivi raggiunti con pochissimi soldi e un esiguo drappello di persone!

Lo sento come la mia casa, ed è casa propria ciò che giorno per giorno si contribuisce a costruire. Ci abito con tutta la mia famiglia.

Perché il personale è politico.

Di Graziano Guarda

Mi sono iscritto per la prima volta al Partito Radicale nel 1977, a 19 anni, perché con i grandi referendum su divorzio e aborto, che mi colpirono molto, mi sembrava meraviglioso che la politica potesse occuparsi dei problemi personali, e che i problemi personali potessero diventare questioni politiche.

Ho continuato ad iscrivermi per trentadue volte, perché mi sembrava che al di fuori dei radicali non lo avesse ancora capito nessuno.

La profonda verità gandhiana.

Di Giorgio Inzani

Mi sono iscritto per la prima volta al Partito Radicale nel 1970, dopo aver letto l'appello su "ABC": "O siamo almeno mille o non ci saremo più", in preparazione del Congresso di Torino. Qualche mese prima avevo partecipato, come iscritto alla Lega per l'Istituzione del Divorzio, alla manifestazione nazionale a Roma e lì, accanto a Loris Fortuna, scoprii per la prima volta lo sconosciuto Marco Pannella (segretario della LID), che parlava della Chiesa "puttana sciolta" citando i versi danteschi.

Ho continuato ad essere iscritto fino ad oggi perché mi sono via via convinto, sempre più, che la profonda verità gandhiana ("è la nonviolenza che tiene unita la società, così come la forza gravitazionale tiene uniti i pianeti") trova la sua estrinsecazione nell'esistenza e nell'azione dei radicali, che interagiscono positivamente col Gandhi europeo (Pannella) contrastando così "l'istituzionalizzazione del rancore" che potrebbe portare anche il nostro Paese ad una deriva nazistoide.

Una scuola di vita e di cittadinanza.

Di Antonio Lalli

Nasco a Roma, in una famiglia cattolica con simpatie democratico-missine. Mio padre è stato ex podestà di un paesino del Molise. Ho attraversato il '68 rifiutando le violenze estremistiche di destra e di sinistra. Allora mi chiedevo: "E' possibile che per avere giustizia sociale bisogna rinunciare alla libertà?". Senza saperlo ero un aderente di "Giustizia e Libertà"! Nel 1974 voto NO al referendum che chiedeva l'abrogazione della legge sul divorzio, assieme a mia madre e ai miei fratelli (genitori separati), e così mi sposto dal centro a sinistra.

Alle amministrative del 1975 voto PCI, e con mio fratello frequento per un anno la sezione comunista di Porto Fluviale a Marconi. Alle successive elezioni senza entusiasmo, sia mio fratello che io votiamo, ci preparavamo a votare ancora per il PCI; alcune apparizioni televisive di Marco Pannella però ci folgorarono, così, "resistendo" alla campagna contro il "voto perso e inutile", decidiamo di votare per il Partito radicale, e abbiamo contribuito al raggiungimento del quorum a Roma.

A settembre andiamo in quel "casino" di via di Torre Argentina, per iscriverci; da allora, militanza a pieno tempo libero, divento un vero e proprio uomo da marciapiede: tavoli, raccolta firme, manifestazioni, marce, digiuni, scioperi della fame, arresti, espulsioni: una vera scuola di vita e di cittadinanza, la scuola di democrazia impartita attraverso "Radio Radicale", grande attenzione all'informazione, comprendere l'importanza di quanto può valere ogni singolo individuo...Per anni, in tremila iscritti su sessanta milioni, sempre nell'occhio del ciclone, sempre in prima linea.

Aneddoti e ricordi sparsi di questa militanza, durata fino al 1990, e poi proseguita solo con l'iscrizione: la prima manifestazione in ricordo di Pier Paolo Pasolini, con la paura di essere scambiato per "frocio"; la domanda politica che mi poneva la maggioranza delle persone: "Ma è vero che Pannella è "frocio"?; la manifestazione in Sarde-

gna, a Gavoi, contro la base militare della Maddalena, con un vecchio che ci esorcizzava con il calendario di Frate Indovino...i primi scioperi della fame per avere più informazione in televisione...i tavoli tutte le domeniche mattina a piazza Ippolito Nievo, a litigare con i vigili urbani, gli ambulanti e poi gli extracomunitari; i ventun giorni di digiuno nel dicembre del 1981, per l'approvazione di un decreto contro lo sterminio per fame: quanto freddo ho patito, allora! E poi l'arresto e l'espulsione nel 1988 dalla Cecoslovacchia, e l'ultima campagna referendaria nel 1990...Da allora semplice sostenitore del Tribunale Internazionale, per la moratoria contro la pena di morte, per la libertà di ricerca scientifica.

Forza radicali, non molliamo!

Di Luisa Lezzi

Ho conosciuto i radicali nel lontano 1976, ascoltando dalla loro radio le voci che giungevano dai più diversi ambienti politici di quell'epoca, così piena di avvenimenti tragici e incredibili.

Mi appassionai nell'evolversi della storia di quegli anni, e sentivo che era difficile trovare il bandolo dell'arruffata matassa di quella storia (anche perché vivevo una vita anonima e tranquilla senza troppi problemi), ma quella piccola radio mi aiutò a capire.

Cominciai a inviare contributi perché quella voce non cessasse di informarmi, e perché la "gente" radicale potesse continuare a parlare, magari dai banchi della Camera dei Deputati e del Senato.

Così, nel 1983 mi arrivò la prima tessera, che non avevo chiesto, e che mi spinse a frequentare i Congressi, anno dopo anno, e dove ho potuto conoscere i compagni che ammiro e che hanno fatto cose straordinarie, tanto da scrivere pagine e pagine di diritto e di storia italiana.

Vi sono grata per questo, e per quello che farete ancora. Vi seguirò sempre, anche se i miei anni sono troppi, tanto che comincio a perdere colpi. Forza, radicali! Non mollate!

Tutto per un piatto di spaghetti.

Di Alessandro Litta Modignani

Ho conosciuto Marco Pannella nella primavera del 1974. Avevo vent'anni esatti. Allora militavo nella Gioventù liberale di Milano. Del PLI ne avevamo, come si suol dire, le tasche piene. Noi eravamo liberali sì, ma di sinistra, dunque molto frustrati sotto la guida di Giovanni Malogodi e Agostino Bignardi. Ci dicevamo "gobettiani", nel senso che volevamo una rivoluzione liberale. (Del resto, chi non era per una qualche rivoluzione, in quegli anni?). Lui venne nella nostra sede, il Circolo della Critica in via Nerino, a illustrare la campagna "Otto referendum contro il regime". Mi fece un'impressione enorme: era alto, asciutto, capelli lunghi sale e pepe, bellissimo; e poi prestava una considerazione per le mie osservazioni che mi faceva sentire al livello dei "grandi". Lo incontrai anche il giorno dopo, in Statale e mi sentivo importante per poterlo presentare agli amici. Fu così che ci convinchemmo - io e pochi altri - a raccogliere le firme, cosa che Marco ha sempre apprezzato più di qualsiasi analisi politica.

Quando tornò a Milano, a luglio, era già chiaro che non ce l'avremmo mai fatta: allora i radicali erano quasi del tutto sconosciuti, Pannella compreso. Però nel frattempo il referendum sul divorzio era stato vinto, e lui aveva iniziato un lungo sciopero della fame, affinché non fossimo tagliati fuori dalla "nostra" vittoria. Chiedeva di poter parlare in televisione, cosa che ci sembrava un'enormità. Mercedes Bresso (l'attuale presidente della regione Piemonte, allora radicale) lo informò che gli unici a fare il tavolo tutti i giorni eravamo noi, nell'atrio della Statale. Lui mi manifestò una simpatia sorprendente, che mi gratificava. Però non me la sentivo di unirmi al digiuno, era una cosa troppo impegnativa. Anche l'iscrizione, 12.000 lire, la giudicavo troppo cara per le mie tasche. Mi invitò a venire a Roma, una o due settimane dopo: mi sarei unito al digiuno con entusiasmo, mi disse, senza che neanche me lo si dovesse chiedere.

Così andai a Roma in un week end di fine luglio, mentre Pannella era al 40° giorno di sciopero della fame o giù di lì. Non conoscevo nessuno, e non sapevo neanche dove avrei alloggiato. Nella sede via di Torre Argentina 18 – non 76 – c’era una grande scritta: “Ercolessi go home”. Giulio Ercolessi era il giovane segretario “imposto” da Pannella al congresso di Verona del 1973: una specie di Daniele Capezzone ante litteram. Gli dava fastidio il fumo e pretendeva che nessuno fumasse alle riunioni, l’ingenuo. Non durò neanche un anno. Ci riunimmo all’hotel Minerva, lì accanto. Pannella era magrissimo e indossava un maglioncino bianco di lana leggera, a collo alto. Finisce la riunione e non so dove andare a dormire, così chiedo a Marco di indicarmi qualcuno che mi possa ospitare, e lui mi fa: se sei solo e non hai fretta, puoi venire a stare da me. Mentre siamo di strada gli faccio notare – non senza imbarazzo – che io, diversamente da lui, dovrei mangiare un boccone, e lui mi fa: se ti accontenti di un piatto di pasta, puoi mangiare da me. E siccome vergognosamente gli confesso di non essere assolutamente capace di prepararmelo, se ne esce con un “ci penso io, almeno mi diverto a ripetere quella gestualità quotidiana che in questi giorni mi manca”. Ma si può?

Questa è stata la mia prima volta a Roma per i radicali. La mia prima e unica volta ospite a casa di Marco, che mi ha preparato un piatto di spaghetti enorme (“per me quello è un piattino...!”), mentre era nel pieno di un digiuno, nell’estate del 1974. E io guardavo questo incredibile personaggio che preparava gli spaghetti per me, che mi sentivo meno di zero, e pensavo: ma guarda che volontà, che coerenza, che rigore. Che tipo! Se adesso, 34 anni dopo, sono ancora qui, iscritto e militante, lo devo probabilmente a quel piatto di spaghetti. Sotto questo profilo, se penso a tutto il tempo e ai soldi che ho dedicato ai radicali in questi 34 anni, non si può certo dire che quello di Marco non sia stato un buon investimento.

Ad agosto di quell’anno, allo stremo delle forze, per la prima volta sarebbe apparso in televisione, con effetti devastanti. Così mi dissi che volevo fare parte

anch'io di quella storia, e non ho mai cambiato idea.
Quella fu la mia prima iscrizione. Questa, ancora oggi, è
la mia storia.

Lo scelgo perché non si sciolga.

Di Primo Mastrantoni

Mi sono iscritto al Partito Radicale nel 1972. Era giugno ed era stato indetto il congresso a Torino. Marco Pannella lanciò l'allarme: se non saremo almeno 1000 il partito radicale si scioglierà, è la frase "o lo scegli o lo sciogli" che ritrovammo anni dopo. In fin dei conti è giusto così, se i cittadini non vogliono è bene che una organizzazione muoia. Ogni partito, associazione, chiesa dovrebbe agire nello stesso modo. Così mi iscrissi pagando la quota a rate. Continuo ad iscrivermi.

Perché?

Le idee, le convinzioni che mi frullavano, e mi frullano, per la testa viaggiavano, e viaggiano, in parallelo con le proposte del Partito Radicale: le battaglie per i diritti civili che rivendicavano, e rivendicano, l'autonomia decisionale di un individuo rispetto a ogni condizionamento ideologico, morale o religioso altrui, l'impossibilità di sottomettere la propria libertà all'autorità di un'ideologia o di un credo religioso, il reclamare l'autonomia dei principi, dei valori e delle leggi da qualsiasi autorità esterna che ne potrebbe determinare, compromettere o perlomeno influenzare l'azione.

La possibilità di sognare.

Di Maria Luigia Merzari

Credo che la mia iscrizione risalga al 1977 o 1978: ogni anno considero l'iscrizione il biglietto della lotteria, o l'assicurazione sulla vita. Per me, in questo panorama politico e di popolo se non ci fossero i radicali mi verrebbe meno anche la possibilità di sognare. Le mie esperienze di militanza sono state nel periodo dei grandi referendum.

Ho partecipato alla marcia antimilitarista Verona/Peschiera, non ricordo l'anno. La sosta notturna che ho organizzato ad Affi, vicino a una base militare, è stata una bellissima esperienza di condivisione e di conoscenza.

Poi il lavoro come impiegata amministrativa, la famiglia, e non secondariamente l'indifferenza e l'apatia della gente mi ha allontanato dalla militanza, ma non dalla passione radicale.

La volta che il tè diventò un "cannone".

Di Monica Mischiatti

Mi sono avvicinata alla politica nel 1976 con il Movimento di liberazione della donna e il CISA, la battaglia per la legalizzazione dell'aborto. Sono iscritta al Partito Radicale dal 1977. Da allora ho preso parte attivamente a tutte le battaglie liberali, referendarie, antipartitocratiche e per i diritti civili promosse dal movimento radicale.

Ho partecipato all'attività del CORA (Coordinamento radicale anti-proibizionista), della cui direzione ho fatto parte per diversi anni. Sono stata anche componente dei Consigli generali del Partito Radicale e del Movimento dei Club Pannella. Alle elezioni amministrative del 1989 sono stata eletta a Bologna consigliere comunale per la lista Antiproibizionisti sulla droga. Mi sono iscritta da subito a Radicali Italiani, all'Associazione Luca Coscioni e ad altre associazioni della galassia radicale. Attualmente sono componente del Comitato nazionale di Radicali Italiani.

A Bologna ho sempre partecipato all'attività militante, dalla fine degli anni '70 con l'Associazione Radicale Bolognese, poi con il Club Pannella Azione/Riforma e ora con l'Associazione "radicalibologna".

Qualche episodio divertente. Mobilitazione anti-proibizionista. Disobbedienza civile della lista Pannella davanti alle Prefetture in tutta Italia. Tutto organizzato, cartelli, cordelle, pennarelli, comunicato stampa, Tutto perfetto, ma al momento della produzione del "corpo del reato" ci siamo resi conto che non avevamo il materiale idoneo, nessuno aveva pensato di acquistarlo. Nel pomeriggio e nella serata non c'è stato nulla da fare, nessuno di noi aveva i contatti giusti.

Io ormai ero al collasso, sai che figura una disobbedienza civile senza cannabis! Me li immaginavo già i titoli dei giornali di sberleffi contro di noi.

Allora ho avuto la grande idea: quella di usare il tè al bergamotto, così almeno la finta canna avrebbe avuto un buon profumo. Non c'è mai stato nella storia dei radicali di Bologna un affollamento di giornalisti, telecamere

e fotografi come quel giorno, e senza big nazionali per giunta. Ovviamente siamo stati tutti presi dalla narcotici, portati in questura e i "cannoni" sono stati sequestrati. Siamo rimasti in attesa; io ero sempre terrorizzata dal sicuro esito dei controlli, nella certezza che saremmo stati cacciati con ignominia dalla questura.

A questo punto c'è stato il vero gran colpo di scena. Di otto spinelli sequestrati quattro (dico: quattro!), tra cui la grande schifezza che avevo tentato di fumare io, sono risultati positivi al test antidroga. Così i giornali hanno scritto che i radicali erano in possesso di quattro bei "cannoni" pieni di sostanza psicoattiva. Il fatto che fosse invece tè al bergamotto non lo abbiamo mai rivelato, per non far fare la figura dei pivelli a quelli della Narcotici.

Un'altra volta stavo accompagnando Pannella all'aeroporto di Bologna. Non eravamo in ritardo, anzi, ma la tangenziale era intasata, si andava a passo d'uomo. Pannella, a mezza bocca, mi consiglia: "Chiedi strada". Io non lo considero, fingo di non aver sentito. "Chiedi strada", ripete. Allora gli rispondo: "Che strada vuoi che chieda, è tutto intasato, non riuscirei a passare". Si mette calmo. Sembra. Dopo un po', mi suggerisce con delicatezza "Vai lì". Non capisco, lì dove? O meglio, anche questa volta fingo di capire e non lo considero. Insiste "Vai lì". "Marco io per te mi butterei da una rupe, ma sulla corsia d'emergenza non ci vado". Ha sorriso. Un sorriso di tenerezza, di compassione? Non lo saprò mai. Siamo infine arrivati all'ora giusta alla pista privata, dove l'aereo presidenziale di Silvio Berlusconi lo stava attendendo per portarlo a Roma.

Oggi, come il primo giorno...

Di Oliviero Noventa

Negli anni '70 ho modo di conoscere dei giovani che facevano i tavoli il sabato in piazza Duca a Vigevano (dove abitavo) sull'obiezione di coscienza e avevano contattato a Roma il Partito Radicale, per avere deplianti, manifesti, locandine, libri per esporli ai tavoli. Nel 1978, a Padova dove mi ero trasferito con la famiglia, a casa ascoltando la radio, e girando le frequenze, casualmente vado su "Radio Radicale", e da quel momento riprendo i contatti. Mi iscrivo al Partito Radicale, e incomincio ad impegnarmi nelle iniziative politiche, la prima delle quali è stata quella contro lo sterminio per fame nel mondo. Poi i tavoli sui referendum, i congressi, e fino a oggi iscrizione ai vari soggetti e associazioni del Partito Transnazionale.

Da Paula Cooper al Dalai Lama.

Di Paolo Pietrosanti

*"O si è chiacchiere e promesse,
oppure si è - se si ha - una storia.
La mia è densa di fatti e conquiste."
"Le chiacchiere er Monte non le pija."*

Così si dice a Roma; e quel Monte è il Monte dei pegni. Confronta quel che ho fatto e conquistato io, con quel che hanno fatto gli altri... magari usa Google. Pensa alla pena di morte, alla moratoria delle esecuzioni che a fine 2007 l'Italia ha conquistato al mondo.

Beh, è una storia lunga, ed è una storia mia: la iniziammo venti anni fa, con don Germano Greganti e Ivan Novelli, attorno al caso di Paula Cooper, che portammo all'ONU. Individuammo, primi e soli, la strategia che ritenevamo necessaria delle Nazioni Unite: segnammo allora una strada che poi si sarebbe rivelata quella vincente. Da quell'inizio alla moratoria di oggi.

Poco dopo, da Praga, organizzai con il Presidente Vaclav Havel la campagna vincente per la abolizione della pena capitale in Cecoslovacchia, che aprì la serie dei paesi ex comunisti. Ho l'orgoglio di essere in concreto, e non a chiacchiere, uno di quelli che il Muro lo hanno fatto cadere davvero.

Prima, nel 1983, a 23 anni, avevo dato alle stampe con Ivan Novelli "La Guerra nonviolenta", un saggio sulla politica di Gandhi e Martin Luther King.

Nel 1986 ho manifestato a Varsavia per la libertà dei prigionieri politici e degli obiettori di coscienza: con tanta efficacia e risonanza internazionale che mi sbatterono dentro, e fui espulso a vita dalla Polonia - ma nel 1990 l'espulsione è stata ovviamente trasformata in benemerenzza ufficiale... - mentre tutte le testate internazionali parlavano di noi nei titoli di apertura. Nel 1988 ho fatto piovere sulla parata militare a Roma con una veeemenza mai vista.

Nel 1993 ho perso la vista, ma sono riuscito a non fermarmi. Infatti nel corso di anni ho coordinato per

L'Italia le campagne internazionali per il Tibet e ho incontrato il Dalai Lama. Sono stato tra gli organizzatori delle campagne mondiali che hanno portato alla istituzione del Tribunale ONU sulla ex-Yugoslavia, con la incriminazione di Slobodan Milosevic e degli altri, e alla creazione della Corte penale internazionale, cioè alla svolta più netta registrata da decenni nel sistema del diritto e delle relazioni internazionali. Negli anni '90 ho molto operato nelle sedi ONU di Ginevra e New York, anche a nome della International Romani Union, di cui nel 2000 sono diventato Commissario agli Affari Esteri.

Sui Rom, sugli Zingari, che costituiscono tra l'altro il più vasto problema sociale del continente europeo, posso fregiarmi di avere ispirato non solo svariati studi accademici in varie università del mondo, ma soprattutto misure politiche nuove, che stanno prendendo piede da alcuni anni.

Alla primavera del 1994 risale il "Progetto di Repubblica non territoriale della Nazione Rom", mentre la "Dichiarazione della Nazione Rom", risale all'estate del 2000, approvata dal V Congresso mondiale della International Romani Union, convocato a Praga. La Dichiarazione fu sottoposta all'attenzione letteralmente del mondo intero da uno spiegamento senza precedenti di inviati della stampa europea e di quella americana, nonché dalla presenza di numerosi ambasciatori, osservatori interessatissimi...

Quel Congresso mondiale dei Rom, che costituì una svolta obiettiva e palese, vide Emil Scuka eletto Presidente dell'Unione, e me eletto Commissario agli Affari Esteri. In questa veste ho poi con Skuka incontrato, tra il 2000 e il 2002, dodici capi di Stato e di Governo in altrettanti incontri bilaterali, nonché nel 2001 l'allora segretario Generale ONU Kofi Annan.

Sono stato tra i fondatori della fase transnazionale del Partito radicale, e sono Consigliere Generale del PR. Sono anche tra i fondatori di Radicali Italiani.

Nel 2003 ho dato vita ad azioni tanto innovative in "rete" che sono un po' restate nella storia di Internet.

Anche per quelle oggi accade qualcosa di assolutamente inedito e importante: l'Italia sarà il primo paese al mondo in cui i libri saranno disponibili anche in formato digitale, a meno che gretti interessi corporativi non riescano a prevalere sull'interesse generale civile - come spesso accade peraltro in questo paese.

Ciascuno, per quanto possa coprirsi di chiacchiere, è in primo luogo la sua storia, se ne ha una...Perché le chiacchiere er Monte non le pija.

Il Partito dai risultati concreti.

Di Andrea Porcaro

Perché sono radicale da venticinque anni? Nel 1981 un ragazzo di sinistra mi pose la stessa domanda. Risposi allora, e rispondo ora, che per molto tempo avevo creduto a un partito che prometteva l'impegno per un'infinità di valide iniziative senza peraltro conseguire un solo risultato concreto; al contrario, il Partito Radicale si poneva pochi obiettivi, ed usando bene le esigue forze, riusciva a conseguire risultati concreti. E' passato tanto tempo, da allora, ma il modo di fare politica dei radicali non è cambiato. E poi, come far a meno del fascino dei tavoli (il mio lo conservo ancora!), dell'impegno dei "tavolinari" (con tre di loro sono sempre in contatto), e delle opinioni dei passanti con cui si viene a contatto? Soprattutto quello che mi attrae è cercare di perseguire tutto quello che i più considerano impossibile, difficile, da evitare, ripudiare, nascondere...

Altri subiscono, scelgono di lasciar subire, preferiscono dimenticare; ma ci sono anche i "meno", coloro che dicono NO, che non riescono a stare fermi, non dimenticano nulla e vivono il presente in funzione del futuro. Ecco: oggi la maggioranza di quei "meno" milita per lo più nel Partito Radicale: a volte "passeggeri", altre volte "stagionali", altri ancora sono perenni, e non mollano neppure nei momenti più difficili e bui, sanno aspettare, magari ai margini...

Passa il tempo, e ci ricasco sempre.

Di Maria Isabella Puggioni

Ogni tanto leggevo qualcosa di un certo Pannella e del Partito Radicale, ed ero sempre d'accordo. Così, un giorno in cui mi trovavo a Roma con i miei bambini, d'impulso decisi di iscrivermi. Era il 1973, o forse il 1974. In sede sedeva dietro un tavolo un certo Primo Mastrantonì, giovane e contagiosamente entusiasta: "Sassari? Vediamo, vediamo... forse sei la nostra prima "cellula"... no, no...c'è un altro radicale: Antonello Dettori...".

Pannella dall'altra parte del tavolo mi diede un'occhiata fuggitiva, mentre telefonava non saprei a chi. Tornai in Sardegna, convinta che tutto finisse lì.

Invece avevo cambiato per sempre la mia vita.

Antonello era uno studente musicista di un'incredibile simpatia, col quale cominciammo a ridere dal primo incontro. Decidemmo subito di andare a distribuire i giornali del partito nella piazza principale della città: Piazza d'Italia. Mi pareva una cosa semplice e del tutto innocua, invece la città si scatenò: telefonate anonime, critiche velenose, il vuoto intorno.

Io ero troppo occupata ed entusiasta per accorgermi di quanto succedeva, ma i miei figli persero tutte le amicizie e ne soffrirono alquanto. Sin dall'inizio fu un accavallarsi di impegni e la mia laurea in agraria andò in soffitta per sempre, e così la mia appena intrapresa "carriera" di cantante folk.

Tra interviste, digiuni, occupazioni della RAI, manifestazioni in piazza, liti in famiglia, dibattiti televisivi, marce antimilitariste, referendum anche regionali diventai, in breve, quasi senza rendermi conto, una militante radicale; anzi: "la radicale" come fui chiamata, e da signora Simon tornai Maria Isabella Puggioni, e da signora "bene" mi ritrovai "puttana", ma felice.

Il Cisa, i consultori, gli interventi di interruzione di gravidanza fatti da noi, per me iniziò così in un giorno d'estate: nella nostra casa al mare arrivarono Emma Bonino e Paolo Vigevano; tornavano, dove si erano diretti

per un buon pranzo, da un luogo incantevole, evocante col suo nome, le magiche isole del pacifico: Palmadùla.

Il fatto è che Palmadùla, dal dolce nome sonante, altro non era che una banale Palmadula con l'accento sulla a, una sperduta frazione al centro di una Nurra infuocata, spoglia e polverosa e soprattutto priva di servizi di genere alcuno. Saltarono così il pranzo ed anche lo spuntino, ed arrivarono da noi stanchi e affamati, ma non certo privi di idee e proposte, fra cui il Cisa e la battaglia contro l'aborto clandestino. Accettai senza neppure pensarci.

Il 1979, il mese ruggente delle elezioni politiche, europee e regionali che s'inseguirono con scadenza settimanale, arrivò in un attimo. Vennero tutti: Pannella, Adele Faccio, Emma Bonino, Gianfranco Spadaccia, Mauro Mellini, ma anche Paolo Vigevano, Peppino Calderisi ed altri ancora. Per le regionali Pannella aveva contattato, candidandolo, il professor Matteoli del Politecnico di Torino, commissionandogli uno studio di fattibilità: "Sardegna 2010": la possibilità di sviluppo economico della Sardegna, basato sulle energie rinnovabili e sul risparmio energetico. Su questo conducemmo la campagna elettorale, e su questo imperniammo, una volta eletti, Paolo Buzzanca ed io, la nostra azione politica in Consiglio Regionale.

Quasi ce la facemmo quando, determinanti per un governo di sinistra, subordinammo la nostra partecipazione alla messa in programma di un piano energetico regionale, che il politecnico di Torino era in grado di realizzare nel giro di due mesi. Chiedemmo però che nella breve attesa si sospendesse la costruzione imminente di nuove centrali elettriche. Per il PCI e i sindacati era assolutamente inaccettabile, così la giunta cadde e noi tornammo all'opposizione; e lì rimanemmo per tutta la legislatura.

Gli anni sono passati, tanti e tante battaglie ancora, e successi e sconfitte e delusioni, ma io mi ritrovo sempre radicale, sempre pannelliana; e per quanto cerchi altri interessi sempre ricado nell'antica passione.

La tessera, un pezzo di libertà.

Di Aldo Ravazzi Douvan

C'ero! C'ero il 13 maggio del 1974 in Piazza Navona, a festeggiare il Paese che cambiava, che cominciava a respirare, a liberarsi delle costrizioni di una società democristianizzata e di una chiesa illiberale che volevano negarci libertà e responsabilità. Forse non moriremo democristiani. La mia prima manifestazione, una clamorosa e inaspettata vittoria quel referendum, per quanto ne potevo capire a 15 anni.

Pannella parlava già allora dei "vecchi" Radicali. Erano lui, Ernesto Rossi, Mario Pannunzio, Elio Vittorini, perfino Eugenio Scalfari e Leo Valiani, i fratelli Aloisio e Giuliano Rendi, ricostruendo e reinterpretando la storia d'Italia e del dopoguerra, spiegandoci che si poteva vivere liberi e diversamente, inventandosene una dietro l'altra con gli altri "vecchi" Radicali Gianfranco Spadaccia, Angiolo Bandinelli, Andrea Torelli, Massimo Teodori, il giornale "Liberazione", la "Prova Radicale", gli "Argomenti Radicali" e la "Radio Radicale"... Oggi chiede a noi ragazzi di allora di essere i "vecchi" Radicali: per lui e gli altri "ragazzi" suoi coetanei toccherà inventarsi i Radicali "stravecchi"!

Leggevo, sorpreso di ritrovare quello che mi sembrava di pensare da sempre, i rari articoli di Pannella sui diritti delle donne, sul divorzio e sull'aborto, sui diritti di tutte le minoranze sessuali, etniche, sociali, sull'obiezione di coscienza, sull'internazionalismo, sul federalismo, sull'autogestione, sull'antimilitarismo, sull'anticlericalismo. Ma soprattutto sui diritti e il movimento di liberazione delle donne. Una sinistra critica e costruttiva. E radicale.

Ci riscopro il mito del maggio '68, della tradizione libertaria e anarchica, che mi era costruito in quegli anni, e che ancora mi accompagna: Rene' Dumont e Daniel Cohn-Bendit allora, oggi Bernard Henri-Lévy, Nicolas Hulot e Arthus-Bertrand, e ancora Cohn-Bandit... Tra l'altro lo "stravecchio" aveva inattese citazioni francesi

(da dove veniva anche mia madre) e allusioni francofile (culturalmente parlando), per non parlare della Marianna e della Rosa nel Pugno quali simboli del partito! E poi i racconti della guerra d'Algeria, di Budapest, Praga e Sofia, storie d'oltre cortina, da dove venivano i miei nonni, storie di un comunismo andato a male...

Leggevo gli articoli di Pier Paolo Pasolini sul "Corriere della Sera", quelli sulle lucciole che scomparivano, sui poliziotti del sud e gli studenti di Valle Giulia, le lettere luterane insomma... Non poteva che appoggiare Pannella e i radicali, mi sembrava lapalissiano.

Grande perdita. Grande smarrimento al congresso di Firenze del 1976, quando doveva venire a parlare, e arrivò solo la notizia della sua morte. E il suo discorso-testamento: continuate a sorprendere, bestemmiare, scandalizzare...

E poi c'era Gandhi, la nonviolenza, Aldo Capitini e David H. Thoreau, in quegli anni difficili di stato a tendenze autoritarie, eredità neofasciste, tentativi di colpi di stato (Spagna, Portogallo, Grecia ci dicevano ogni giorno come potevamo facilmente diventare, per non parlare del Cile e della Cecoslovacchia); con una sinistra timida e consociativa e una estrema sinistra spesso più rivoluzionista che concretamente rivoluzionaria. Quell'approccio alternativo alla violenza, attivo e mai rassegnato, pronto ad aprire spazi nuovi e antichi di libertà mi entusiasmava e mi faceva intravedere un futuro migliore.

Qualcosa me l'ero scoperto per conto mio sul libro di Alessandro Galante-Garrone: Cavallotti e Bertani, Gambetta, Jaurès e Jules Ferry, la società laica, la repubblica libera e democratica, il delirio delle monarchie e dei nazionalismi. E poi l'altra dimensione fondamentale, quella di Barry Commoner, Amory Lovins e Ivan Illich, la specie umana in viaggio su un pianeta, non l'uomo al centro dell'universo con il creato a sua disposizione.

La tessera radicale (nessuna dichiarazione d'intenti senza l'obolo di uno scellino, insegnava il Marco "stravecchio", sulla scia di Gaetano Salvemini) l'ho presa a partire dal 1979, quando mi sono convinto che non

vendevo l'anima a nessuno, ma mi compravo un pezzo di libertà, un'assicurazione e i rischi anti-democratici. Avevo già dato una mano come redattore a "Radio Radicale", avrei poi partecipato a qualche raccolta di firme per i referendum, alle attività del RE (niente male come sigla per dei repubblicani federalisti, erano i Radicali Economici) e del GRU (Gruppo Radicale Universitario) di Roma, alla campagna per il non-voto (l'idea delle liste del Non Voto e della Scheda Bianca, non accettate dal Ministero degli Interni). Tre volte candidato alle elezioni, membro fondatore della "Lega Internazionale Antiproibizionista" e di "Nessuno Tocchi Caino" (l'associazione per l'abolizione della pena di morte nel mondo), qualche contributo negli ultimi tempi su politiche ambientali, cambiamenti climatici e riforma fiscale ecologica.

Poche cose rispetto ai radicali a tempo pieno. Un impegno faticosamente compatibile con la scelta etica professionale al servizio della cosa pubblica, prima all'IRI poi al Ministero dell'Ambiente. Fossimo stati qualcuno in più a cercare di unire impegno lavorativo e impegno civile, forse questo nostro povero (e amato) Paese...

"Vecchi" Radicali, uhm... Godiamoci lo "stravecchio", ha al tempo stesso sapore d'antico e di ricette meravigliose da inventare e rimescolare stasera fino a notte tarda e a lungo nel futuro che verrà...

Maledetta (o benedetta?) fu quella "Liberazione".

Di Sergio Ravelli

E' l'estate del 1973. Come tutti i giorni ho comperato "Il Corriere della Sera" e, questa volta, anche "Lotta Continua": l'unico quotidiano della sinistra extraparlamentare con un taglio un po' libertario. Ma quel giorno "Lotta Continua" conteneva insolitamente un foglio in più. Non un foglio qualunque, ma un nuovo giornale che, da lì a pochi mesi, sarebbe diventato il primo (e finora unico) quotidiano del Partito Radicale. La testata si chiama "Liberazione" e il direttore è Marco Pannella, già direttore di "Lotta Continua", non per adesione politica ma per consentirne la pubblicazione nei suoi primi anni di vita.

"Liberazione", dicevamo. In effetti, quel foglio sarà per me una autentica liberazione politica. Non più violenza rivoluzionaria, potere operaio, servizio d'ordine; ma nonviolenza, diritti civili, referendum. Un programma e una strategia politica assolutamente alternativi: 8 referendum contro il regime! Concordato e tribunali ecclesiastici, codice Rocco, codice e tribunali militari, ordine dei giornalisti, monopolio statale Tv. Questo sì che voleva dire fare la rivoluzione. Un'autentica rivoluzione liberale. Quel foglio conteneva idee e proposte mai lette o sentite prima ma che scoprivo, solo adesso, essere anche le mie. Senza se e senza ma.

Dovevo assolutamente saperne di più di questo Partito e del suo leader, un certo Marco Pannella. L'occasione era a portata di mano. Di lì a qualche settimana si sarebbe tenuto a Verona, come annunciava quel numero unico di "Liberazione", il XIII congresso del Partito Radicale.

(...) Domenica 3 novembre, accompagnato da mio fratello Piergiorgio, me ne andai a Verona per partecipare all'ultima giornata del XIII congresso nazionale del Partito Radicale. Abituato alle affollatissime manifestazioni della sinistra extraparlamentare che settimanalmente si tenevano a Milano, l'ingresso nella sala congressuale fu per

me un'autentica sorpresa: erano presenti non più di 150-200 persone! Ma la varietà di quella fauna umana era davvero incredibile: anziani dal piglio austero e giovani di "buona famiglia", signori dall'aria professionale e giovani hippy, coppie con i bambini e omosessuali dichiarati, ragazze disinibite e qualche "scoppiato". Il tutto tenuto assieme da un omone dagli occhi azzurri che dalla tribuna si cimentava in un appassionato ed interminabile intervento, che con la politica tradizionale aveva ben poco da spartire, ma molto riguardava la vita di ciascuno di noi, quella vissuta dentro e fuori le mura domestiche, di giorno e di notte.

Un discorso da autentico mattatore in grado di traghettare quel piccolissimo partito in una delle più straordinarie battaglie civili della storia del nostro paese, affidandone la responsabilità politica ad un ragazzo triestino poco più che ventenne: Giulio Ercolessi.

Ce ne tornammo a casa decisi di fare qualcosa per quel partito e per il suo progetto, tanto originale quanto ambizioso: "8 referendum per una Repubblica costituzionale contro il regime".

(...) Anche quest'anno, fra la fine d'ottobre e l'inizio di novembre, parteciperò al congresso nazionale di Radicali Italiani, il movimento liberale liberista libertario costituente del Partito Radicale. Non so dire a quanti congressi radicali, nelle diverse forme e denominazioni, ho finora partecipato. La sola cosa certa è che dal mio primo congresso (Verona, 1973) sono trascorsi oramai 35 anni. Sono stati 35 anni straordinari sotto molti punti di vista.

Straordinaria è stata la mia adesione ininterrotta al Partito Radicale: un partito unico negli obiettivi e nella durata (è, oggi, il partito politico più antico d'Italia). Straordinaria è stata la mia militanza da 'radicale ignoto', vissuta in un contesto politico al limite della praticabilità e, spesso, in condizioni d'isolamento e di solitudine. Straordinari sono stati i costi finanziari del mio impegno politico, tutti pagati in prima persona, senza aver beneficiato di stipendi, contributi, rimborsi spese e finanzia-

menti di sorta. Straordinari sono stati, infine, i compagni e amici radicali che con me hanno condiviso - chi per decenni e chi solo per alcuni anni - questa grande passione politica. Sono convinto che l'impegno politico dei radicali sia servito a conquistare nuovi spazi di libertà e di responsabilità per tutti e che l'iniziativa radicale, spesso solitaria, abbia sempre avuto come obiettivo prioritario la difesa della dignità e della nobiltà della politica, contro l'arroganza dei mille poteri costituiti.

Arrivederci quindi alla prossima assise radicale, alla quale sarò presente con lo stesso entusiasmo e la stessa emozione della prima volta.

Fanatismo politico, fanatismo ideologico? Non credo proprio. Penso invece che il vero motivo sia da ricercarsi nella convinzione profonda che le ragioni e le speranze del Partito Radicale - o della galassia radicale, come oggi si usa dire - siano ancora vive e vitali. Per questo devono continuare a vivere. Aiutaci anche tu a farle vivere.

Trent'anni di tessere in tasca.

Di Vittorio Rigoli

Sono nato a Lecco, il 28 luglio 1964, e sono residente a Capoliveri (Isola d'Elba); dal 1997 sono imprenditore agrituristico.

Questa, in sintesi, la mia "scheda" politica.

1975: primo imprinting radicale: un manifesto raffigurante "4 radicali 4 all'assalto del Palazzo", accanto alla scuola.

1978: l'incontro con l'organismo radicale: un tavolo in piazza Duomo, a Milano, per la raccolta di firme anticaccia.

1979: iscritto ininterrottamente, dall'età di 14 anni.

Ho partecipato attivamente a tutte le campagne elettorali tra il 1979 e il 1997; nel 1993 sono stato candidato alla Camera dei Deputati, in un collegio uninominale di Milano centro.

Militante referendario attivissimo tra il 1980 ("Fermali con una firma"9, e il 1997 (anno di trasferimento all'isola d'Elba), da "tavolinario" ho raccolto decine di migliaia di firme, e centinaia di milioni di lire di autofinanziamento da marciapiede.

Ho partecipato talvolta a dibattiti e trasmissioni televisive locali, ma non sono mai intervenuto durante un congresso.

Ho partecipato a quasi tutti i congressi del Partito Radicale (EUR, Tendone a Villa Borghese, Bologna, Rimini, Firenze, Budapest, tanti Ergife, Chianciano, Ginevra, Riccione, Padova; alle assemblee dei "mille", alle tante manifestazioni e fiaccolate di Strasburgo, Perugia-Assisi, Marce di Pasqua, cartellonate, incatenamenti, ecc.).

Non sono mai stato interessato alle "Dinamiche di Gruppo" del Partito, dentro e fuori i Congressi.

Ascoltatore di "Radio Radicale".

Non ho mai preso parte a scioperi della fame.

Con i radicali un impegno politico diverso.

Di Guido Rizzi

Quando, nei primi giorni di questo mese d'ottobre, ho ricevuto la telefonata di Sergio Stanzani, ero all'estero per lavoro, in tutt'altre faccende affaccendato. Sentendo la sua voce, per un attimo ho pensato alla "Radio Radicale", poi mi sono reso conto che era lui in persona, che cercava me, e mi sono davvero emozionato.

Sapevo dalla "Radio Radicale" dell'iniziativa di invitare i veterani al Congresso, e sapevo di avere una certa anzianità di servizio, ma non mi aspettavo proprio di essere invitato direttamente dal presidente del Partito. E l'emozione, richiama i ricordi. Anche senza la sollecitazione di Sergio mi sono tornati in mente le sensazioni, gli stati d'animo, con i quali mi sono avvicinato al PR più di trent'anni fa.

Ho incontrato per la prima volta i radicali nell'estate del 1975, quando a Milano, dove abito, una sera sono andato con mia moglie a casa di un suo collega. C'erano parecchie persone su un bel terrazzo. Io non conoscevo nessuno, ma mi sono messo a chiacchierare in un'atmosfera molto amichevole e rilassata. Ma c'era qualcosa di più.

Provenivo da una famiglia dove non c'era mai stata una particolare cultura politica. Mio padre, milanese, fascista convinto, fece diverse domande per partire volontario per le varie campagne e guerre negli anni Trenta e Quaranta. La disillusione dopo la fine del fascismo e della guerra, gli lasciarono un'amarezza e un rifiuto per la politica, che aveva trasmesso un po' anche a me. Mia madre non s'interessava molto di politica e, in generale, l'ambiente di famiglia era di quelli in cui la politica era vista come una cosa un po' sporca, dalla quale era meglio stare alla larga. Nel '68 avevo ventiquattro anni, ma al contrario di mia sorella maggiore e di molti miei amici, non mi feci coinvolgere gran che nel movimento studentesco.

Subito dopo l'università, nel '69, andai un paio d'anni a lavorare all'estero e, al ritorno, mi ritrovai nuovamente a frequentare il mio ambiente familiare, un po' conservatore; e gli amici, più o meno tutti impegnati a sinistra.

Nessuna delle due culture mi attraeva. Quella conservatrice, pur non bigotta, non aveva spinta ideale, era rivolta più al passato che al futuro, mi sembrava non avesse progetti per affrontare e risolvere i guai, più o meno evidenti, che toccavano me e, più in generale, la società.

La cultura post-sessantottina aveva invece una forte spinta ideale, o meglio, secondo me, ideologica, una visione quasi eroica dell'impegno politico; mi faceva riflettere sul mio atteggiamento un po' qualunquista, senza però riuscire a coinvolgermi. Vedevo gli altri più come persone, che come classi; e non credevo che un padrone dovesse avere necessariamente torto, e un operaio necessariamente ragione. Ma mi mancava una chiave di lettura, una interpretazione della società e dei suoi problemi, che corrispondesse al mio modo di sentire e di vivere.

Mi ritrovai dunque nel 1975 su quella terrazza di Marcello Crivellini, a chiacchierare con alcuni radicali, e scoprii che ci poteva essere un impegno politico diverso, non ideologico, senza

Preconcetti. Era il periodo della raccolta di firme sull'aborto e sembrava che una mia eventuale collaborazione "operativa" sarebbe stata ben accetta, per il solo fatto che mi interessava farlo. Così, semplicemente, senza una dichiarazione di fede, senza una verifica delle mie idee più generali, senza un filtro per verificare la mia provenienza ed affidabilità.

Cominciai così a frequentare, o meglio, a lavorare un po', nella sede di Porta Vicentina, finché, la sera del 18 giugno 1976 mi ritrovai in piazza Duomo a sentire il comizio di chiusura prima delle elezioni politiche. Parlavano Adele Faccio e Marco Pannella.

Adele mi ha conquistato subito con il suo tono di voce, indimenticabile: la calma, l'energia, la semplicità

con cui diceva cose di grande buon senso, che non avevo mai sentito dire da altri. Una decina di anni dopo, a Roma per un Congresso, sono stato suo ospite, e ho avuto l'unica occasione di parlare con lei. Ricordo che le dissi scherzando: "Mi sono innamorato di te la prima volta che ti ho sentito parlare in piazza del Duomo a Milano, nel 1976"; e forse non scherzavo poi tanto.

Poi c'è stato il comizio di Marco, che non avevo mai visto prima. Man mano che parlava, mi riconoscevo in quello che diceva, senza forzature. Mi sembravano parole ragionevoli, che capivo, soprattutto che sentivo. Ricordo con emozione quella sera, o meglio ricordo l'emozione di quella sera, che è rimasta fissata nella mia mente.

Per farla breve, e per usare un vecchio slogan, quella sera ho scoperto il radicale che c'era in me. Due giorni dopo votai Rosa nel Pugno, e tre anni dopo mi sono iscritto al PR.

In questi trent'anni forse non ho contribuito molto a cambiare il PR, ma credo che il PR abbia cambiato qualcosa di me. Mi ha fatto capire che:

- la politica non è una cosa sporca;
- il non rubare non è solo degli ingenui;
- per non essere violenti può volerci molto coraggio;
- si può essere orgogliosi di chiedere soldi;
- non bisogna adattarsi all'immagine che altri danno di noi;
- in politica, come nella vita, le cose non si ripetono mai identicamente, e le nostre risposte devono continuamente adattarsi e modificarsi, senza adagiarsi su schemi precedenti, altrimenti l'esperienza rischia di diventare un limite e di essere fuorviante, anziché essere una guida;
- un conto è essere capaci di sostenere un'idea in una discussione e un conto è dedicarvi un po' del proprio tempo, delle proprie energie, dei propri soldi;
- la trappola del conformismo e del moralismo è annidata anche dentro l'atteggiamento più anticonformista, più "radicale";

- la storia, le cose, non vanno avanti da sole, anzi spesso vanno indietro e per farle andare avanti bisogna darsi un sacco da fare;
- la legalità tutela tutti, ma soprattutto protegge i deboli e quindi chi, direi solo chi, si batte per la legalità e il diritto può dirsi veramente di sinistra.

C'è chi è arrivato al PR provenendo da altri partiti, chi dal PR se ne è andato verso altri partiti, avendo conosciuto il PR solo superficialmente o essendo entrato a fondo a vivere tutte le sue dinamiche interne, umane e politiche.

Io certo non l'ho frequentato a fondo, altrimenti non sarebbe questa la prima volta in trent'anni che preparo qualcosa per un Congresso, ma non credo neanche di conoscerlo superficialmente. Da quel primo incontro di trent'anni fa, il PR si è molto rinnovato, evoluto, ma ha mantenuto alcune sue caratteristiche essenziali. Anch'io sono un po' cambiato, e anch'io ho conservato alcuni aspetti del mio carattere.

Fatto sta che oggi continuo ad avvertire e a riconoscere nel PR quegli elementi di attrazione, sia intellettuale che anche un po' irrazionale, che mi avevano colpito trent'anni fa. La difesa della legalità, la nonviolenza, la mancanza strutturale di settarismo (doppia tessera) sono solo alcune caratteristiche del DNA radicale, che esercitano ancora oggi un'istintiva attrazione su di me. La mia vicinanza al PR in questi anni non è stata costante. In certi periodi mi sentivo più coinvolto ed ho partecipato direttamente alle iniziative politiche che mi interessavano di più. In altri periodi ho semplicemente seguito ed ascoltato le iniziative del PR. Alcuni anni mi sono iscritto per una precisa adesione alle iniziative politiche in corso; altri anni, per cui seguivo meno la politica radicale, ho continuato ad iscrivermi per una sintonia di fondo con la politica radicale. Ma il filo conduttore che mi teneva legato al PR era ed è evidentemente robusto e non si è mai spezzato.

Oggi sono forse anche un po' compiaciuto di essere stato invitato a questo Congresso, ma sono soprattutto sicuramente, molto orgoglioso e riconoscente per aver

potuto dare qualcosa e per aver ricevuto molto. Non capita spesso di avere questa fortuna.

Un motivo di grande orgoglio.

Di Antonella Sacco

Mi chiamo Antonella Sacco, ho 52 anni, insegno lingua e letteratura inglese in un liceo scientifico di Verona. Sono stata iscritta al Partito Radicale in modo continuativo dal 1976, e da quell'anno, fino al 2000, ho preso attivamente parte a tutte le battaglie radicali come militante.

Nei primi anni '80 ho gestito la tesoreria dell'Associazione di Verona, e sempre in quegli anni, sono stata presentata due volte alle elezioni politiche nelle liste del partito. Essere radicale è sempre stato per me motivo di grande orgoglio, ed ha dato un senso alla mia vita nella consapevolezza di avere contribuito, sia pure in modo infinitesimale, a dar corpo alle grandi lotte radicali e ad uno dei momenti più esaltanti della storia politica italiana.

Tutta colpa di una signora in treno.

Di Giancarlo Scheggi

Immaginate la scena: siamo nel 1974; sono sul treno Firenze-Milano, un viaggio di lavoro, il mio. Manca un mese, giorno più giorno meno, al voto sul referendum sul divorzio. Seduta di fronte a me, una signora. Non è bella, tutt'altro, ma promana una profonda spiritualità. Per passare il tempo attacchiamo discorso. Mi parla di ecologia, ama la natura e la libertà, è contro l'uso dei pesticidi. Inevitabile finire sull'argomento del giorno, il referendum sul divorzio. Io, cattolico di ferro, felicemente sposato e con figli, non potevo neppure immaginare che ci fossero degli "sciagurati" osassero sciogliersi da un vincolo sacro. La discussione va avanti fino a quando non si arriva a Milano. Ero certo delle mie convinzioni, e forse fui anche un po' scortese. Mi colpì il suo appello, accorato: "Se vota NO e conferma la legge sul divorzio, da cristiano, contribuirà a far rinascere l'amore in altrettante famiglie, oggi disgregate". Fu un piccolo seme, gettato su un terreno fertile, e germogliò. Votai il mio NO convinto all'abrogazione della legge Fortuna-Baslini, proprio perché pensai, con spirito cristiano, agli altri. Ringraziando Iddio, mia moglie Anna ed io non abbiamo avuto la necessità di separarci, e abbiamo anche festeggiato i 45 anni di matrimonio.

L'anno dopo il referendum sul divorzio maturai l'iscrizione al Partito Radicale, e nel 1976 preferii inviare un contributo per la tessera, avendo compreso che nel mio lavoro era considerato serio essere iscritti ad altri partiti. Ma da Roma mi spedirono la tessera di sostenitore non scritto, che si distingueva da quella dell'iscritto solo per il colore (viola). Feci tesoro di quella tessera, e da allora sono iscritto non solo al Partito Radicale, ma a tutti i soggetti politici che via via si sono costituiti, fino a oggi. Ero già saldo nelle mie convinzioni, ma c'è stato un episodio che mi ha ulteriormente convinto della mia scelta radicale. Nel 1976 avevo già tre figli; in pieno accordo con mia moglie decidemmo di rinunciare al quarto figlio;

e sulla mia strada incontrai ancora i radicali. Allora gli appuntamenti per le interruzioni di gravidanza venivano dati a Roma, vicino al Pantheon...Certo, se non mi fossi iscritto e non fossi stato un militante radicale, la mia carriera professionale avrebbe preso un'altra, ben diversa piega. Ma sono fiero di essermi giocato una certa dirigenza per la mia libertà. Sapete? Conservo gelosamente tutte le tessere radicali e degli altri soggetti della "galassia", dal 1975 a oggi. Dite che non ne valeva la pena?

Io, la "giumenta campanara"...

Di Anna Maria Schmidt

Il mio primo contatto con il Partito Radicale è avvenuto attraverso un foglio di raccolta firme della LID fatto girare a Sambuca di Sicilia, un paese in provincia di Agrigento, da una coppia impegnata a regolarizzare il proprio legame. Alla mia firma è seguito l'invio di altro materiale a stampa. La vera conoscenza del Partito però è avvenuta nel 1976 quando, dopo incrociate catalogazioni di "fascista" da parte dei comunisti, e "comunista" rivoltami dai fascisti, per il mio cercare di capire gli uni e gli altri nelle assemblee universitarie, ho cercato di capire quale fosse la mia collocazione politica, e ho sentito l'esigenza di sottolineare la scoperta del mio sentirmi radicale prendendo la tessera. Da quel momento è cominciato il mio impegno nel partito, vissuto per tanti anni con passione ed entusiasmo.

Con un gruppo di compagni, rimasti ancora miei amici anche dopo essersi allontanati e non più tesserati, abbiamo diviso momenti tristi e duri come quello del sequestro Moro: quando ai tavoli ci accusavano di essere fiancheggiatori delle BR; o quelli del caso Tortora, quando eravamo visti come difensori di un delinquente. Ci sono stati anche giorni d'entusiasmo: quando ci potevamo vantare di avere nelle nostre liste Leonardo Sciascia.

Una pagina di dolore e di solitudine l'ho vissuta con i compagni di allora il 9 maggio 1978. Avevano trovato in via Caetani il cadavere di Moro, e sulla ferrovia Palermo-Terrasini i resti dilaniati di Peppino Impastato. Peppino era un assiduo frequentatore di vicolo Castelnuovo, la nostra prima sede. Veniva a prendere materiale, e raccoglieva firme per i nostri referendum. Al suo funerale c'eravamo noi radicali e pochi compagni extraparlamentari; tutti gli altri erano alla manifestazione per Aldo Moro.

Io ero allora segretaria dell'unica associazione radicale qui a Palermo. Per tante raccolte di firme sono stata fra le tavolinarie irriducibili e quotidiane, tanto che mio

marito mi aveva definita la *jumenta campanara*. Come militante sono stata presente nelle liste elettorali per più tornate, per il Senato e per le Elezioni Europee. Il mio silenzio degli ultimi anni è stato legato alla malattia di mio marito, e alla mia volontà di lasciare spazio ai giovani.

Ricordi "casuali" un radicale storico (con variazioni sul tema)

Di Romano Scozzafava

Come cominciare? Anche perché io, in realtà, non sono un vero militante, avendo frequentato poco (a causa dei miei impegni, nazionali e internazionali, di docente universitario) il partito. Allora andrò avanti in modo "casuale", cercando però almeno di rispettare (per quanto possibile) l'ordine cronologico, e sicuramente non sarò esaustivo (cioè citerò solo alcuni episodi della mia militanza "esterna")

1. DIVORZIO, ABORTO, DIRITTI CIVILI

Negli anni tra il 1967 e il 1980, per motivi legati alla mia attività universitaria, sono andato via da Roma, ed ho vissuto in altre città italiane e, per brevi periodi, anche all'estero. Per esempio, dal 1969 al 1975 vivevo a Firenze, e lavoravo (scientificamente) con Carlo Pucci (la cui madre era sorella di Ernesto Rossi), con il quale si parlava anche di politica. Il 1975 era l'anno degli arresti di Gianfranco Spadaccia, Emma Bonino, Adele Faccio, Giorgio Conciani... quest'ultimo l'ho conosciuto personalmente... ed è così che per la prima volta mi sono avvicinato ai radicali.

2. SCOPERTA DI RADIO RADICALE

Tra il 1976 e il 1978 vivevo a Lecce, e andando in macchina da casa all'Università (il Dipartimento di Matematica era fuori Lecce, a Monteroni) con l'autoradio mi sono casualmente sintonizzato su "Radio Radicale" (che era...agli albori), e così con le trasmissioni dalla Camera dei Deputati ho cominciato a conoscere le iniziative e l'attività dei primi quattro eletti radicali (Bonino, Faccio, Mellini, Pannella).

3. CASO TORTORA

Ho seguito tutte (o quasi) le puntate dello "Speciale Giustizia" (trasmesse la sera da "Radio Radicale") sulle varie fasi dei processi a Tortora, scandalizzandomi per i grossolani errori di logica, sentiti nel dibattito e riportati perfino in sentenza, di certi magistrati napoletani.

ni. Ho scritto anche un articolo sulla rivista "Periodico di Matematiche" in cui commentavo da un punto di vista logico probabilistico i concetti di "prova" e "indizio", esemplificando con le castronerie scritte nella sentenza di condanna in primo grado di Enzo Tortora.

4. PARTITO TRANSNAZIONALE (BUDAPEST)

In particolare mi piace ricordare, di questo emozionante convegno indetto per la nascita del partito transnazionale, l'intervento di Marco Pannella, rivolto a Fabio Mussi (che era venuto a rappresentare il PCI - o il PDS?...non ricordo se avesse già cambiato nome), in cui citava tutte le posizioni (sbagliate) assunte negli anni dai comunisti, anche in contrapposizione ai radicali, e poi regolarmente rinnegate (riconoscendo così di fatto la lungimiranza delle posizioni di Pannella), ed ogni citazione fatta da Pannella era poi seguita dall'invettiva "Avevate torto...!"

5. BATTAGLIE REFERENDARIE E MARATONA ORATORIA

Ho detto prima che non sono un vero militante. Devo rettificare in parte questa affermazione se faccio riferimento alla mia partecipazione a tutte le campagne referendarie indette in epoche successive. In particolare ricordo quelle degli anni '90 quando, alla fine di ogni giornata (soprattutto sabato e domenica) c'era il collegamento con il partito (Rita Bernardini) per comunicare il numero di firme raccolte (io abitavo a Grottaferrata e coordinavo la raccolta delle firme nei Castelli Romani), e poi l'esultanza perché il numero delle firme raccolte da noi era sempre fra i più alti rispetto a quelli che avevamo sentito comunicare dalle altre sedi in Italia.

La successiva campagna referendaria fu accompagnata dalla cosiddetta "maratona oratoria", che consisteva in un comizio ininterrotto, andato avanti fra gli ultimi mesi del 1996 ed i primi del 1997, con vari militanti che si alternavano su un palco senza soluzione di continuità, 24 ore su 24 per sostenere i referendum, e quindi era importante riuscire a parlare (in maniera... sensata) il più a lungo possibile. Sono intervenuto undici volte, con un record personale di un singolo comizio di tre ore e 28 mi-

nuti, parlando complessivamente per un totale di ventidue ore e mezzo.

6. DISOBBEDIENZE CIVILI

Nel 1992 (dopo la promulgazione della legge Jervolino-Vassalli) sono stato denunciato (insieme a Emma Bonino, Roberto Cicciomessere, Rita Bernardini, Bruno Zevi, Paolo Guerra, Carla Rossi, Gaetano Dentamaro) per i reati di cui agli artt. 110, 414, 112 C.P. (associazione e istigazione per delinquere) per aver fumato pubblicamente in piazza Santi Apostoli (di fronte a Palazzo Valentini) uno spinello (io, naturalmente, ho fatto finta di fumarlo, non essendo fumatore neanche delle normali sigarette). Non ho saputo più nulla dell'esito di questa denuncia. Invece nel 1996 sono stato condannato (insieme a Rita Bernardini, Vittorio Pezzuto, Lucio Bertè, Antonio Stango, Giannino Cusano) per aver divulgato senza autorizzazione il periodico "Risorgimento liberale e referendario" (in pratica, un volantone sui Referendum) all'ammenda di lire 200.000, con l'aggiunta (per me, che ero il direttore responsabile) di altre 400.000 lire. La condanna questa volta è diventata definitiva, e così ho dovuto sborsare – per questa ridicola "imputazione" – 600.000 lire. Nessun processo invece per la distribuzione di hashish, fatta insieme ad altri compagni radicali in date ravvicinate nell'autunno 1997, a Piazza Navona, Largo dei Lombardi, Largo San Carlo al Corso, con relativa autodenuncia pubblica dal palco allestito in quelle occasioni. (misteri della giustizia italiana ...).

7. CANDIDATO SINDACO A GROTTAFERRATA

In vista delle elezioni amministrative del 1993, a Grottaferrata si preparavano a fronteggiarsi (oltre a varie liste minori) una lista "progressista" (costituita da PDS, socialisti, verdi, repubblicani, patto Segni) e una lista di destra (Alleanza Nazionale) con candidato sindaco il farmacista del paese (dottor Mauro Ghelfi). Io ero completamente al di fuori dalla politica locale (tutte le mattine andavo a Roma all'Università e rientravo la sera), ma una sera (sollecitato da una collega di mia moglie) sono andato ad assistere ad una assemblea della lista progressi-

sta, nella quale i vari gruppi che la costituivano discutevano animatamente (per usare un eufemismo) non sui problemi di Grottaferrata, ma su chi fosse fra loro più qualificato ad esprimere il candidato sindaco. La collega di mia moglie (del PDS, che partecipava al dibattito), avendomi individuato fra il pubblico, mi ha chiesto di esprimere il mio parere. Giuro che non ricordo assolutamente quello che ho detto (certo, sicuramente avrò parlato ... da radicale), ma dopo un paio di giorni una delegazione della lista progressista è venuta a cercarmi la sera a casa per chiedermi di fare il candidato sindaco! Ho riflettuto per qualche giorno, e poi (malgrado i miei onerosi impegni universitari) ho deciso di buttarmi nell'avventura, con la condizione però che anche la Lista Pannella fosse elencata fra le forze politiche che costituivano il raggruppamento (mi ero preventivamente consultato prima con Rita e poi con Marco). Marco si è generosamente offerto di venire a Grottaferrata (durante la fase finale della campagna elettorale, quando eravamo rimasti in lizza per il ballottaggio io e Ghelfi), dove ha fatto un applauditissimo comizio. Poi al ballottaggio ho perso per un centinaio di voti, e adesso (a posteriori) dico "per fortuna!", avendo poi scoperto, da consigliere comunale di opposizione, che la contrapposizione al sindaco, da parte dei miei colleghi di lista "locali", era spesso solo di facciata, perché le principali delibere (sulle quali avevamo preannunciato grandi battaglie) poi passavano per l'assenza di molti consiglieri.

8. ANALISI DEI RISULTATI ELETTORALI

Sono spesso intervenuto, scrivendo a vari giornali, per contestare interpretazioni non convincenti di risultati elettorali. Inoltre molti interventi fatti in assemblee radicali a favore del sistema uninominale li ho poi sviluppati in un articolo pubblicato sulla rivista "Studi parlamentari e di politica costituzionale".

9. AL GIORNO D'OGGI (O QUASI ...)

La sto facendo troppo lunga, e salto a tempi più recenti. Fra le tante iniziative e attività, mi sono rimaste più impresse nella mente la campagna (nel 1999) per la raccol-

ta delle firme per "Emma for President", nel 2000 i funerali in Abruzzo di Antonio Russo, nel 2002 il Satyagraha per la legalità costituzionale, con un'altra maratona oratoria (in Piazza Montecitorio, ho parlato per un'ora e venti), e poi (concludendo e saltando gli anni, ormai ho preso troppo spazio) l'adesione alla Rosa nel Pugno, la presa di posizione sulla (mancata) visita di Papa Benedetto XVI all'Università "La Sapienza" Basta così!

“Sta con Pannella? Si vergogni!”

Di Loris Serafini

In famiglia, maggioranza bulgara.

La storia comincia nel giugno del 1976. Siamo al mare, a Cervia; lasciamo nostro figlio di appena due anni alla proprietaria dell'appartamento in affitto, e in giornata andiamo e torniamo da casa, per poter votare Partito Radicale. Fu la volta che avemmo quattro eletti.

La seconda tappa importante, fu l'acquisto di una radio-sveglia, che misi sul comodino della camera da letto; un giorno, cercando di memorizzare alcune stazioni, trovai casualmente un segnale (disturbatissimo) di "Radio Radicale"; cosicché, ogni mattina, alle sette, venivamo svegliati dal gracchiare della radio e, per poter seguire qualcosa, ero costretto a tenere in alto il filo dell'antenna, con la mano.

Trovai poi alcune posizioni in casa dove il segnale veniva captato meglio: nell'angolo in alto, vicino al camino...nell'angolo basso di fianco alla porta d'ingresso della sala...In questo modo, al mattino, con la radio-sveglia, ascoltavamo la rassegna stampa in camera da letto; e quando potevamo, durante il giorno, ascoltavamo la nostra radio spostando di volta in volta dall'angolo alto all'angolo basso un altro apparecchio. Ricordo che si riceveva il segnale da Verona sulla frequenza di 105,2; evidentemente "volava" sopra la pianura padana, e si infrangeva sulle alture appenniniche del modenese.

L'ascoltare "Radio Radicale" fu determinante per l'iscrizione al Partito. Ero a casa influenzato, seduto per terra perché l'apparecchio radio era nell'angolo basso della sala, con l'antenna in mano perché altrimenti avrei perso il segnale, e ascoltai in diretta l'intervento di Marco Pannella al congresso del MSI. In quella circostanza imparai molto da Marco e dal Partito, e interiorizzai alcuni principi che poi sono stati fondamentali nella mia storia di radicale e di cittadino. Non posso dimenticare i momenti di tensione che suscitarono le parole di Marco a quel con-

gresso. Telefonai a Roma, e chiesi la tessera d'iscrizione al Partito.

Ricordo i primi congressi, anche perché in una circostanza votai contro Marco. Fu l'anno in cui Gianluigi Melega in sostanza affermò: partiti come il PLI, il PRI, il PSDI, pur non producendo politica ottengono risultati elettorali del 5-6 per cento; è possibile che con tutta la politica che noi produciamo, non si possa ottenere almeno gli stessi risultati? Diventiamo anche noi un partito che entra nelle istituzioni e negli enti locali. Melega venne sconfitto al Congresso, ma non con un risultato eclatante; ho percepito dopo la grande lungimiranza di Marco.

Un altro momento che ricordo ancora con commozione fu il congresso del 1987 all'Ergife a Roma, quando Sergio D'Elia consegnò il "partito armato" nelle mani di quello della nonviolenza. Fu uno dei momenti emotivamente più intensi; e dal punto di vista politico lo reputo una delle tappe storiche del nostro Partito.

Poi, tutta la nostra storia: la lotta contro lo sterminio per fame nel mondo, i diritti umani, la moratoria sulla pena di morte, la giustizia, il diritto all'informazione, i referendum, l'antiproibizionismo, la laicità, la difesa dell'ambiente, le marce a Roma, le elezioni... Mia moglie e io siamo sempre stati candidati, una alla Camera, l'altro al Senato, anche se non siamo mai stati eletti.

Nella nostra montagna facevamo di tutto: dalla raccolta firme all'attacchinaggio, ai dibattiti nelle televisioni private; a volte avevamo di fronte personaggi di rilevanza nazionale, i Lanfranco Turci, i Carlo Giovanardi, i Rino Serri; in quei casi ci facevamo coraggio l'un l'altra, ricordando le parole di Marco: "...Se mi considero, non so quello che valgo; ma se mi confronto...".

Sono stato eletto nel 1992, naturalmente non in rappresentanza del Partito, ma come radicale in una lista civica di sinistra con un sindaco comunista, nel Consiglio Comunale del mio paese, Pavullo nel Frignano; mi sono fatto propaganda distribuendo i fogliettini con il mio nome scritto con la penna a biro su carta da fotocopie e ritagliato a mo' di biglietto da visita. Ho avuto la soddisfa-

zione, considerate tutte le liste presenti, di risultare il candidato premiato con il maggior numero di preferenze, nel computo totale sono stato superato solo dal segretario dell'allora PCI. Proprio per il risultato conseguito, sono stati costretti a darmi un incarico in giunta che penso di aver ben onorato, visti anche i riconoscimenti by partisan che a distanza di tanti anni ancora continuo a ricevere.

L'altra faccia della medaglia: non è mai stato facile essere radicale in un piccolo paese. Non sto a ripercorrerne le ragioni, ma il radicale ha sempre "subito" i giudizi dati a Pannella: "pazzo", "esaltato", "fascista", "frocio", "buffone"; e dai più clementi, "esagerato". Non è mai stato comodo essere dichiaratamente radicale e pannelliano.

Ero responsabile per la montagna modenese di Italia Nostra, e per tanti anni ho lavorato per questa associazione. Quando, una delle tante volte in cui mia moglie e io ci eravamo candidati nelle liste radicali, mi sono sentito chiedere dal presidente della sezione di Modena, un giudice della Corte di Appello, se non ci vergognavamo di stare con uno come Pannella. La nostra risposta sono state le dimissioni immediate; e abbiamo motivato questa decisione dicendo che non volevamo far vergognare un Presidente, che tra gli associati e i collaboratori aveva persone che non si vergognavano di stare con Pannella.

Un altro momento, molto più pesante, e che in qualche modo ha segnato la mia vita, è legato a un provvedimento che la banca presso la quale avevo lavorato per ventotto anni, ha adottato nei miei confronti verso la prima metà degli anni '80.

Non era "comodo" neppure per la banca avere un dipendente pannelliano; dopo espliciti inviti a "cambiare carattere", furono presi provvedimenti disciplinari nei miei confronti, al punto che sono stato costretto a difendermi in tribunale. Le argomentazioni addotte dalla banca che riguardavano il lavoro, caddero tutte, anche perché io, sentendomi preso di mira, avevo sempre cercato di fare molto di più di quello che mi veniva richiesto. Tutta-

via, durante le udienze emersero fatti interessantissimi: come il fatto che l'allora sindaco di Pavullo aveva chiesto il mio trasferimento; o che dentro il mio "fascicolo personale" erano raccolti non solo volantini, ma anche manifesti che riguardavano le mie iniziative politiche.

Alla fine, ne sono uscito a testa alta; ma ricordo bene che in primo grado di giudizio l'argomentazione scritta dal giudice sulla sentenza, recitava: "E' vero che Serafini lavorava come e più di altri colleghi, ma il provvedimento della banca era giustificato perché", cito testualmente, "mancava di atteggiamento reverenziale nei confronti dei superiori".

Il punto, ad oggi: nostro figlio Giulio, 34 anni, ha iniziato a iscriversi al Partito da adolescente (ormai anche lui è un radicale "storico"), vive con Miriam da 10 anni, e anche lei è iscritta convinta. Mia moglie è impegnata come consigliere comunale, eletta nella lista della Rosa nel Pugno, e sta onorando con rigore, serietà e impegno, questo suo compito di radicale.

L'essere cresciuti insieme e "con" il Partito Radicale dal 1976 (più della metà della nostra vita) ci ha aiutati a divenire veramente compagni di vita, e il risultato di questa unione è il figlio meraviglioso (e radicale) che abbiamo".

Da un coupon su una scatola di mangime.

Di Marco Serventi

Scoprii il mondo radicale nel 1979 quando guardando su una scatola di un mangime per uccelli liberi vidi un coupon in cui si dava indicazione di chiamare un numero corrispondente alla Le.Na.C.Du (Lega Nazionale Contro la Distruzione degli Uccelli precursore dell'odierna LIPU) se si voleva contribuire alla lotta contro la caccia. Allora feci chiamare da mia madre e rispose il comitato organizzatore del referendum contro la caccia! Dissero di andare a Largo Argentina presso un tavolo in cui si raccoglievano le firme. Andai. Le mie idee di diciassettenne erano orientate verso un ambientalismo deciso e un socialismo liberale a cui mi sentivo d'istinto di appartenere, ma di cui avvertivo con una certa angoscia il limite nell'ignorare l'Ambiente come contesto limitato e vivo per il quale urgeva una politica di ampio respiro. Quando arrivai quel pomeriggio assolato a Largo Argentina feci il mio primo ingresso attivo nella vecchia sede di Via di Torre Argentina e da allora per due intensissimi anni quasi ogni pomeriggio ero militante attivo a Roma.

Così conobbi poi la prima assemblea all'EUR del Partito Radicale del Lazio dove ascoltai con attenzione gli interventi di Marco Pannella, Gianfranco Spadaccia, del nostro vulcanico Sergio Stanzani, ascoltai Adelaide Aglietta. Conobbi poi Adele Faccio, Marisa Poliani, Lucio e Luciana Lucioli al quale mi legai con un'intensa amicizia, proseguita poi anche quando si trasferirono nelle Marche. Ricordo un Francesco Rutelli che iniziava la sua ascesa politica e ci riuniva, noi militanti, la sera in sede dopo cena, a studiare a fondo un referendum a volta dei dieci che avevamo per "fermarli con una firma"; come anche ricordo Ursula Tempestini e suo fratello Angelo, e la loro folle proposta di costituirmi io, poi diciottenne ai margini di un congresso del Partito Radicale del Lazio, candidato alla segreteria (sic!!). Ricordo Giorgio Spadaccia, Emma Bonino, Laura Arconti sempre attivissima e incitante, insieme all'altra Laura, Giovanni Negri, e moltissime altre

persone che hanno costituito intensamente e in un ribollire di idee, contraddizioni, passioni un percorso formativo importante e per me costitutivo nei fondamenti e nel metodo.

Naturalmente la galassia radicale federativa comprendeva, tra gli altri, gli Amici della Terra a cui mi iscrissi per diverso tempo e con cui a Roma militai come potevo. C'era la Lega per la Nascita Nonviolenta con il suo proporre il metodo Leboyer.

Ho ancora un articolo del "Messaggero" di una domenica 8 marzo durante la quale mi venne chiesto da Marisa Poliani (mi pregò molto il sabato per fare gli striscioni e andare a Piazza Farnese per attendere l'arrivo conclusivo della manifestazione nazionale per l'8 marzo) di andare con tre compagne, di cui ricordo la piccola statura, la loro dolcezza e freschezza d'esperienze in politica (mi pare provenissero alcune dai castelli romani). Andammo e ci piazzammo con alle spalle l'ambasciata di Francia e una camionetta dei carabinieri con una ventina di militi. Pensai di mettermi lì proprio per poter garantire un minimo di protezione a noi stessi nel caso la provocazione fosse troppo intensa per le donne dell'UDI e soprattutto per le estremiste "separatiste". Lo striscione avemmo cura di farlo con tre bastoni alti 3,5 metri in modo che nel caso ci avessero coperti avremmo senz'altro potuto dominare la scena e quindi strappare qualche fotogramma RAI. Quando il corteo si affacciò alla piazza pigramente con gli striscioni mosci se senza vigore accompagnato solo dal chiacchiericcio diffuso, passarono circa due minuti prima che si rendessero conto dell'"incredibile faccia tosta dei radicali" con quelle scritte grandi e chiare: "Compagne femministe basta con le menzogne sul referendum radicale". La scena fu che si fermò la testa del corteo si aprirono e tesero bene gli striscioni e iniziò una lenta e minacciosa avanzata scandita da slogan tra cui il famoso "tremate, tremate, le streghe son tornate!". Una volta riempita la piazza ci coprirono gli striscioni e allora passammo alla fase Due: alzammo il più possibile i nostri. E allora dopo un cinque minuti quando si resero con-

to che il nostro slogan troneggiava alle spalle delle comizianti...accadde che tre delle "streghe" si avventarono sulle povere piccole mie compagne le quali cedettero e...con i denti e le unghie gli striscioni iniziarono a essere fatti a brandelli! Io ancora resistendo doveti cedere agli sputi e alle unghie piantate da due streghe che ringhiando mi dicevano "molla maschio di merda!". Non ressi più di un minuto e vidi esterrefatto l'opera finale di distruzione dello striscione mentre persi le tre compagne spintolate via dalla folla. Allora mi rivolsi all'appuntato e gli chiesi: "Ma siete ciechi o che...?". E mi rispose serafico: "Noi per l'ambasciata siamo comandati: non possiamo intervenire per altro". Tornai, e naturalmente Marisa voleva che andassi immediatamente alla "Radio Radicale" a narrare l'evento. Devo dire che ero un po' arrabbiato della sottovalutazione della provocabilità delle femministe. Ma non andai perché ero comandato (io davvero!!) di essere a casa per pranzo perché c'erano i nonni ed ero già in ritardo di mezz'ora. Me ne tornai con la camicia a pezzi a casa.

Molti sono gli eventi a cui partecipai e che organizzai a Roma, dalla vendita di spillette a qualche marcia Perugia-Assisi all'organizzazione di tavoli e di eventi quali quelli legati alle campagne elettorali (mi ricordo una arrabbiatura che mi presi con Ilona Staller quando arrivò dopo un'ora all'appuntamento al tavolo che avevo organizzato in Piazza Venezia con "Rete 4" e "Canale 5").

Un ricordo intenso e tragico che ancora rammento risale al sequestro del fratello di Patrizio Peci, il primo "pentito" che in carcere stava dando contributi importanti allo smantellamento di cellule terroriste delle Brigate Rosse. Una sera dopo un pomeriggio intenso di militanza per le strade arrivò una telefonata anonima a cui rispose Marisa Poliani e che indicava una missiva delle BR nel cestino dei rifiuti accanto alla sede del PCI in via Botteghe Oscure. Mi chiesero se andavo a vedere casomai si trattasse di una bufala. Andai...con costernazione trovai il plico indirizzato al Partito Radicale.

Tornai di corsa in sede e con Marisa aprii il plico: aveva dentro una lettera scritta con caratteri elementari in un corsivo che stringeva l'anima da Roberto Peci operaio e fratello di Patrizio rapito dalle BR. Chiedeva al fratello di fermarsi, altrimenti le Brigate Rosse lo avrebbero ucciso: un ricatto scritto da mani semplici e angosciate. Rimanemmo senza fiato sconvolti e...facemmo il numero della Prefettura per consegnare il plico alle autorità. Il seguito è noto: venne ucciso Roberto senza alcuna pietà.

La stagione della militanza romana poi si trasferì a Firenze dopo un periodo di pausa in cui incontrai in questa città Carlo Triario, e insieme cominciammo una militanza "periferica" ma importante con Andrea Tamburi, Vincenzo Donvito, Massimo Lensi, e molti altri. Le manifestazioni a Bruxelles per gli "Stati Uniti d'Europa", Marco Pannella che si gettava ai piedi di Margareth Thatcher, il mio pollice spezzato dal poliziotto belga che mi strappava il cartellone di mano, l'arresto, il Console italiano che ci tirava fuori dalla guardina.

Tante sono le cose compiute, i pensieri incarnati, le parole dette che qui non posso raccontare ma che hanno consolidato un metodo di azione e una garanzia morale sulle proprie idee e sulla loro dignità. Rimango iscritto al Partito Radicale Transnazionale proprio per l'universalità avanzata dell'approccio politico che ha compiuto miracoli infinitamente grandi rispetto alla dimensione e forza di questo soggetto politico. La "produttività" e la concisa "efficienza" del suo agire politico deriva dall'incarnare in prima persona (corpo, anima e spirito) le idee sfuggendo alla tentazione ideologica in un modo che ancora mi commuove e mi riporta a quella intensità d'intenti e densità ideali di chi ha conosciuto tempi terribili e tragici. Penso alla seconda guerra mondiale e alle tragedie altrettanto spaventose che in altre parti del pianeta hanno fatto sperimentare tutte le potenzialità del Male che convivono nell'interiorità delle persone. L'essere desti rispetto al presente e il saper percepire quel che sono le esigenze dei tempi in cui si vive sono davvero prerogative della scuola di Pannella. Tutto questo e molto

altro danno un segno a un'azione più consapevole, più umile, più "percettiva" anche nella mia professione, come anche nella "gestione" della vita in generale. Dopo ho infatti puntato a "militare" attivamente e professionalmente nell'ambito dell'agricoltura biodinamica nel quale ho individuato un punto nodale, una possibile via di uscita e di evoluzione dell'approccio alla produzione agricola che, anche qui, coglie nel mondo una delle necessità oggettive del secolo appena terminato e di questo appena incipiente. In questo ho portato insieme a uno storico della scienza di valore come Carlo Triarico, una prassi d'azione, un metodo intellettualmente onesto che diviene "lotta" quotidiana, "satyagraha di settore" mi verrebbe da dire, che debbo tutto all'immagine laica, a volte eroica (ma mai epica) che appresi in un discorso di Marco agli inizi degli anni '80 in un tendone a Villa Borghese (caldissimo e affollatissimo con un Geppy Rippa che accendeva il dibattito): non teorie, ma una teoria di formiche! E quell'immagine ha forgiato in questi anni la pazienza di non cedere mai ai demoni che interiormente e nel mondo lavorano a dirci che è impresa impossibile quella di creare una società di uomini più liberi, più spiritualmente forti e in cammino verso una evoluzione individuale e collettiva che sia al passo con quel che questo pianeta ci offre in termini di opportunità di crescita, di conoscenza e di amore.

Abbiamo le soluzioni di governo.

Di Emiliano Silvestri

Quando nel 1977 decisi di impegnarmi attivamente nella campagna "8 referendum contro il regime" conoscevo poco i radicali. Sapevo che avevano lottato per il divorzio, che si battevano per la contraccezione, e per un referendum che avevo firmato e che speravo regalasse all'Italia una legge umana per guarire la piaga dell'aborto clandestino.

Passando casualmente in piazza del Duomo, durante la campagna elettorale, ascoltai Adele Faccio e Marco Pannella, che conquistarono il mio cuore e il mio voto. Nelle loro parole risuonavano le speranze di liberazione (il loro giornale si chiamava proprio "Liberazione") che avevano nutrito la mia adolescenza. Speranze frustrate dall'ostilità sociale e dalla repressione poliziesca nei confronti dei "capelloni" che - pensavo - il potere aveva colpito perché temeva minassero le fondamenta della società conformista ed ipocrita dei primi anni '60.

Leggevo Jack Kerouac, Allen Ginsberg e Honoré de Balzac, e pensavo che il governo avesse lasciato crescere nei giovani ribelli l'inganno di un comunismo immaginario e innocente, velleitario e crudele; che aveva potuto conquistare le università "politicamente armate" di spranghe di ferro, si era riversato nelle strade e nelle fabbriche vagheggiando la conquista del potere - terreno sul quale sarebbe stato facilmente battuto - e terminava ora la sua corsa nella lotta armata clandestina e nell'assassinio scientifico.

La lotta al terrorismo aveva fornito l'occasione per leggi d'emergenza e per una saldatura DC-PCI che per me rappresentava una svolta autoritaria: la pietra tombale per qualunque cambiamento.

I radicali mi offrivano, con lo strumento referendario, la possibilità di contrastare quel disegno e di conquistare altri spazi di libertà in otto direzioni: finanziamento dei partiti, legge sui manicomi, commissione inquirente, concordato, codice Rocco, codici e tribunali militari. Mi

aiutarono a capire che quei partiti antifascisti, che ritenevo poco "anti" e molto "fascisti", erano effettivamente costituiti in regime; il regime di classi dirigenti parastatali poco interessate ai problemi del governo della nazione; impegnate piuttosto nello spartirsi il frutto del lavoro dei cittadini italiani. Mi accorsi che le mie idee si fondavano sulla forza dello Stato di diritto, e che conquistare la pace attraverso il diritto era un obiettivo possibile. Condivisi la scelta del transnazionale e vidi realizzarsi la Corte penale internazionale e la moratoria della pena di morte.

Mi iscrissi per la prima volta nel 1978 (l'anno dell'entrata in vigore della legge 194) persuaso dalla loro capacità di essere fornitori di soluzioni di governo per affrontare i problemi e secondare l'evoluzione della società; dalla loro nonviolenza, dal loro essere così diversi - libertari e autofinanziati - rispetto ai partiti della sinistra nei quali mi ero sentito (anche se i socialisti erano simpatici) blandito ed adescato. Apprezzavo la loro capacità di buttare tutte le energie in una singola iniziativa e quando, nel 1979, cominciammo a raccogliere le firme per un referendum sulla legge n° 685 del 1975, (migliorativa della precedente e approvata in seguito ad una disobbedienza civile di Pannella) che puniva ancora l'uso collettivo di marijuana, mi feci arrestare per aver ceduto uno spinello all'allora deputato Marcello Crivellini.

Dopo trent'anni tutto è mutato ma tutto è ancora tremendamente uguale: Pannella è in sciopero della fame e della sete per assicurare a questo Paese il rispetto della legalità repubblicana, calpestato dalle esigenze del baratto tra i partiti; le caste e le corporazioni sono ancora vitali e la Chiesa Cattolica detta la morale pubblica, va all'attacco del diritto all'autodeterminazione e saccheggia il bilancio dello Stato.

Oggi più che mai l'Italia e l'Europa hanno bisogno di una grande forza radicale, ma continua la censura della stampa di regime, il "genocidio culturale" che ancora non è riuscito a eliminare i radicali (l'unico partito con cinquant'anni di storia presente in Parlamento) ma che ha assicurato all'Italia, tra l'altro, il terzo debito pubblico

al mondo e la crescita più bassa tra i Paesi dell'Europa prima dell'allargamento.

Pensando a domani.

Di Monique Streiff

“Sai, a Roma ce ne sono che si battono per il divorzio!”.

Giovanni rideva, come ad una notizia inattesa e bellissima, e mi mise sotto gli occhi un giornalaccio sbiadito con una fotografia poco leggibile, e un trafiletto che diceva che c’era gente seduta per terra, a sbarrare il traffico in via del Corso, digiunando a cappuccini per chiedere l’approvazione della legge sul divorzio. Il giornale non era di quelli che compravamo, noi leggevamo “L’Espresso”, un bel “lenzuolone” di opposizione garbata, con le stupende fotografie in bianco e nero, e la posta di Camilla Cederna. Per fortuna Giovanni aveva ancora i capelli e andava dal barbiere, e i barbieri degli anni Sessanta non facevano mancare agli affezionati clienti né i calendarietti profumati con le pin-up, né l’“ABC” con le donnine scollacciate in prima pagina. Se non fosse stato per quel barbiere (e per il direttore, Enzo Sabato), noi avremmo saputo sì dello scandalo delle banale, ma non della battaglia per il divorzio, perché Eugenio Scalfari aveva deciso che la battaglia per il divorzio il suo giornale non l’avrebbe fatta, e quindi non passava neppure la notizia.

Così abbiamo cominciato a comprare “ABC”, e abbiamo saputo dell’esistenza della Lega per l’Istituzione del Divorzio. Quando abbiamo letto di una cena anticlericale nell’anniversario di Roma Capitale – non il 20, ma il 19 settembre 1970 – e di una manifestazione il giorno seguente, abbiamo deciso di offrirci una vacanza a Roma. Ancora non sapevamo che sarebbe stata la prima di una lunga serie, in giro per l’Italia...

Nell’Italia clericale di quegli anni, per noi che consideravamo il divorzio un’ipotesi altamente improbabile a livello personale, ma ci eravamo per principio sposati apertamente in Francia, dove la legge vigeva dai tempi di Napoleone, trovarsi seduti a una gran tavolata di divorzisti, in maggioranza direttamente coinvolti e decisi a usci-

re dall'ombra della vergogna, e rivendicare la loro dignità di persone libere, era un balsamo per l'anima e per il cuore. Lì, oltre al socialista Loris Fortuna e al liberale Antonio Baslini, i presentatori della legge per la quale già Fanfani preannunciava un referendum abrogativo, abbiamo conosciuto i nostri primi radicali: Sergio Stanzani, Mauro Mellini impegnato in una vendita all'asta di quadri per l'autofinanziamento; Gianfranco Spadaccia, e altri che avremmo conosciuto meglio in seguito, e un giovanottone ossuto, che trascinava tutti con il suo entusiasmo e si chiamava Marco Pannella.

L'indomani mattina era stato annunciato che il papa avrebbe detto messa sulla breccia di Porta Pia, e quindi divorzisti e radicali avevano scelto di celebrare Roma capitale con una marcia laica e la deposizione di una corona d'alloro sulla breccia stessa. Ci siamo dunque incamminati, distribuendo i nostri volantini, dapprima acclamati dalla gente che aspettava i carabinieri a passo di corsa e con le piume nere in testa, e non aveva capito che noi sfilavamo contro il connubio Stato-Chiesa, poi subissati dai fischi e dai "cornuti"!

Qualcuno allora rallentava il passo, alzava il dito e correggeva con un mite sorriso didattico: "No, non più cornuto. Divorzista!". Poi alcuni poliziotti si sono avventati sulla corona di alloro che hanno pestata coi piedi, ed hanno portato via Pannella. Abbiamo aspettato con gli altri che fosse rilasciato, prima di riprendere la volta di Perugia, con l'intima soddisfazione di aver partecipato a una lotta di civiltà.

Di questo sempre rinnovato orgoglio civico ed umano – malgrado nella nostra piccolissimo provincia, il peso dell'ironia o dell'ostilità dei benpensanti e rivoluzionari, l'allontanamento dei compagni della sinistra, e le inevitabili ricadute in campo professionale – siamo sempre stati sempre grati verso i compagni radicali: sia quelli che avevano deciso di fare di questo impegno la priorità della loro vita, sia quelli che, come noi, dedicavano tempo e contributi variabili a questa o quella iniziativa. Perché i radicali, da allora, non ci hanno mollati più (non per

niente ci avevano chiesto l'indirizzo, all'atto del pagamento della cena!). Arrivavano i ciclostilati di via di Torre Argentina, con richieste pressanti di soldi, di impegno, poi di iscrizioni ("O lo scegli o lo sciogli"). Giovanni aveva già la tessera del Partito Socialista, e dopo le prime iscrizioni al PR – adesioni non clandestine, ma rispondenti a una pratica, quella della doppia tessera, destinata per ovvie ragioni ad un successo molto limitato – i compagni gli hanno dato l'aut aut, e così mi sono iscritta io. Fino a quando Giovanni non ce l'ha fatta più a riconoscersi nel partito di Bettino Craxi, in cui si teorizzava apertamente il "sottogoverno", come si diceva allora per indicare l'avviata costruzione di Tangentopoli; ed ha così ripreso la tessera del Partito Radicale, nel quale aveva ritrovato non pochi aderenti al suo indimenticato Partito d'Azione. Così, il modesto bilancio familiare si è trovato appesantito da una seconda tessera.

In occasione del referendum sul divorzio (1974), si costituì un nucleo di radicali perugini, a cui si sarebbero aggiunti via via altri gruppi umbri. Insieme avremmo raccolto migliaia di firme per decine di referendum, e partecipato a tutte le iniziative radicali: dall'affissione dei manifesti elettorali con colla di farina fatta in casa (quattro radicali in Parlamento), alla conquista di un minimo di informazione per i cittadini (i pochi spazi elettorali non a pagamento concessi dalle televisioni locali, non ancora ricomprate da Silvio Berlusconi, gli interventi sui giornali locali, l'occupazione della sede RAI di Perugia...). Un compagno di Roma venne ad insegnarci l'uso del tavolo da tappezziere: il tavolo poi ce lo lasciò, ma ci chiese di pagarlo: autofinanziamento.

Cominciammo dunque dalla battaglia per il NO al referendum sul divorzio (difficile spiegare che per dire di SI alla legge, bisognava fare la croce sul NO), in una regione rossa, in cui i compagni del PCI e del "Manifesto", a due mesi dal referendum ancora ripetevano (Oh, Luciana Castellina!), che se un operaio non ha di che nutrire una moglie, che volete che gliene importi di mantenerne due...Non eravamo a Roma, la mattina della vittoria, ma

odo ancora la dichiarazione di Pannella in televisione: "Sì, noi eravamo convinti di farcela, ma sono sicuro che i meno sorpresi sono quelli del SI: loro lo sapevano che avrebbero perso, ma sono partiti lo stesso lancia in resta, dietro Paolo VI come Bartolomeo Corleone, perché le battaglie ideali vanno combattute anche quando si sa di doverle perdere. Con loro a partire dalle nostre differenze, ci potremo ancora incontrare, perché ci incontreremo sui valori".

Molti cattolici lo ascoltarono con le lacrime agli occhi. Pannella già pensava alla grande battaglia contro lo sterminio per fame, con il manifesto dei vescovi, i digiuni e le marce di Pasqua, ad ascoltare il papa in piazza San Pietro (1980).

Delle altre battaglie per i diritti civili – e pure per noi erano vittorie anche nella sconfitta, perché il seme lanciato, a poco a poco maturava – ho perso il conto e l'ordine cronologico, malgrado il prezioso riassunto delle puntate precedenti che Pannella rifà senza stancarsi ad ogni incontro. Dopo le coraggiose autodenuce e gli arresti di Adele Faccio, Gianfranco Spadaccia, Emma Bonino, venne la campagna per la depenalizzazione dell'aborto e la collaborazione esterna dei radicali perugini con il CISA (Centro Informazione Sterilizzazione e Aborto) di Siena.

Il problema della droga, lo avevamo sentito dibattere in via di Torre Argentina già parecchi anni prima dello spinello in piazza di Pannella e del relativo referendum, e sapevamo quanta serietà di studi si nascondesse dietro la "diversità" e l'apparente "improvvisazione" dei radicali.

Vennero l'obiezione di coscienza al servizio militare, e le marce della Pace Perugia-Assisi con Aldo Capitini, i referendum contro la caccia e il porto d'armi, la scelta statutaria della nonviolenza, il problema della libertà di espressione contro la censura cinematografica (i film di Tinto Brass), e quello della libertà sessuale, con gli omosessuali del FUORI! Angelo Pezzana in lista a Perugia, le transessuali, le prostitute, le femministe: l'impegno libertario di Adele, di Emma, di Adelaide Aglietta, ma anche – in settori rimasti estranei a questo nostro comune spirito

– la tentazione di chiusure settarie e di autoghettizzazione delle donne, per cui, in termini di tolleranza e di mutuo rispetto, ho imparato di più dai compagni del FUORI!; gli handicappati del Fronte Radicale Invalidi (e Domenico Modugno con le stampelle, a fare volare tutto il Congresso); i prigionieri (con la raccolta delle firme sui referendum – non solo quello per l’abrogazione dell’ergastolo – estesa anche a Perugia, alle prigionie); la richiesta di un possibile rientro nella società civile degli ex terroristi, alcuni dei quali avrebbero in seguito condiviso molte delle nostre lotte, anche di un Toni Negri, che recita ancora oggi la sua brutta parte di intellettuale irresponsabile, ma tramite il quale si riaccese comunque il dibattito sulle garanzie di legge e sull’immunità parlamentare; e poi la richiesta di una giustizia “giusta”, e la partecipazione di Enzo Tortora...A tutti, si diceva dopo le prime conquiste: adesso disperdetevi, potrete dire di aver vinto quando sarete riusciti a costringere i vostri partiti a farsi carico di queste esigenze di civiltà. Alcuni, naturalmente, rimanevano.

A conti fatti, più dei Verdi che, incardinate con il Partito Radicale (vedi referendum contro il nucleare), le loro prime battaglie, si costituirono in un partito che si voleva “biodegradabile”, l’unico partito veramente biodegradabile appare a tutt’oggi il semprevivo Partito Radicale; e questo non per il fatto di aver teorizzato a priori, a livello volontaristico, questa “biodegradabilità”, ma come conseguenza derivante dalla scelta di procedere per lotte puntuali ed aggregazioni spontanee (per definizione a “termine”), non ancorate ad una ideologia ossificata: l’incontro, la collaborazione effettivamente avvengono sui valori e l’ordine dei problemi da affondare è dettato da un giudizio di fattibilità in ogni particolare momento storico. Ci sono anche le lacerazioni – non poche – dolorose anche se inevitabili e spesso nate dal rifiuto di accettare questo continuo pulsare di sistola/diastola, questo volteggiare senza rete che ti costringe a lasciare la presa non appena scorgi la possibilità di capitalizzare i risultati ottenuti.

Le altre sono battaglie di oggi, punteggiate dai digiuni di Marco o da Satyagraha collettivi e dall'arrivo incessante di nuovi meravigliosi compagni che ci consentono ogni volta di aprire nuove finestre sul mondo e sugli uomini (ultima in data la ricerca scientifica). Anche a Perugia, e in Umbria, siamo stati spesso trascinati dall'adesione entusiastica di compagni sconosciuti il giorno prima, e che sono diventati protagonisti della nostra vita: Stefano, Mario e Francesca, Teresa, Luca, Carla, Bruno, Yvette, Andrea, Betty, e tanti altri che hanno avuto la capacità di fare ripartire la staffetta quando impegni professionali e familiari (o semplicemente la stanchezza) ci spingevano a diminuire il nostro grado di partecipazione. Oggi, che mi ritrovo con pochi impegni e ben nove tessere, voglio ricordare a livello nazionale, primo fra tutti, Luca Coscioni, il "maratoneta" che ha voluto partecipare anche ad una conferenza-video organizzata dai radicali perugini, e che ha avuto la forza e la capacità di trascinare tutto un paese in un'altra battaglia per la dignità dell'uomo, quella della dignità della morte (e come non ricordare, premonitrice, la morte, da radicale, di Claudio Villa?), e chiudere con una nota di ottimismo: dopo la battaglia per l'abrogazione dell'ergastolo, la bellissima campagna di "Nessuno tocchi Caino", per la moratoria e la definitiva abrogazione della pena di morte in tutti gli Stati che vogliono dirsi civili, è finalmente approdata all'ONU, e ha ottenuto successi significativi, pur se ancora molto insufficienti.

Parteciperò al VII Congresso di Radicali Italiani a Chianciano Terme con la gratitudine di sempre per i compagni "storici" e non, e con la curiosità di capire che cosa sarà domani il nostro "millimetro nella direzione giusta".

Ho imparato l'amore per la giustizia.

Di Laura Terni

Mi chiamo Laura Terni, e sono radicale. Pur avendo qualche anno meno di Marco e qualche anno più di Emma, li considero tutti e due maestri ed amici, perché mi hanno sempre indicato la strada giusta, pur rispettando le mie scelte. Con loro ho imparato l'impegno, quello vero, che ti appassiona e ti coinvolge. Con loro ho imparato la nonviolenza, e l'amore per la giustizia. Con loro, e con i miei compagni radicali di sempre (l'età e il tempo si annullano, quando si vive la Storia sul proprio corpo e nella propria coscienza), allora diciottenni e oggi mature giovani speranze del triste panorama politico che ci circonda.

Ho vissuto giorni esaltanti con Laura Arconti, Maurizio Turco, Mirella Parachini, Sergio Rovasio, e con tanti altri che non cito anche se sono, e saranno per sempre, grandi amici e grandi compagni radicali. Con loro ho condiviso la fame di libertà e di speranza di giorni migliori per tutti. Con loro abbiamo saputo soffrire e gioire di mille storie che sono diventate la storia del Partito Radicale, dalle Grandi Marce di Pasqua e di Natale, alla tragica e stupenda avventura giudiziaria di Enzo Tortora.

Oggi mi rendo conto che sono invecchiata senza accorgermene. L'entusiasmo dei miei vent'anni si rinnova ogni anno con il rinnovo della tessera del Partito Radicale.

Le ragioni della mia fierezza.

Di Antonio Trisciuglio

Cari compagni, la mia storia è quella di un radicale di periferia che ha iniziato il suo percorso politico di militante dopo essere cresciuto nelle fila della Gioventù Liberale. Col passare degli anni le letture di Piero Gobetti, Arturo Carlo Jemolo, Piero Calamandrei e altri liberali/socialisti mi fecero ben presto propendere verso le posizioni della Sinistra Liberale.

Nel 1969 ci fu la Strage di Piazza Fontana, definita come "Strage di Stato". In quegli anni osservavo lo scenario politico istituzionale e quello extraparlamentare, alla ricerca di un punto di riferimento che potesse concretizzare le mie speranze di cambiamento.

Erano gli anni in cui si cominciava a parlare di diritti civili e seguivo con simpatia e attenzione gli happening e le stravaganze di uno "strano" personaggio che parlava ai cittadini percorrendo i marciapiedi delle città italiane, con un cartellone al collo. Allora parlava di legalizzare il divorzio, per aiutare migliaia di famiglie italiane a potersi creare nuove vite e nuove felicità. Sostenuto dal giornale "ABC", diede vita alla LID, Lega per l'Istituzione del Divorzio; con caparbiazza, e con l'aiuto di altri illustri personaggi, primi tra tutti Loris Fortuna e Antonio Baslini, riuscì a introdurre nel nostro paese l'istituto del divorzio. Quel personaggio era Marco Pannella, che nel frattempo capeggiava le marce antimilitariste in Friuli, e parlava di obiezione di coscienza.

Così, quando insieme ad altri liberali di Foggia, costituimmo la sezione locale di "Critica Liberale", presieduta da Enzo Marzo, e di cui facevano parte Cesare Pogliano, Enzo Ferrari, Massimo Alberizzi, Paolo Manzi e altri, fu invitato a presiedere la riunione il giovanissimo segretario nazionale dei radicali, Giulio Ercolessi.

Nel 1973 mi trasferii all'Università di Napoli, un avvenimento che segnò la svolta della mia vita politica. A Napoli feci la conoscenza di Geppy Ripa, che un giorno sarebbe divenuto segretario nazionale del PR. Con lui

partecipai alla raccolta di firme per gli "8 referendum contro il regime" con i tavoli che si tenevano quotidianamente dinanzi all'università. Una mattina Geppy mi invitò ad ascoltare un comizio che Pannella doveva tenere a Caserta, davanti alla Reggia, in occasione di un Convegno Nazionale di Medici Ginecologi che Marco chiamava "i cucchiari d'oro". Per me era l'occasione per conoscere quel personaggio che avevo seguito per anni con curiosità ed attenzione.

Mentre lo attendevamo in Piazza vedemmo arrivare una piccola utilitaria dalla quale uscì un omone smagrito (veniva fuori da un drammatico digiuno di oltre 70 giorni) ma sorridente, dallo sguardo rassicurante e dal fare gentile. In quel momento appresi che Marco non guidava, e non aveva mai posseduto un'autovettura: per me era incredibile...

Il comizio fu memorabile. Marco tra gli altri si rivolse ai poliziotti presenti in piazza spiegando loro che la disobbedienza civile a volte si rendeva necessaria per combattere i soprusi e le leggi ingiuste. Spiegava anche quale fosse la differenza tra pacifismo e non violenza. Da quel momento pensai che Pannella sarebbe stato il mio punto di riferimento.

Tornato a Foggia costituì con altri compagni una specie di coordinamento provinciale: la mia abitazione divenne il "punto di riferimento" foggiano, e mi sentivo orgoglioso quando i vari leader del momento venivano nella mia città: Gianfranco Spadaccia prima di tutti, e poi Massimo Teodori, Giovanni Negri, Vittorio Pezzuto, Adele Faccio, Enzo Tortora, Emilio Vesce, Francesco Rutelli ed tanti altri...ma le vere sezioni politiche divennero i tavoli sui marciapiedi per la raccolta delle firme referendarie.

Sempre a Napoli conobbi una compagna che si sarebbe distinta per il suo impegno a favore delle battaglie libertarie dei radicali: Maria Teresa Di Lascia. Ricordo che qualche anno dopo insieme tenemmo un comizio nel suo paese d'origine, Rocchetta Sant'Antonio: piccolo comune in provincia di Foggia. I suoi compaesani si comportavano come se la temessero. Dinanzi al palco poche persone. Mi

accorsi tuttavia che molti erano sui balconi, dietro le finestre o assiepati sui marciapiedi che perimetravano la piazza, per ascoltare quello che più che un comizio sembrò essere una chiacchierata con quei compaesani che la consideravano una "strega", proprio come il premio che avrebbe vinto qualche anno dopo. Ricordo che Maria Teresa è stata presente a Foggia in diverse occasioni, prime fra tutte quella in concomitanza della creazione delle Liste dei Verdi Arcobaleno, e dei referendum contro Caccia e Pesticidi.

Il 1975 lo ricordo per un avvenimento straordinariamente tragico: la morte di Pier Paolo Pasolini, avvenuta pochi giorni prima del congresso nazionale del Partito Radicale che avrebbe dovuto essere presieduto dallo stesso Pasolini. Memorabili i suoi "Scritti corsari" ed i suoi attacchi al "Palazzo" dalle colonne del "Corriere della Sera".

Ogni tanto rileggo la prefazione che Pannella scrisse per un libro di Andrea Valcarenghi: "Underground a pugno chiuso". Quelle pagine, quelle parole, ancora oggi straordinariamente attuali e rivoluzionarie, sono rimaste scolpite nella mia formazione politica come, credo, in quella dei militanti storici. Parole che Pasolini affermò dovestero diventare il manifesto della Sinistra Italiana.

Gli anni successivi furono caratterizzati da grandi conquiste civili: dall'obiezione di coscienza al voto ai diciottenni, dalla nascita del FUORI! (guidati dal libraio di Torino Angelo Pezzana) alla legalizzazione dell'aborto clandestino...Anche a Foggia creammo un comitato federato con il CISA - Centro Informazioni Sterilizzazioni e Aborto, che operava attraverso il Circolo socialista Anna Kuliscioff. In quegli anni venne pubblicato un calendario dell'Aied (guidata da Luigi De Marchi) che pubblicizzava una nuova tecnica di aborto, quello per aspirazione che prendeva il nome dal suo inventore, Karman. Per aver esposto quelle immagini durante la festa dell'8 Marzo i radicali dell'associazione di Foggia, all'epoca coordinati da Nelly Maffia, vennero denunciati per pubblicità di atti osceni in luogo pubblico ed atti contrari alla Morale e al

Buon Costume. Seguì una mobilitazione straordinaria di raccolta firme di compagne, militanti e semplici cittadini che si autodenunciarono per aver contribuito alla creazione di quella mostra (reati poi amnistiati).

Ogni settimana veniva a Foggia, da Napoli, un compagno che eseguiva l'interruzione di gravidanza delle donne che ne facevano richiesta. Ogni volta cambiavamo l'alloggio per gli interventi previsti, per non essere intercettati dalle forze dell'ordine.

A livello nazionale veniva alla ribalta una giovane e combattente militante radicale dal coraggio leonino e dalla passione irruenta: Emma Bonino, arrestata per il reato di aborto clandestino con il medico di Firenze Giorgio Conciani, Gianfranco Spadaccia, e con un'altra grandissima compagna e punto di riferimento per tutta la storia radicale e dei radicali: Adele Faccio.

L'Adele (così amava firmarsi) venne a Foggia diverse volte e con lei facevamo le ore piccole: era un piacere ascoltarla. Era una compagna molto mite, e si occupava già in quel periodo di eutanasia, di informazione sessuale, di nonviolenza, medicina alternativa, difesa degli animali, dell'ambiente, del mondo vegetale ed altro ancora...

Ricordo un comizio che tenne nella mia città, con i fratelli Giuliano e Aloisio Rendi e Franco De Cataldo, altri storici maestri della mia formazione politica. Franco veniva spesso a Foggia per la sua professione (era un valente avvocato penalista). Era il deputato radicale della Circo-scrizione Bari-Foggia.

Pur avendo una fraterna amicizia con Pannella ci fu il periodo in cui i rapporti tra i due erano talmente tesi, che De Cataldo disertò il Congresso radicale e lasciò il Partito. Marco non gli perdonava le numerose assenze quale componente radicale della commissione d'inchiesta sulla P2 in occasione delle varie audizioni degli "eminenti" personaggi. Tuttavia non c'era occasione che durante le sue visite a Foggia Franco non ci invitasse a cena presso l'Hotel dove dimorava ed iniziasse la conversazione informandosi innanzitutto dello stato di salute di Marco. Ci

diceva che i digiuni prolungati potevano provocargli serie conseguenze e nel dire a noi di raccomandargli prudenza, notavamo la sua commozione, pur sforzandosi di non farla apparire.

Una delle battaglie che rappresentano una pietra miliare per i radicali e soprattutto per Pannella, è senza dubbio quella contro la fame nel mondo, per i milioni di bambini condannati ogni anno alla morte per fame e denutrizione. Per tale motivo Marco volle che il Congresso deliberasse che "Radio Radicale" non doveva trasmettere spot commerciali o musica leggera ma solo requiem in onore di quei bambini morti per fame. Per lo stesso motivo il simbolo del Partito Radicale (quello storico della Rosa nel Pugno) venne abbrunato e contrassegnato da una lista a lutto. In quell'occasione, credo che fosse il 1983, alcuni radicali abbandonarono il partito, accusando Pannella di essere diventato monotematico. Molti anni dopo (circa 30 anni) quelli stessi si sono resi conto come quelle iniziative fossero urgenti, drammatiche, giuste e necessarie. In quegli anni ricordo che i Paesi del Corno d'Africa chiamarono a discutere dei problemi legati alla carestia ed alla morte per fame proprio Marco Pannella e non il Ministro degli Esteri dell'epoca, Emilio Colombo. Fatto singolare ed estremamente significativo.

Così arrivò il momento del primo tesseramento: era il 1979. Conservo quella tessera che porta la firma di Jean Fabre, segretario nazionale. Erano gli anni dell'obiezione di coscienza: ricordo l'arresto plateale in sede congressuale di Sandro Ottoni, militante radicale obiettore di coscienza. Fu un momento emozionante con i carabinieri che procedevano all'arresto quasi rammaricati e la platea in piedi ad applaudire.

Nel marzo del 1980 il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, che definiva i radicali "il sale del Parlamento", venne a Foggia ed incontrò in Prefettura i segretari dei vari partiti. In quell'occasione venimmo accreditati pure noi, per portare il saluto al compagno Presidente. In un primo momento Pertini pensò che potesse essere oggetto di contestazione ma quando recepì le nostre in-

tenzioni sincere ed affettuose, cambiò espressione e si rivolse a noi con un sorriso complice e significativo...

Erano gli anni in cui si costituivano i Partiti Regionali. In Puglia il gruppo era abbastanza folto: tra essi ricordo Gaetano Quagliariello, Alex Napoli, Gianfranco Vietti, Giuseppe Quaranta, Massimo Lupis, Paolo Manzi, Mario Regina, Giancarlo Sheggi, in trasferta da Firenze a Bari, dove dirigeva la Standa; ed altri ancora..

Se sfoglio l'agenda di Foggia ci ritrovo i compagni di strada e di tavoli che hanno, chi più chi meno, contribuito alle iniziative foggiane: Alfonso Iuppa, Peppino Rinaldi con i figli Michele e Anna, i fratelli Tomaiuolo di Manfredonia, il mio amico liberale e radicale Beppi Lamedica di Torremaggiore, Emanuele Aulizio e Pia De Troia di Lucera, Franco Guzzardi, Michele Carelli Paolo Bisciotti , Vittorio Vitulli, Angela Scaramuzzi, altri...

Altre immagini di quegli anni mi vengono in mente: l'elezione di Cicciolina alla Camera dei deputati; l'elezione di Tony Negri (ricordo di aver partecipato al comizio storico di Piazza Navona prima della sua fuga); la battaglia per una giustizia giusta di Enzo Tortora, il "teorema" del 7 Aprile del giudice Guido Calogero, e la battaglia di Emilio Vesce.

Una delle immagini più care che conservo nei miei ricordi fu uno storico comizio che come radicali di Foggia organizzammo in occasione delle elezioni politiche. In una "gremittissima" Piazza Giordano presero la parola Francesco Rutelli, Antonio Stango, Enzo Tortora, Domenico Modugno e Maria Teresa Di Lascia. A detta delle forze dell'ordine presenti in Piazza, quello poteva considerarsi il comizio più affollato degli ultimi vent'anni.

Nel 1989 si tennero le elezioni europee ed il Partito Radicale si presentò con i repubblicani (rappresentati da Michele Placido) e dai Liberali. Marco tenne un comizio a Foggia all'interno di un affollato Teatro Giordano. In quella occasione, da vero profeta, parlò della necessità della costituzione del Partito Democratico: ancora una volta dimostrò con vent'anni d'anticipo di possedere quell'intuito politico che gli ha sempre consentito di eser-

citare il suo carisma. Ricordo di essere stato molto emozionato al momento della sua presentazione, in quanto presentare un monumento come Marco era molto impegnativo ma nel contempo gratificante.

Il 1993 fu caratterizzato dalla guerra nei Balcani: Mentre Pannella indossava una tuta militare per recarsi simbolicamente nelle trincee bosniache, i radicali di Foggia organizzarono una manifestazione per focalizzare l'attenzione per il genocidio che si andava consumando: l'occasione fu la partita di calcio Foggia-Inter. Nonostante il parere contrario della Lega Calcio, l'allora Presidente della squadra rossonera Pasquale Casillo autorizzò l'esposizione di un enorme striscione che occupava tutta la gradinata centrale, e che invocava libertà e democrazia in Croazia e Bosnia. Lo stesso Casillo omaggiò i radicali di venti biglietti di Tribuna centralissima. Quell'incontro fu preceduto da una conferenza stampa di Emma Bonino e, al termine, con la stessa Emma ci recammo allo stadio. Così i radicali di Foggia, furono protagonisti per qualche giorno delle cronache sportive e politiche.

Altro ricordo è quello che segnò le elezioni regionali del 1985: i radicali si presentarono con il simbolo del Sole che Ride, che Marco aveva acquistato direttamente in Germania. Capolista per l'occasione fu il sindaco di Avetrana Scarciglia, che era divenuto il simbolo delle lotte contro la costruzione delle centrali nucleari. Pannella si presentava al n.2. Ci recammo a prendere Marco all'aeroporto di Bari-Palese, e fu sottoposto ad un vero tour de force: una conferenza alla "Gazzetta del Mezzogiorno", poi ad "Antenna Sud", poi a Conversano presso gli studi di "Telenorba"...mentre ci recavamo a Foggia Marco ci disse che avrebbe riposato per una ventina di minuti. Incredibilmente chiuse gli occhi e si addormentò profondamente. Passarono poco più di venti minuti, e Marco ritornò a dialogare con noi. Arrivati a Foggia conferenza stampa e trasmissione in diretta a "Teleradioerre": al termine, verso le 21, ci recammo a casa mia: dopo aver superato l'imbarazzo di chiedere a Marco se volesse mangiare qualcosa (mi sembrava di commettere

un'eresia), rimasi favorevolmente sorpreso quando mi resi conto del buon appetito di Marco che quella sera "onorò la tavola" Al termine chiese l'ospitalità di un letto per dormire circa mezz'ora. Puntualmente, come aveva detto, dopo trenta minuti era di nuovo in piedi; di nuovo in marcia verso Barletta per un filo diretto alle 23,30 a "Teleregione". La trasmissione terminò dopo l'una, quindi Marco fu accompagnato presso l'Hotel Palace di Bari da dove ripartì per Roma alle 6.00 del mattino.

Per qualsiasi "mortale" quel ritmo sarebbe stato massacrante: mi resi conto delle capacità di Marco di imporre al proprio fisico regole, tempi e metodi di riposo. Ma, nonostante tutto, ancora oggi tremo per le sfide che lancia al suo organismo con i suoi digiuni, quando caparbiamente chiede rispetto per le regole e per il diritto.

Troppi ricordi mi ritornano in mente mentre scrivo queste pagine che sarebbe troppo lungo riportare in poche parole. Tra essi la consegna fattami da Ada Rossi moglie di Ernesto, abituale frequentatrice dei nostri congressi, di un 33 giri dei discorsi più significativi del marito al termine di una lotteria creata in Congresso come forma di autofinanziamento.

Ed ancora: la "conversione" di Sergio D'Elia in Congresso (quel giorno eravamo tutti in piedi, con un gran magone: da allora cominciammo a stimarlo ed amarlo); la prima apparizione pubblica di Domenico Modugno, dopo il suo terribile infortunio: entrò nell'aula congressuale accompagnato dal figlio e, dopo essere stato nominato alla Presidenza del Partito Radicale intonò: "Penso che un sogno così non ritorni mai più". Quel giorno avevamo tutti la pelle d'oca, ed emozionati lo aiutammo a "Volare". E ricordo tutte le volte di Emilio Vesce a Foggia in visita ai carcerati, insieme ad Enzo Tortora; Valeria Mambro e Giusva Fioravanti, e il digiuno di solidarietà per Paolo Signorelli, estremisti "neri" accusati della strage di Bologna. E poi i funerali di Antonio Russo a Francavilla...

Con i ricordi mi fermo qui anche se potrei continuare ancora. Mentre scrivo penso a tutti gli avvenimenti

descritti e a quanto tempo sia trascorso... A chi oggi mi accusa di essere un idealista, rispondo che è sempre meglio perseguire un'utopia che il catastrofismo. Non avremmo altrimenti potuto raggiungere ambiziosi obiettivi senza coltivare idee e passioni. D'altra parte Marco non smette mai di ricordarci: "Fai quello che devi, accada quello che può".

Mi sento fiero ed orgoglioso del mio passato e del mio presente... In tanti anni ho avuto la fortuna e l'onore di conoscere e percorrere un tratto di strada più o meno lungo insieme a testimoni di storiche battaglie rivoluzionarie che hanno segnato la storia del Partito Radicale e non solo di questo : da Leonardo Sciascia ad Enzo Tortora, da Emilio Vesce a Maria Teresa Di Lascia, da Luca Coscioni a Piergiorgio Welby...e tanti altri ancora.

Ricordo, sì, mi ricordo...

Di Mario Zamorani

Non ricordo quando ho cominciato a sentirmi radicale. Ricordo che nel 1976 ero al Congresso di Firenze quando, in un ambiente ricco di commozione, fu letto l'intervento di Pier Paolo Pasolini indirizzato al nostro Congresso, lui morto poche ore prima. Morto come, forse, cercava e voleva.

E le frequentazioni di Ferrara? Entrai una sera in una specie di antro scuro e lungo che era il luogo dove si incontravano i Radicali di Ferrara.

La fine del decennio precedente mi aveva visto - stavo finendo il liceo - lontano da quella ubriacatura collettiva e rituale che fu il Sessantotto. Ricordo che mentre le astensioni dalle lezioni erano frequenti, scioperai e mi tenni lontano dall'aula scolastica solo una volta, in occasione della rottura della caldaia. Il freddo mi indusse a disertare la scuola per un ragionevolissimo motivo. Piuttosto preferivo stare fuori "facendo fuoco" e poi firmandomi da solo la giustificazione falsificando quella di mia madre. Allora leggevo "Il Mondo" prima di Mario Pannunzio e poi di Arrigo Benedetti ("erano figure laiche, guardati con sospetto, c'era sempre odore di massoneria, anti-chiesa"); come potevo andare con quelli che rompevano le strade e lanciavano i cubetti di porfido contro la Polizia? Oggi sono in gran parte "tossicodipendenti" del potere.

Poi viene Pannella. L'ho visto in televisione (allora era possibile, era un'Italia meno irrigidita e con maggiori spazi di libertà) che chiamava a raccolta, e ho risposto all'invito, senza mai pentirmene in seguito. Anche se con Marco (anche se lui non lo sa; ma no: lo sa), non si può non litigare; una volta fui quasi un anno lontano dai radicali per una scelta a mio avviso scellerata di Marco; ma fu per meno di un anno, così la tessera radicale l'ho sempre rinnovata.

Così arrivo in quell'antro scuro dove s'incontravano i radicali, in risposta ad un richiamo televisivo di Marco che allora mi sembrava un eroe. Inciden-

talmente: oggi mi appare tale più di allora. A questo proposito ringrazio Giuditta (oggi compagna e moglie di Andrea Pugiotto), che pochi anni prima nella mia città aveva costituito un nucleo organizzato del Partito Radicale. In quella prima riunione sono stato zitto zitto, ad ascoltare. Alla successiva c'era un problema: bisognava eleggere un Tesoriere, e dal momento che nessuno lo voleva fare in quattro e quattr'otto mi sono ritrovato a "fare il Tesoriere". In pochi giorni ho organizzato un incontro sull'ordine pubblico, invitando Gigi Melega, per una iniziativa cui parteciparono non meno di centocinquanta - duecento persone. Da allora sono stato, e lo sono ancora, il "punto di riferimento" dei Radicali a Ferrara.

Aver saputo di essere stato indicato fra i pochissimi "radicali storici" in Italia, all'inizio mi ha gratificato e inorgogliito. Poi mi ha fatto riflettere. Ma come è possibile, ho pensato, che con un partito che ha fatto (e a volte disfatto) così tante cose fino a rendere il Paese irriconoscibile rispetto a prima, come è possibile che siamo così pochi? Meno di un grande condominio? Sono fermamente convinto che si tratti di un problema anche di comunicazione.

Ad esempio: ricordo che il 10 maggio 1981, la data è certa perché fu il giorno della prima elezione di François Mitterrand a presidente della Repubblica, venne a Ferrara Francesco Rutelli. Gli organizzai un comizio in piazza. Non avevamo un palco a disposizione, e dal momento che un amico mi aveva venduto un bellissimo pulpito di chiesa, gli allestimmo il pulpito per parlare. Devo dire che mi sembrava a suo agio lassù.

Ricordo un comizio serale in piazza con Pannella e il ferrarese Vittorio Sgarbi, con migliaia di persone tutte lì, ferme fino a notte, e che non si perdevano una parola. Quella stessa sera giravamo a turno con la consueta scatola da scarpe con un foro per chiedere denaro ma, ahimè, il Tesoriere di allora cedette la scatola, piena come non mai, ad un sedicente compagno che si involò con scatola e contenuto. Ma con il denaro non siamo mai stati molto bravi.

Radicale storico, e anche ignoto, dal momento che quasi mai mi sono candidato al Consiglio o Comitato nazionale. Lo feci solo nel 2000, in occasione delle elezioni on line, su richiesta di Giovanni Cominelli, nella lista Radicali per il Partito Democratico. Misteriosamente ricevetti voti e fui eletto; presi la parola una volta al Comitato nel 2002, con un intervento quasi impossibile: critiche feroci a Daniele Capezzone (sono sempre stato anti-Capezzone fin dal suo esordio in casa nostra. Fino da allora la mia riflessione era: prima o poi Marco gli darà un calcio nel sedere e lo spedirà sulla luna: speravo avvenisse prima. Non ho mai pensato a Capezzone come a un radicale) citando frasi di Pannella.

Mi è anche capitata la ventura di essere eletto nel Consiglio comunale di Ferrara nel 1999 con una lista civica-radicalista (nel simbolo c'era pure la Rosa nel Pugno, grazie alla concessione di Marco). Ancora se lo ricordano. Ad esempio ho fatto inserire in Statuto il Referendum abrogativo e, pur chiedendone la cancellazione, reso possibile la riduzione del quorum al 40 per cento degli aventi diritto; ho fatto inserire sempre in Statuto le parole "nelle sue varie forme" dopo la parola "famiglia", e così via.

Il signor "trenta bollini"

Di Mauro Zanella

Dalla prima iscrizione, ne sono seguite altre trenta...e poi tante iniziative: raccolta firme a Roma, Bari, Napoli, Treviso e Bruxelles e tante stupende battaglie nonviolente, libertarie, transnazionali. Dieci anni fa la distribuzione di hashish a piazza Navona e a via del Corso a Roma: arresti domiciliari, processi, e un'incredibile dicotomia del sistema giudiziario...

Perché una tessera lunga cinquant'anni.

Di Angiolo Bandinelli

Da dietro le spalle di Mihai sbircio il bozzetto - al quale lui sta lavorando - del fondale che a Chianciano campeggerà dietro il palco della presidenza. Mihai mi dice che non è quello definitivo, ci deve tornare ancora su, rivederlo, ritoccarlo. Io faccio finta di non aver sentito e svelo la scritta che lo attraversa. E' bella, mi auguro resti: "1955-2008: R/esistenza radicale". Mi fa un po' di effetto, per non dire che mi commuove. Ho avuto la fortuna di essere coinvolto in tutto il lungo cammino di questo soggetto politico, anche se da posizioni defilate: ma forse una condizione tutto sommato anodina e anonima mi ha consentito di meglio osservare, cercar di capire, elaborare - per me, senza pretesa di volerlo insegnare ad alcuno - il significato complessivo della vicenda, con quel suo intreccio tra "esistere" e "resistere" che viene efficacemente evocato dal motto congressuale.

E allora: innanzitutto, credo sia giusto sottolineare che quello radicale, con la galassia che oggi ne incorpora integralmente i valori, sia il partito italiano più longevo, senza soluzioni di continuità né sconfessioni o pentimenti di sorta. Tra PCI e PD c'è l'abisso del ripudio. Socialisti, liberali, forse anche i cattolici, sopravvivono a decessi, liquidazioni, disastri ideali, salvaguardando più che altro i loro rimpianti. Io non vedo alle nostre spalle rimpianti o tanto meno sconfessioni. Neanche delle sconfitte: fin dall'inizio - avvertitone da Marco Pannella - ero consapevole che nella nostra generazione saremmo restati una minoranza, non saremmo mai approdati al potere. Alcuni radicali, per la verità, vi si sono avvicinati e ne hanno raccolto qualche briciola, però vestendosi con panni altri, quelli che il potere ha loro messo sulle spalle in cambio dell'abiura del passato trascorso nelle file pannelliane: una scelta da "ex" - per carità!, legittima - che ha comportato la rinuncia ad una crescita interiore fatta di arricchimenti, di approfondimenti, di verifiche o anche di costruttive correzioni del patrimonio via via acquisito e ac-

cumulato: quella che invece io posso, per me, rivendicare e che ha anzi costituito la sostanza, la spina dorsale della mia persona nel suo percorso esistenziale e culturale.

Con commossa consapevolezza, sento che l'esperienza così stratificatasi nella mia coscienza meriterebbe sviluppi ulteriori, potrebbe offrire la possibilità di straordinarie scoperte. Non potrà essere compito mio, temo. Ma non so se verrà qualcuno che si porrà il problema, o il compito, o l'obiettivo, di penetrare a fondo, con adeguati strumenti, in quel patrimonio. Temo che anch'esso verrà triturato e condannato all'amara "damnatio memoriae" che ha spinto nel dimenticatoio la grande tradizione laico-liberale del paese e determina quello che Pannella denuncia come il "caso Italia", una continuità storica da almeno ottanta anni, vale a dire dalla nascita del fascismo, correttamente inteso (oggi sono ancor meno d'accordo con Benedetto Croce e il suo "heri dicebamus") come la "rivelazione" della realtà italiana nel suo fondaccio, avverso e ostile alla grande ed unica Riforma (religiosa?) costituita dal Risorgimento. In questo cruccio, capisco Ernesto Rossi, con quel suo dichiararsi "un pazzo malinconico", sfiduciato sulla possibilità di redimere l'Italia (o almeno le sue classi dirigenti).

Dissentito su un mucchio di cose dai compagni radicali e (con qualche sorpresa) mi accorgo che anche molti di loro dissentono da me, persino con una punta di stizza rancorosa, ma non fa nulla. Complessivamente presi, i cinquanta anni di militanza attiva (se non sempre attivissima) sono stati, prima, la mia vera università e poi anche la mia scuola di vita, persino quando mi dedicavo, tra ritagli di tempo, fughe e allontanamenti, ad altre attività, ad altre passioni. Spesso mi sono domandato che relazione vi fosse tra queste e la militanza radicale, o almeno come le due cose potessero conciliarsi o convivere. La risposta è stata sempre desolantemente negativa: rapporti niente e convivenza impossibile, come da separati in casa. Eppure, anche queste attività (posso dirlo? letterarie) hanno tratto un enorme giovamento dalla contiguità con quelle politiche sempre troppo invadenti. Ho capito e ap-

preso, nel gioco forza degli incastri, la preziosa metodica della distinzione e dello scambio. E' stata una conquista fondamentale, e così ho proseguito (per forse troppo tempo) un cammino che, all'inizio, pensavo sarebbe stato piuttosto breve, di un paio - o poco più - di anni (cominciai solo per dare una mano "tecnica" agli amici che già allora erano "politici", e anche perché pensai fosse utile e giusto sostenere e provare a far maturare e crescere un leader di livello nazionale: Pannella, ovviamente).

Credo che molti radicali si siano chiesti, nel corso degli anni, che razza di bestia fossi, così diviso e sparpagliato di qua e di là. La domanda diventa, alla fin fine, superflua. Quello che sono stato e sono diventato, in questi laboriosi cinquanta anni, eccolo qua: un prodotto inadeguato ma fedele della vicenda radicale. Perciò, anche quest'anno, andrò al Congresso.

Quelle fantastiche notti, Franco, Marco e io...

Di Sergio Stanzani

L'origine e le ragioni del mio divenire ed essere radicale - come lo sono stato e lo sono tuttora - risalgono a un tempo ormai lontano, col finire della guerra all'Università, a Bologna, quando incontrai Franco Roccella, presto divenuto compagno e amico unico e indimenticabile.

A Franco debbo - io che per età ho vissuto i tempi e gli orrori del potere fascista e della guerra ne più e ne meno come la gran parte degli italiani - le fondamenta di quella consapevolezza democratica, che hanno dato seguito ai prudenti insegnamenti "liberali" di mio padre: insegnamenti che io, figlio unico, solo con questo incontro ho compreso essere solidi e presenti in una famiglia "borghese e cattolica", retta e difesa con grande vigore dalla onnipresenza di una madre di spiccata e moderna intelligenza.

E' con la costituzione e la partecipazione delle associazioni goliardiche, già unite tra loro nell'UGI (Unione Goliardica Italiana), ai congressi dell'UNURI (Unione Nazionale Rappresentativa Italiana) - costituita a Perugia nel 1948 - che avviene il mio incontro con Marco Pannella e così inizia, ancora del tutto inconsapevole, il mio cammino verso il Partito Radicale.

Vale a ricordare quei tempi la dichiarazione di Goliardia, approvata a Venezia nel febbraio del 1943, che qui sotto riporto, e poi la mia elezione a Presidente dell'UNURI per il biennio 1952-53.

"Goliardia è cultura e intelligenza, è amore per la libertà e coscienza della propria responsabilità di fronte alla scuola di oggi e alla professione di domani; è culto dello spirito, che genera un particolare modo di intendere la vita alla luce di una assoluta libertà di critica, senza pregiudizio alcuno, di fronte ad uomini ed istituti; è infine culto delle antichissime tradizioni che portarono nel Mondo il nome delle nostre libere Università di scholarì."

Sono questi incontri con Franco e con Marco e gli anni del mio impegno universitario, prima in Associazione a Bologna e poi all'UNURI a Roma, che costituiscono un momento unico, essenziale e straordinario della mia vita, per la mia formazione e per il mio divenire ed essere radicale.

Di quegli anni un ricordo: Franco, Marco e io di sera, o meglio di notte, andavamo per via del Tritone a Roma, avanti e indietro, da Palazzo Chigi a piazza Barberini: cinque, perfino dieci volte, senza interruzioni per poi lasciarci ciascuno diretto verso una destinazione diversa (la pensione Estivi dove alloggiava Franco, via Collalto Sabina dove abitava Marco con i genitori e la sorella Liliana, via Dandolo accanto al Ministro della Pubblica Istruzione ove era la camera ove alloggiavo io) accompagnate me, ma poi vi accompagno io, senza mai interrompere il discorso, il confronto con animazione, con vigore, alle volte perfino con violenza , ma sempre con stima, grande affetto e vera amicizia.

Così non posso dimenticare l'intensità dell'emozione provata per l'attenzione direttamente rivolta da Palmiro Togliatti a Marco Pannella sul "Paese" e vivissimo è tuttora il ricordo del serrato sostegno di Marco a Franco nel succedersi dell'acceso confronto dallo stesso Franco aperto nel corso del dibattito politico con i partiti laici che diede corpo all'espressione poi, divenuta "regola" nella nostra storia, " NO all'unità delle forze laiche , SI all'unità laica delle forze".

Sono questi ricordi che comprendono anche l'apporto dovuto al "percorso radicale" dall'impatto con la "sinistra liberale" e il Mondo di Mario Pannunzio, che costituiscono ancora un modello di comportamento oltre che un riferimento politico.

Altri sono i momenti che segnano il lungo percorso della mia storia, meglio della mia "vicenda radicale", dalla costituzione del primo Partito Radicale dei Liberali e Democratici Italiani di Bruno Villabruna e Niccolò Carandini nel dicembre 1955 a Roma, presto divenuto solo Partito Radicale a seguito dell'abbandono di parte dei costituenti

iniziali, per arrivare alla costituzione del partito di Elio Vittorini e Marco Pannella nel 1963 e in fine alla approvazione dello statuto a Bologna nel maggio del 1967, statuto predisposto da un gruppo di lavoro designato dal convegno di Faenza nell'ottobre del 1966 da me presieduto.

Nel frattempo già nel 1953 con la laurea inizia anche la mia attività di lavoro nell'Ufficio Problemi del Lavoro dell'ENI di Enrico Mattei e, conobbi così importanti esponenti del mondo del lavoro, sia padronale che sindacale, in particolare dell'INTERSIND, della FIOM e della CGL, tra questi, in particolare, Giuseppe Glisenti ed Ettore Massacesi da un lato, Luciano Lama e Ottaviano Del Turco dall'altro. Durante il lungo periodo di attività professionale (25 anni), mai mi astenni, anche per un solo momento, dal mio impegno politico di radicale, anche se con assiduità e intensità minori di quella precedente e di quelle successive.

Nella seconda metà degli anni Cinquanta era avvenuto un terzo incontro che ha inciso in termini determinanti sulla mia vita, sulla mia storia radicale: l'incontro con Gianfranco Spadaccia.

Dopo anni di comprovata amicizia maturata in anni di stretta collaborazione, alla sua forza di convinzione devo anche la mia accettazione a candidarmi alle elezioni politiche del 1979 assumendomi il "rischio" di lasciare in caso di elezione la posizione conseguita con tanta fatica in Finmeccanica.

A questo proposito a Gianfranco debbo poi anche di essere riuscito, una volta eletto, a superare il "terrore" di prendere la parola in aula, in quell'aula che tuttora mi ricorda lo sgomento di quando vi posi piede per la prima volta dopo che il Presidente Fanfani comunicò la mia elezione in sostituzione di Marco Pannella a seguito delle mie dimissioni dalla Camera ove io ero stato eletto.

Vivissimo è il ricordo del silenzio, le luci, il rosso intenso delle tappezzerie, la dimensione compatta e solenne dell'aula del Senato, tanto diversa - a dire il vero - da quella della Camera dei Deputati: è un ricordo tuttora così intenso e pregnante che mi richiama tra l'altro anche la

sensazione provata- ahi me- di trovarmi, di essere veramente nel "tempio" della libertà e della democrazia". Non sapevo, non immaginavo che così come non lo fu allora non lo sarebbe stato neppure oggi.

Degli anni 70 ricordo con commozione quando con moglie e figli ci recammo all'albergo Minerva a trovare Marco in digiuno non ricordo ora di quanti giorni, un numero comunque "impossibile", ma ricordo il volto di Gianna e dei miei figli nell'intravedere Marco che lentamente si spostava per refrigerarsi per pochi attimi nel bagno.

Così come ricordo l'entusiasmo irripetibile per il risultato ottenuto con il referendum sul divorzio a Roma, vissuto vicino prima ad "ABC" di Sabato e poi al "Messaggero" di Sandro Perrone, proprietario e direttore poi fatto fuori da entrambe le "occupazioni".

Così non posso certo dimenticare l'occasione del solenne ricevimento in Campidoglio da parte del Sindaco, Francesco Rutelli, in occasione della firma dello statuto del Tribunale Penale Internazionale discusso e approvato dai rappresentanti degli Stati Parte alla presenza del Segretario delle Nazioni Unite Kofi Annah, evento di indiscussa portata internazionale sostenuto e patrocinato dal Governo Italiano a seguito e con la preziosa e assidua attività di "Non c'è Pace senza Giustizia" allora presieduta da Emma Bonino con la collaborazione di Gianfranco Dell'Alba e mia oltre ad altri compagni .prima tra tutti Antonella Spolaor in Dentamaro. Ricordo che mentre si svolgeva la cerimonia Marco si trovava in ospedale in preoccupanti condizioni di salute.

A metà di questo decennio prende il via la vicenda dell'emittente televisiva "TeleRoma 56" che nasce nella vecchia autorimessa della villa di Bruno Zevi in via Nomentana per iniziativa oltre che sua dello psichiatra Guglielmo Arcieri, che inizia a trasmettere via cavo ancor prima che la "famosa" sentenza della Corte Costituzionale le consentisse, prima emittente romana, di trasmettere via etere.

Quella di "TeleRoma 56" è una parte significativa della mia storia radicale mi impegna pressoché ininterrottamente fino a non molto prima della acquisizione dell'emittente da parte della famiglia Caltgirone.

Col trasferimento prima a via della Balduina e poi a Fiano Romano l'emittente, presto divenuta la prima emittente "locale" della Capitale, partecipa attivamente da un lato allo scontro affrontato dalle emittente locali, organizzate nella FRT, prima nei confronti del monopolio di stato, la RAI, poi successivamente di quello privato di MEDIASET. E' stata una vicenda di grande interesse che mi ha visto vicino per un lungo periodo a momenti importanti non solo per le affermazioni aziendali distinte dalla presenza e dall'impegno di molti di coloro, giornalisti e protagonisti, poi diventati tra i più famosi, in particolare, ma non solo, nel campo dello sport e in quello della cultura. Tralascio di ricordarne anche uno solo, perché certamente rischierei di essere ingiusto o partigiano, tra coloro che fanno parte dei due primi settori, diverso è in discorso per quanto riguarda la politica ove emerge, prorompente, il Partito Radicale, potrei dire con tutti i suoi principali protagonisti a partire naturalmente da Marco.

Essenziale l'apporto di "TeleRoma 56" alle campagne elettorali degli anni '70 e '80 ed ai successi ottenuti con i primi 4 eletti nel 1976, con i 20 eletti nel 1979 (tra i quali vi fu Leonardo Sciascia) e fino al 1992 con la presentazione della "prima lista che ha un nome": la "Lista Pannella", come per l'intero periodo con i fili diretti e le trasmissioni e gli interventi notturni in occasione delle campagne per i referendum e le iniziative nonviolente.

Concludo queste mie note "storiche" di radicale assiduo e convinto, tuttora sorpreso della forza di RESISTERE che ho avuto in virtù delle indubbie capacità di Marco esaltate dalla straordinarietà e vastità di visione e interpretazione politica e dal sostegno avuto anche nei momenti più difficili (sono stati e sono tanti), dai miei amici e compagni, con un ricordo dell'ultima legislatura da me trascorsa in Senato nel 1994 quando ero Vicepresidente del Gruppo di Forza Italia, responsabilità di cui

sono orgoglioso proprio per la particolarità e la difficoltà di quell'incarico, segnato in particolare dall'effetto avuto per la partecipazione di quasi 40 colleghi, in massima parte del mio Gruppo, ad un digiuno intrapreso per 38 giorni al quale fece seguito la rappresentazione dei "nudi" al Teatro Flaiano di Roma, con la partecipazione dei compagni Rita Bernardini, Lucio Bertè, Giorgio Cusino, Lorenzo Strik Lievers, Mariano Giustino, Paolo Vigevano, Fratello, oltre alla mia.

Altro potrei aggiungere a queste ragioni del mio essere stato per tanto tempo ed essere tuttora RADICALE fanno parte di momenti recenti e per altro conosciuti.

Un abbraccio e RESISTERE; RESISTERE ancora e FINO a QUANDO?

Certamente fino a quando il nostro Paese con il nostro indispensabile contributo sarà capace di risolvere il "caso Italia" assicurando ai propri cittadini LIBERTA', DIRITTO E DEMOCRAZIA.

CIAO, COMPAGNI

Luigi Del Gatto

La morte di Luigi Del Gatto

Di Gianfranco Spadaccia

È morto nei giorni scorsi a Pescara, all'età di settantasette anni, Luigi Del Gatto, un vecchio e caro compagno, la cui vita è stata caratterizzata da una lunga militanza radicale, almeno da quando nel 1961 era tornato in Italia da Berkeley presso la cui università aveva ottenuto un contratto di ricercatore dopo la laurea in medicina conseguita a Bari nel 1955. Medico endocrinologo, specializzato in medicina nucleare e in biologia molecolare, ricercatore a Londra dal '73 al '75, Del Gatto ha esercitato la sua professione a San Benedetto del Tronto, a Roma presso il policlinico Gemelli, la clinica Moscati, l'Americana Hospital, il centro Artemisia, e a Pescara, dove alla fine degli anni 70 fissò la sua residenza definitiva, presso la clinica Stella Maris.

Padre di cinque figli, era un uomo di grande generosità e umanità, non solo nella sua vita familiare e professionale. Di idee profondamente libertarie partecipò attivamente alle lotte dei diritti civili degli anni 60 e 70. La sua professione di medico e di uomo di scienza si è intrecciata a volte con le iniziative e le campagne radicali in tutti quei casi - dalla liberalizzazione dell'aborto all'anti-proibizionismo, dalla fecondazione assistita alla libertà di ricerca - in cui la politica investiva problemi fondamentali della vita e della salute. Come medico e come cittadino, non solo come militante politico, ha sempre posto al centro del suo impegno la difesa e l'affermazione della libertà, della dignità, dell'autodeterminazione della persona.

Fu uno dei fondatori del *Cora* (*Comitato radicale antiproibizionista*) e della *LIA* (*Lega internazionale antiproibizionista*). Nel 1980 annunciò pubblicamente la volontà di avvalersi, con una interpretazione estensiva, di

una norma che rendeva possibile ai medici prescrivere morfina ai tossicodipendenti. Lo fece alla luce del sole per molti mesi, chiarendo che non si trattava ai suoi occhi di disubbidienza civile ma di applicazione di una norma nell'esercizio della sua professione medica. Due anni dopo, se non ricordo male, nel 1982, un procuratore della Repubblica decise di incriminarlo. Fu arrestato e negli anni successivi dovette subire un processo. Nel 1986, in primo grado, fu assolto sia pure per insufficienza di prove. Evidentemente i giudici si arrestarono di fronte alla applicazione al suo caso di norme penali previste per i trafficanti e gli spacciatori. In secondo grado fu invece condannato ad oltre due anni ma il riconoscimento dei particolari motivi di valore sociale e morale gli consentì di evitare la reclusione. Non fu mai sospeso dall'esercizio della professione medica e non ebbe la sospensione dei diritti politici (come parzialmente avvenne più tardi, con le nuove leggi, per Marco Pannella, Rita Bernardini, Sergio Stanzani ed altri militanti radicali che, per la loro disubbidienza civile, si videro precluso l'elettorato passivo nelle elezioni amministrative e regionali). Ciò gli consentì di candidarsi più volte come *radicale*. Alla fine degli anni 80 fu consigliere regionale dell'Abruzzo, eletto in una lista civica verde, radicale, antiproibizionista. Nel 2000, quando era già colpito dalla malattia che ora l'ha condotto alla morte, fu candidato della *lista Bonino* alla Presidenza della Regione.

La sua attività e la sua presenza nella vita del Partito e delle associazioni radicali fu, a partire degli anni 60, intermittente ma costante, interrotta solo negli ultimi anni dalla malattia. Cercando nell'archivio radicale, ho trovato una sua relazione, redatta insieme a Carlo Oliva, per la commissione costituita nel 1967 per redigere un progetto di statuto radicale e presieduta da Sergio Stanzani. Era una relazione sul modello di partito, un modello di partito federale e non centralistico, libertario e non disciplinare, laico e non dogmatico ed ideologico da contrapporre al modello di partito tradizionale. Un problema con cui non

solo la galassia radicale ma l'intera politica italiana si trovano tuttora fare i conti.

Addio, Luigi

Di Valter Vecellio

Se n'è andato. In punta di piedi. Discreto com'è sempre stato. Luigi Del Gatto, medico, *radicale* da sempre, ci ha lasciato. Luigi è sempre stata una presenza discreta, ma importante. *Radicale* "storico", s'usa dire. Medico, ricercatore presso le università di Berkeley in California, e a Londra, militante del movimento per i diritti civili fin dai tempi della *Lega per l'Istituzione del Divorzio*. Il 4 novembre del 1981 venne arrestato per aver prescritto morfina a pazienti tossicodipendenti, e dunque per aver violato – pubblicamente, azione di "disobbedienza civile" nella migliore delle tradizioni radicali – la legge sulla droga, in nome della libertà terapeutica. In un documento del Consiglio federale radicale di quei giorni si legge:

«...Considerato che Luigi Del Gatto, membro del Consiglio federale, segretario dei radicali abruzzesi, animatore da vent'anni delle lotte per i diritti civili, impegnato contro il nuovo olocausto per fame e per il disarmo, medico noto per il suo valore ed il suo impegno professionale e sociale, è stato arrestato, ed è dal 4 novembre in carcere per pubbliche azioni ed iniziative contro il flagello sociale provocato dall'industria della droga per aver da solo e con gravi sacrifici personali assicurato ai cittadini i servizi di legge dovuti ma non forniti dallo Stato; considerato il rifiuto di concedergli la libertà provvisoria con univoche prese di posizione sia del Giudice Istruttore sia del Pubblico Ministero, con l'incredibile motivazione dei rischi di inquinamento delle prove, di fronte ad un imputato che si era accusato con pubblici manifesti, con telegrammi e pubbliche denunce a tutte le autorità politiche, giudiziarie, amministrative; considerato che per 18 mesi Luigi Del Gatto si è visto negare dalla magistratura pescarese il suo diritto ad un processo rapido per accertare la verità e verificare così sia la fondatezza in questo caso della presunzione costituzionale di innocenza sia la sua innocenza, oltre che le eventuali responsabilità penali

e amministrative, ivi incluse le possibili gravi omissioni ed abusi in atto d'ufficio...»

È un documento che, pur nell'inevitabile secchezza e sommarietà, dice molto sia dell'impegno di Luigi che delle ragioni che lo portarono in carcere, e di quei tempi, a ben vedere non molto diversi da quelli dell'oggi. Luigi ci ha lasciato proprio nel giorno in cui la Corte di Cassazione, ancora una volta, ribadendo la non punibilità anche per chi non solo consuma e detiene, ma "spaccia" piccole dosi, sostanzialmente denuncia l'assurdità e la nessuna utilità dell'attuale legislazione in materia di sostanze stupefacenti.

È stato, tra le tante cose, presidente del CORA, il *Coordinamento Radicale Antiproibizionista*. In apertura dei lavori del convegno su "I costi del proibizionismo sulle droghe" di Bruxelles (28 settembre-1 ottobre 1988), Luigi osservava che «*il proibizionismo deve essere analizzato, criticato e superato... le alternative stanno nel rintracciare e superare gli errori dei proibizionisti in questi settant'anni...*». In sostanza, quello di Luigi era un pacato ma instancabile invito a riflettere se "le droghe siano proibite perché sono pericolose, o se siano pericolose perché sono proibite". Vent'anni dopo quell'invito alla riflessione è ancora valido, più che mai attuale. Ma noi siamo, e ci sentiamo più soli.

Maurizio Provenza

Quel tipo di compagni che sono la forza del Partito

Sapevi che stava male, una "ciminiera" a ciclo continuo, che ogni giorno strappava momenti di vita; e quando lo vedevi, che imperterrito continuava a fare tutte le cose che assolutamente non avrebbe dovuto fare, lo avresti voluto prendere a cazzotti, e urlargli a muso duro: "Accidenti a te, ma che fai sciagurato, e perché lo fai?". Poi, lasciavi perdere, perché te la immaginavi l'immancabile, pacata e tranquilla risposta: "Ragazzi, quando ci vuole, ci vuole", accompagnata da quel suo sguardo tra l'ironico e beffardo, quella sua eterna espressione stampata sul viso, di chi prende ogni cosa con "leggerezza", e dunque l'affronta nel modo più serio possibile.

Maurizio Provenza, impegnatissimo nell'Associazione Luca Coscioni e radicale da sempre, ieri ci ha lasciato. E' morto ad Amsterdam; partecipava ad un convegno di medici, la sua professione. Quando arrivano notizie come queste, si viene afferrati da un senso di incredulità e di sgomento; provi a ricordare l'ultima volta in cui lo avevi incontrato e scambiato con lui qualche impressione, confidato qualche dubbio, riso per qualche battuta; ti accorgi delle tante parole non dette; di come potevi prestare maggiore attenzione a un compagno che invece ricordi di aver ascoltato una sera distratto...torna alla memoria quel suo intervento, a cui non avevi dato un peso particolare, e a ripensarci, ti rendi conto che aveva detto le cose giuste al momento giusto, e ti maledisci perché avresti dovuto dirgli: grazie, per avercelo detto e ricordato, e invece per una stupida indolenza hai preferito andare a prenderti un caffè...

Quello che voglio dire è che la forza del Partito Radicale, e di tutto quello che si è fatto e si cerca di fare, è data e viene da compagni come Maurizio Provenza; che sono tanti, molti di più di quanti noi stessi forse si sospetta: compagne e compagni con il loro carico di problemi e di difficoltà, con le loro debolezze e i loro dubbi,

spesso con le loro "solitudini"; ma al tempo stesso ammirabili e unici nel loro essere irriducibili e "ostinati"; "duri di cervice" come sono e sanno essere coloro che credono in quello che fanno, e che pazienti, giorno dopo giorno, letteralmente costruiscono e danno corpo a quello in cui credono. Maurizio nei momenti importanti della vita del partito non mancava mai, e mai che ti facesse pesare i costi pagati per questo suo "esserci". Voglio anzi credere e sperare che proprio questo suo esserci, gli abbia reso più facile e "leggeri" i giorni, lo abbia aiutato a strappare quei brandelli di vita che ogni giorno si conquistava. Di certo ci ha dato tanto, ed appartiene alle ingiustizie di questo mondo che una persona come lui se ne sia andata per sempre così presto.

Leo Solari

Militante della "rivoluzione obbligata"

Non si sono davvero sprecati, sui giornali, a ricordare la figura di Leo Solari, scomparso la settimana scorsa. Forse perché Solari era un esponente e incarnava quell'Italia "civile" di minoranza che spesso ha perso e perde, ma non per questo ha torto; anzi, spesso ha ragione, e riconoscerlo diventa qualcosa di irritante, inaccettabile.

Una biografia ricca, quella di Solari. Durante gli anni della dittatura fascista fa parte del Movimento di Unità Proletaria, organizzazione nata nel 1939, che si fonderà con il Partito Socialista. Membro del primo esecutivo nazionale dei Giovani Socialisti, dirige "Rivoluzione socialista", la rivista della FGS. Amico e stretto collaboratore di Eugenio Colorni è prima segretario dei Giovani Socialisti, e successivamente membro della direzione nazionale del Psiup.

Scrittore elegante caratterizzato da uno stile fluido, nei suoi testi si indovina la persona che si è formata ed ha assimilato i "classici" del pensiero politico che sa rileggere con originalità, attualizzandoli. Tra le molte sue pubblicazioni, piace ricordarne due, che ancor oggi si possono sfogliare con profitto: "La rivoluzione obbligata", pubblicata da SugarCo, nel 1975; e "Eugenio Colorni", pubblicato da Marsilio, nel 1980.

"L'alternativa al tracollo confusionale ed alle terapie di brutali costrizioni è una rivoluzione completa del corso storico", annotava in "La rivoluzione obbligata". "La lotta contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo deve integrarsi con una volontà di riconciliazione con la natura. E', questa, una condizione essenziale perché l'uomo, restituito alla ragione della fantasia e dei sensi, emancipato dai veleni del suo 'razzismo' verso altre forme della vita, teso a realizzare se stesso anche con un rapporto con la natura diverso da quello di un arrogante 'dominio', possa efficacemente operare per la propria liberazione e per la sua stessa sopravvivenza. Si tratta di non temere di sfi-

dare i problemi del mondo con l'utopia di una società a misura di un "uomo diverso".

Colorni, a cui è dedicato l'altro libro che il tempo non ha usurato, è stato uno dei protagonisti della lotta antifascista e della Resistenza; e fu tra i fondatori del Movimento Federalista Europeo. Nel maggio del 1944, a un passo dalla liberazione venne ucciso a Roma, da una pattuglia della polizia fascista. Assieme ad Ernesto Rossi e ad Altiero Spinelli, partecipò alla formulazione dell'oggi celeberrimo "Manifesto di Ventotene".

Socialista di quel socialismo di cui sembra essersi perso lo stampo, Solari è stato anche radicale: una doppia tessera, come Loris Fortuna: aveva ben compreso e apprezzava il modulo organizzativo del Partito Radicale, il saper essere organizzazione politica non burocratica senza per questo trasformarsi in mero comitato elettorale. Interventi puntuali e meditati, i suoi, più spesso ascoltava.

Di recente si era impegnato per la costituzione e l'affermazione della Rosa nel Pugno, un progetto politico in cui Solari ha creduto e che ha sostenuto. Così come ha creduto e ha sostenuto finché ha potuto tutte le successive iniziative dei radicali. Se un giorno quella "rivoluzione obbligata" riusciremo a farla, sarà anche per merito suo, di persone come Leo Solari.

Andrea Torelli

Un militante tranquillo

Di Valter Vecellio

Poche, scarse righe di agenzia: "E' di un morto e due feriti il bilancio di uno scontro frontale avvenuto nel pomeriggio a Terracina, sulla via Appia, in località Ponte Maggiore. La vittima è Andrea Torelli, 73 anni, romano, che viaggiava con la moglie. Trasportato con un'eliambulanza all'ospedale Goretti di Latina, è morto poco dopo l'arrivo. La moglie e la donna che era alla guida dell'altra auto sono state ricoverate all'ospedale Fiorini di Terracina, ma le loro condizioni non sono gravi".

Andrea è stato uno di quei compagni da sempre, discreti e silenziosi, che però nelle occasioni importanti, fosse un congresso, una manifestazione a Campo de' Fiori per ricordare Giordano Bruno, o a Porta Pia per il XX Settembre, c'era sempre. Di lato, non era uno di quelli che si faceva largo e si metteva in prima fila; anzi, lo dovevi cercare, che sembrava quasi farlo apposta, a scegliersi l'angolo più "riservato". E' stato uno dei fondatori di "Radio Radicale", nel 1975, uno dei primi finanziatori, quando la sede era in un piccolo appartamento di qualche decina di metri quadrati.

Radicale da sempre, quando c'era da sostenere un'iniziativa straordinaria, era uno di quei compagni a cui ci si rivolgeva sicuri che avrebbe messo mano al portafogli e non avrebbe mancato di far avere il suo contributo. Pochissime volte, più uniche che rare, ha parlato in pubblico, ancor meno deve aver scritto: nella pur anomala stampa radicale la sua firma comparirà non più quattro o cinque volte. Un militante "tranquillo": un signore borghese, che al partito ha dato molto senza chiedere nulla. Era venuto all'ultima assemblea a Chianciano, seguiva i lavori come sempre: con curiosità e partecipazione, ascoltava con attenzione limitando i commenti alle pause del pranzo, e si trattava quasi sempre di domande, per

meglio capire, per meglio esser "parte" di quel che accadeva. Se ci sono stati dissensi (e come potrebbe essere il contrario, in cinquant'anni di militanza?), erano pacati, mai spinti all'estrema conseguenza; e comunque sempre pronto a ricredersi: non chiedeva di meglio che essere convinto.

Un rammarico, questo sì: lo si vedeva poco nelle stanze di via di Torre Argentina, in quelle del 76, come in quelle del 18. Uno di quei compagni che pensi ci siano sempre, ed è solo quando se ne sono andati che ti accorgi dell'attenzione non prestata, della parola non detta, del gesto non fatto.

Ciao Andrea, che la terra ti sia lieve.

Un "pezzo" de ricordi di quando voglio sentirmi forte nel presente

Di Angiolo Bandinelli

Apprendo della improvvisa, tragica scomparsa di Andrea Torelli. Non sono a Roma, mi è impossibile raggiungere in tempo la chiesa dove sono in questo momento celebrate le esequie. Il dolore che provo è grandissimo. Andrea è stato per me una presenza viva e affettuosa, familiare, anche al di fuori del mondo radicale, al quale egli ha appartenuto per lunghissimo tempo, quasi una vita.

L'ultima volta che ho incontrato Andrea, assieme alla dolcissima e bellissima Rosanna, è stato a Chianciano, all'Assemblea dei Mille. Benché avesse da tempo abbandonato la militanza attiva, seguiva con immutata passione, ed attenzione, la vita di quell'organismo, il partito radicale, che egli aveva visto nascere, o rinascere, con Marco Pannella e uno sparuto gruppo di amici, e al quale aveva dato un contributo generoso. In quei primissimi tempi, i tempi di Via XXIV Maggio, Andrea fu uno dei pilastri che consentirono al gruppo di vivere, di sopravvivere alle difficoltà anche economiche che lo opprimevano. Allora, non c'era davvero nulla che potesse attirare un piccolo imprenditore come lui, tutto preso dal suo lavoro, a partecipare alle avventure di quell'embrione di partito, tenuto in piedi soprattutto per forza di volontà e di passione. Lui quella passione l'aveva, la visse quotidianamente lì con noi, e fu prezioso. Credo che dalla sua farmacia siano passati molti di noi per avere un minimo di assistenza sanitaria e farmaceutica senza spendere. Io tenni uno dei miei primissimi comizi radicali nel quartiere dove lui lavorava, e fu lui ad organizzare il piccolo essenziale apparato che mi consentì di parlare in pubblico.

Andrea coltivò, in anni successivi, un suo personale impegno politico-culturale di tutto rispetto, che visse sempre con l'occhio, l'animo e i sentimenti di un radicale convinto: fu attentissimo, e ne divenne anche un conoscitore affidabile, ai temi dell'ambientalismo, dell'ecologia e

dell'energia, soprattutto delle energie rinnovabili. Se ben ricordo, va annoverato anche tra i fondatori degli "Amici della Terra". Forse, il partito non gli diede modo di esprimere con frutto questa sua passione, e ho sempre pensato che sia stato un errore. Nonostante la probabile delusione, Andrea continuò a seguire con una passione evidente le nostre iniziative. Che venisse a Chianciano - lo ricordo presente almeno due volte ad assemblee svoltesi in quella sede - non mi stupiva, era un incontro quasi atteso. Il tempo non aveva intaccato quella solidarietà che ci univa, fraternamente, ovunque le battaglie radicali potessero farci incontrare.

L'amico Andrea ora non c'è più. Con lui se ne è andato un pezzetto dei lontani, vivi ricordi cui da sempre faccio riferimento quando voglio sentirmi forte nel presente.

Ironico e solido

di Gaetano Dentamaro

Ho conosciuto Andrea Torelli nel 1977 frequentando, allora pischello, lo scantinato che in Via Lorenzoni, all'EUR e anzi, al "quartiere giuliano-dalmata", era la sede dell'Associazione radicale "12 maggio". E per tutti questi anni più recenti, l'ho incontrato nelle occasioni radicali, proprio come ne ha raccontato Valter Vecellio, quel signore alto che sembrava avere la testa tra le nuvole, con un sorriso ironico e una grande solidità radicale.

In quel 1977 ci accompagnava con la macchina per i tavoli degli 8 referendum e tornava a prenderci a sera; a Roma si combatteva allegramente - mentre intorno fischiavano le pallottole - per vincere la palma dell'associazione che raccoglieva più firme; i concorrenti erano quelli di Ostia, l'associazione di un altro Andrea, Torzuoli.